ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Martedì 4 Ottobre 1910* MATTINO NUM. 275

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mesi
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero (qualunque destinazione)	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia.
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (nelle pagine di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi comuniali* 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca* e *Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Un fiero atto di accusa di Pasquale Villari

contro la politica italiana

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, ore 22.

Pasquale Villari esamina a fondo, in un articolo pubblicato dal *Giornale d'Italia*, il fenomeno della vita politica italiana. L'illustre scrittore parte nelle sue indagini da questa premessa:

Grandi ieri, piccoli oggi

« E' stata molte volte con grande meraviglia osservata l'enorme differenza che passa fra il sentimento ed il carattere degli uomini che iniziarono e condussero la rivoluzione italiana ed i sentimenti ed il carattere degli uomini che prevalgono oggi: non paiono che siano della stessa razza, che formino lo stesso popolo. Si direbbe che corra fra loro la distanza di qualche secolo. Demmo prova di abnegazione, di entusiasmo, di idealità, che destarono meraviglia in tutto il mondo civile, ed oggi la nostra politica è tale che sgomenta noi stessi! Piccole passioni, piccoli intrighi, interessi personali, che prevalgono sempre: quelli che riescono a farsi strada, anche se sono uomini onesti, non riescono per le loro buone, ma piuttosto per le loro cattive qualità. Pare che queste siano più necessarie di quelle, per aver il favore della fortuna. E come mai — noi siamo costretti a domandarci — il dispotismo contribuì a formare quei nobili caratteri e la libertà li distrugge? ».

Il senatore Villari ricerca le cause di tale stato di cose ed osserva: « E' certo che per la via nella quale noi siamo entrati, una grande nazione non si forma. Dobbiamo pensare che si può avere libertà, unità, indipendenza, anche una certa prosperità economica, ed andare incontro ai destini della Spagna, del Portogallo, della Grecia, delle repubbliche dell'America Meridionale. Se l'Italia non riesce a mutare strada, essa deve rinunziare ad avere nella civiltà del mondo quella parte cui il suo passato la chiama, quell'avvenire per il quale gli autori della sua rivoluzione vissero e morirono. E' possibile, è sperabile questo mutamento? ».

Ciò che non si è fatto nel Mezzogiorno

Il Villari indica a questo punto il complesso di cause che nel campo economico e morale ha creato la situazione attuale, e viene a queste affermazioni: « L'unico rimedio ad un tale stato di cose sarebbe un Governo illuminato e forte, che con mano energica ed onesta assumesse le redini del paese per guidarlo ai suoi veri destini. Ma come si è formato questo Governo dell'Italia unita? L'unità d'Italia fu compiuta con l'annessione del Mezzogiorno e si presentò allora il grave problema dell'Italia Meridionale. Si trattava di combattere il disordine, la corruzione, l'ignoranza, che vi avevano lasciato i Borboni, aiutare le forze sane ed oneste che erano nel paese e che maggioranza o minoranza ne costituivano la forza vera. A ciò occorreva una grande sapienza di Governo, una grande fede nella forza della giustizia, una grande energia morale. L'Italia non fu pari alla gravità del problema: fu allora che commise i suoi maggiori errori, di cui sentiamo ancora e sempre più sentiremo le conseguenze, se ci mancherà la forza di mutare strada.

« Sarebbe stato necessario di mutare strada. Sarebbe stato necessario di mandare colà il fiore degli uomini di Stato italiani. Invece troppo spesso, specialmente nelle provincie minori, si mandò il rifiuto, come in temporaneo esilio. Ma il problema fondamentale era un altro; bisognava instaurare il regno della giustizia.

« Vana speranza! Fu assai più generale che non si creda, il convincimento che a combattere efficacemente i camorristi ed i mafiosi fosse opportuno valersi della camorra e della mafia. Era il sistema dei Borboni per combattere i quali tanto nobile sangue era stato versato!

« In una memorabile seduta della Camera, l'on. Tajani, che era stato Procuratore del Re a Palermo, rivelò le funeste conseguenze di questo sistema, e molti fatti da lui addotti non furono smentiti. La indignazione e lo sgomento furono universali, ma non si mutò realmente strada. La conseguenza fu che le popolazioni perdettero ogni fiducia nel nuovo Governo, che i buoni si ritirarono sgomenti, che i tristi si fecero avanti e divennero padroni, e dopo quasi mezzo secolo di libertà, la camorra fiorisce ancora. Sono parecchi anni che in una delle provincie del Mezzogiorno fu mandato uno dei prefetti più onesti e intelligenti: risiedeva colà da più tempo, eppure chi realmente comandava era sempre qualche uomo audace ed intraprendente, assai screditato. Feci un viaggio espressamente per avere la spiegazione del problema.

« — E' questo un paese di tale natura — io domandai —, che il solo governo possibile per esso è la camorra?

— Niente affatto! — mi rispose egli, che non è meridionale. — Questo paese ha sempre avuto sete di una cosa sola, che non ha mai potuto avere: la giustizia. Alle mie domande il ministero presta poca attenzione; le domande invece di quei tali, che appunto per ciò comandano, sono sempre ascoltate. Ecco la spiegazione del problema...

« Non andò molto che quel prefetto si ritirò dall'ufficio. Un'altra volta si facevano le elezioni politiche e specialmente nel Mezzogiorno si procedeva con gli stessi criteri. Era segretario generale all'Interno un mio amico, assai intelligente ed onesto, a cui domandai: Ma perchè volete procedere con questi sistemi che rovinano il Paese?

— Che vuol farci! — mi rispose. — Il Governo rappresentativo è governo di maggioranza; ove la maggioranza è corrotta, bisogna rassegnarci a governare con essa.

La responsabilità nazionale

« Pareva che fosse il Vangelo! Che deputati possano venire da tali elezioni è facile immaginare. Eppure tutti i favori bisogna renderli ad essi, che, appunto per il modo come sono stati eletti, non possono far altro che chiedere favori, e sono essi che comandano.

« Io sono le mille miglia lontano dal supporre che ciò possa dirsi di tutti ed anche della maggioranza dei rappresentanti del Paese. Ma per questa via si forma un nucleo compatto, che attira altri e finisce col dare l'intonazione generale a danno degli onesti che vengono dolorosamente a soffrirne, ed amaramente, invano, lo deplorano, e, quel che è peggio, pare che essi non esistano.

« L'Italia superiore — che è quella che almeno in principio ha governato il Paese — è pronta a riconoscere gli errori e le colpe del Mezzogiorno. E' però assai restia a riconoscere che in questa grave questione le sono mancate le qualità intellettuali e morali, che erano necessarie a risolverla. Si è anzi rassegnata al pensiero che ormai non c'è rimedio, che bisogna affidarsi al tempo, che occorre ancor più di una generazione a far progredire il Mezzogiorno. Bisogna contentarsi, per ora, che progredisca il Settentrione, e non pensa a quel che in realtà segue e deve seguire, se si continua a procedere per la stessa via. La conseguenza di questa nostra politica si sente pur troppo da tutti e per tutto, essa si mescola in ogni cosa, nessuna questione si risolve secondo i suoi propri criteri obbiettivi: le questioni di finanza, di industria, di commercio, di istruzione, di guerra o marina, vengono tutte indebitamente alterate dai partiti, dagli interessi locali o personali.

« Certo, chi più e più direttamente ne soffre è il Mezzogiorno, e ciò si vede anche nei sacrifici, non pochi, nè lievi, che l'Italia ha fatto e va facendo per esso. Basta pensare ai molti milioni spesi per il risanamento di Napoli, con lo scopo di migliorare le condizioni infelici della plebe, che sono invece andate peggiorando.

« E' cosa che proprio sgomenta! Per anni ed anni si sono andati demolendo tuguri dei poveri, senza costruire una sol casa veramente popolare; si è costretta così la plebe e la minuta borghesia di un popolo, che aumenta sempre, a vivere in uno spazio sempre più angusto; si è creata una tremenda questione edilizia, che va di giorno in giorno peggiorando, che fra non molto porterà inevitabilmente ad una crisi spaventosa. E queste disastrose condizioni edilizie ed igieniche peggiorano le condizioni economiche, sociali e morali, e possono giovare solo all'incremento della camorra.

Se il Mezzogiorno soffre il Settentrione non ride

« Ma non è solo Napoli ed il Mezzogiorno che soffrono di un tale stato di cose. Domandate ai grandi industriali di Torino o di Milano, se questa nostra politica, che si mescola per tutto, nuoce all'industria, se ne minaccia seriamente il progresso nella lotta che essa deve sostenere con le altre nazioni, le quali si regolano con criteri ben diversi! Questa politica aumenta le tasse, aumenta gli impiegati, inceppa il commercio, impedisce che quelle non poche grandi questioni, che sono di loro natura apolitiche, si studino e si risolvano indipendentemente da ciò che i partiti chiamano politica, ma che spesso invece non è altro che intrigo. V'è inoltre un lato della questione, che è il meno osservato, ma che più di tutto vale a mettere in chiaro il carattere nazionale della questione meridionale: la superiorità industriale e commerciale del Settentrione porta la conseguenza che le popolazioni di quelle provincie si allontanano dagli impieghi, dal concorrere ai gradi dell'esercito e della marina, perchè trovano nell'industria e nel commercio assai più larga remunerazione. Si affollano invece i meridionali, che concorrono ed aumentano nei Ministeri, nella Magistratura, nell'esercito, nelle guardie di questura, per tutto.

« Può, in tali condizioni, essere per noi indifferente il sapere quale parte delle popolazioni del Mezzogiorno prevarrà nel Governo del paese, come si educano, come si formano? Può essere indifferente il sapere in quali condizioni economiche, igieniche, morali noi lasciamo quelle popolazioni? Può tutto ciò non esercitare una grandissima azione sul futuro destino d'Italia? Possiamo contentarci di lasciar fare al tempo? Questo è un fenomeno che sotto certi aspetti ricorda ciò che avvenne negli Stati Uniti d'America prima della guerra di secessione. Gli Stati del Nord, più industriali e commerciali, si allontanarono dalla politica, della quale si andarono via via impadronendo quelli del Sud, che cercarono di governare il paese secondo i loro interessi, e fu non ultima delle cause che affrettarono la guerra civile. L'Italia non corre questo pericolo, perchè il sentimento unitario è in essa incrollabile, domina su tutto e su tutti, ed il Mezzogiorno, se mai è anche più unitario del Settentrione.

Questione di vita o di morte

« Ma quale allora, — osserva Pasquale Villari, — la conclusione di questo lungo discorso? Il pronto e generale miglioramento economico, igienico, sociale del Mezzogiorno, è per l'Italia questione di vita o di morte. Se innanzi alla vastità di questo problema, che è in sostanza problema di moralità e di fede nella forza della giustizia, l'Italia saprà ridestare il suo antico entusiasmo, con il quale partiva dal fatidico scoglio di Quarto, essa farà rinascere la fiducia nelle popolazioni, avrà il valido concorso degli onesti e potrà essere sicura del suo avvenire.

« Solo allora potrà sperare di far sentire efficacemente la sua voce nel mondo e di aver la sua gran parte nei destini dell'Europa e della civiltà! Se questo non sarà possibile, essa certo resterà sempre unita, libera, indipendente: si dovrà però concludere che tutto ciò che i suoi scrittori e martiri avevano invocato e sperato era un sogno. Ma può essere un sogno quello che nel Nord e nel Sud creò l'eroica realtà del nostro Risorgimento? ».

Smentita ad alcune voci sull'Esposizione di Roma

Roma, 3, ore 22.

Secondo alcune voci le imprese costruttrici dei lavori per l'Esposizione del 1911, a Roma, si sono riunite per formulare una domanda al Comitato dell'Esposizione per ottenere una proroga di quaranta giorni alla consegna dei lavori stessi, motivandola col fatto che l'inverno scorso i lavori stessi, per due mesi, restarono sospesi per lo sciopero dei muratori. La *Tribuna* ha chiesto informazioni al Comitato, e dice che le è stato risposto di nulla sapere della richiesta delle imprese, ma che in ogni modo la data dell'inaugurazione dell'Esposizione è fissata irrevocabilmente per il 27 marzo per quanto riguarda la mostra di belle arti e 21 aprile per l'esposizione etnografica di piazza d'Armi. « Per ragioni morali e materiali — dice la *Tribuna* — è facile capire come sia impossibile lo spostamento delle due date, e su ciò il Comitato è deciso a servirsi di tutti i mezzi consentiti dalla legge perchè gli impegni siano rispettati ».

L'adunanza del Consiglio generale della Confederazione Italiana dell'Industria

Milano, 3, ore 21.

Presso la sede del Consorzio fra industriali meccanici e metallurgici di Milano ebbe luogo la riunione del Consiglio generale della C. I. D. I., che, come da statuto, si raduna a turno nei maggiori centri.

La seduta venne presieduta dal presidente della Confederazione cav. L. B. Craponne. Intervennero i consiglieri: ing. Carlo Vanzetti, cav. avv. Bartolomeo Loleo di Genova, ing. G. Geminardi di Vercelli, comm. avv. Ferdinando Bocca di Torino, prof. cav. Giuseppe Riva di Monza, rag. cav. Luigi Somasca, avv. Frola per l'Associazione Valsesia. Assistevano alla seduta il segretario della C. I. D. I. avv. Gino Olivetti e quello del Consorzio milanese avv. Osculati.

Per speciale invito della presidenza, era pure intervenuto alla seduta in rappresentanza della Federazione nazionale agraria l'avv. G. S. Sturani.

Il presidente comunicò anzitutto al Consiglio alcuni dati circa il rapido sviluppo della Confederazione, per cui questa in quattro mesi vide salire il numero delle Associazioni confederate a ben 21, comprendenti circa 1100 Ditte sparse nelle varie regioni d'Italia e controllanti quasi 250,000 operai. Oltre ciò il presidente comunicò che altre importanti adesioni sono annunciate come imminenti, sicchè ben presto la C. I. D. I. riunirà la grande maggioranza delle più importanti industrie italiane.

Il Consiglio, preso atto di queste comunicazioni, passò a discutere alcuni argomenti di ordine interno e sull'inchiesta indetta fra tutti gli industriali italiani sul rendimento del lavoro degli operai. Il cav. Craponne annunciava quindi i lavori iniziati per un Congresso internazionale fra le Associazioni padronali, riferendo come le organizzazioni estere, interpellate al riguardo, abbiano già inviato le loro adesioni di massima. Furono, seduta stante, deliberati i temi da proporsi al Congresso. Il Consiglio approvò il regolamento federale.

I consiglieri si riunivano poi con altri colleghi industriali al *Ristorante Cova* per una colazione offerta dal Consorzio industriali meccanici e metallurgici di Milano.

Scambio di telegrammi dopo il "raid,, Bracciano-Venezia

Roma, 3, ore 22.

Gli ufficiali che hanno compiuto a bordo del dirigibile numero due il raid Bracciano-Venezia protestano vivamente contro le affermazioni contenute nell'intervista pubblicata dal *Corriere d'Italia* di dissidi fra ufficiali del genio e ufficiali di marina. Il comandante Scelsi ed i capitani Crocco e Ricaldoni telegrafano da Venezia la dichiarazione seguente: « Abbiamo appreso con profondo disgusto notizie riportate dal *Corriere d'Italia* circa fantastici dissidi fra noi. Da due anni il nostro concorde lavoro si è svolto nella più perfetta armonia di intenti e di decisioni, nè lo verranno mai a turbare le malvagie elucubrazioni antipatriottiche dei soliti competenti mancati ».

Il ministro della marina, on. Leonardi Cattolica, appena ricevuta la notizia dell'arrivo del dirigibile all'*hangar* di Campalto, diresse al comandante Scelsi il seguente telegramma: « A lei e suoi compagni invio vive felicitazioni per il viaggio compiuto superando felicemente gravi difficoltà ».

Il comandante Scelsi si è affrettato a comunicare l'elogio del ministro all'egregio colonnello Moris, comandante la brigata specialisti, che ha così telegrafato da Milano al ministro della marina: « Ringrazio riconoscente Vostra Eccellenza per felicitazioni inviatemi. Ogni incarico è stato superato grazie alla maestria e all'ardimento del comandante Scelsi e dei suoi compagni Pozzio e Munari ».

Massoneria e socialismo

(Per telefono alla STAMPA).

Roma, 3, ore 21.

La questione più spinosa che dovrà discutere e risolvere il Congresso socialista sarà questa: Quale atteggiamento deve prendere il partito socialista di fronte alla Massoneria, di fronte alla infiltrazione di massoni nel suo seno? E i socialisti massoni possono continuare a vivere nel partito?

L'on. Turati ha licenziato la sua relazione sulla politica generale del partito socialista. In essa, dopo aver trattato del modo come si ottengono le riforme, dopo aver polemizzato su questioni tattiche, il deputato del V Collegio di Milano, così parla delle alleanze elettorali dei blocchi e della Massoneria, che, come si sa, è la più fervida fautrice dei blocchi. « L'impazienza del fare piega spesso il partito alla politica dei blocchi. L'esperienza fu utile. Ma è tempo forse di caverne le conseguenze. Ai dogmatici dell'intransigenza fanno riscontro gli intransigenti dell'intransigenza. E gli uni valgono gli altri! Di tutte le critiche che si muovono nel partito al partito, questa, dell'abuso bloccardo, ci sembra in questo momento la più fondata. L'alleanza nelle assemblee di partiti ben distinti e caratterizzati non nasconde insidie o pericoli. L'alleanza elettorale se assurge a sistema snatura i partiti e confonde le fisionomie. Con la libertà, la ragione eminente dei blocchi venne a mancare. Nei Municipii, le alleanze, se ragioni eccezionali non vi ci sforzino, significano rinunzie a lungo andare pericolose: sottopongono i socialisti ad esigenze di classi che hanno interessi contradditori a quelli proletari; danno alla vittoria una base instabile che impedisce ogni azione decisa; creano illusioni; fomentano pretese nelle stesse masse operaie che soddisfare è impossibile; mantengono situazioni artificiali, coalizioni innaturali, anche avversarie, che repugnano al nostro profilarsi della lotta di classe. Si aggiunga la penetrazione massonica, che minaccia ormai, più che sporadicamente, la saldezza delle organizzazioni proletarie ».

Il *Giornale d'Italia* si è rivolto a questo proposito ad un socialista di vecchia data, massone entusiasta, oggi uno dei pezzi grossi della Massoneria romana.

« — Avete letto la relazione Turati al Congresso socialista? Che ne dite della puntata contro la Massoneria? — ha domandato il giornalista.

« — L'ho letta! E' una miseria. La Massoneria è diventata la « testa di turco » di tutti i partiti e di tutte le tendenze: ed anche Turati ha picchiato sopra... Non è decoroso fare così! La Massoneria, come si sa, non combatte precisamente gli uomini; ed è utile perchè si guadagnano aderenti allo pseudo-rivoluzionarismo dei riformisti *nouveau jeu*. E poi era da attendersi: dopo che Ferri è diventato ultra-riformista e simpatizzante con la Massoneria, Turati non poteva che diventare alquanto rivoluzionario ed antimassone... Ciò è nella natura degli uomini!

« La penetrazione massonica che minaccia ormai più che sporadicamente la saldezza delle organizzazioni proletarie? Ma dove, di grazia? Voi siete padroni di credere o no, ma vi assicuro che a Roma ed a Roma stessa, dove secondo quanto si afferma, v'è in Massoneria il maggior numero di socialisti organizzati, sopra cinquecento iscritti all'Unione, ve ne saranno venticinque o trenta al massimo iscritti nella Massoneria! E ciò non basta! In questa trentina sono rappresentate tutte le tendenze; ed una prova se ne ebbe anche all'ultima riunione del partito all'ordine del giorno Villa: i massoni si divisero in favorevoli, contrari, astenuti e assenti... Il maggior numero dei presenti fu favorevole all'ordine del giorno intransigentissimo, ma più grande fu il numero degli assenti...

— Sicchè al Congresso di Milano... la questione si affaccierà?

— Senza dubbio! Il rappresentante dei giovani ha avuto l'incarico di domandare un voto in proposito e necessariamente il Congresso dovrà occuparsene. Del resto, la relazione per la Minoranza sul tema dell'anticlericalismo è di Francesco Ciccotti: e poichè è uno ad ogni anti-massone, lancerà indubbiamente i dardi suoi oratori contro l'istituzione, specialmente ora che Turati, Bigola e Prampolini sono d'accordo con lui... almeno in questo odio.

— E quali voi credete che saranno i risultati di questo attacco? Un voto esplicito contro la istituzione?

— Un voto esplicito forse no! In ogni parte vi sono nemici, ma anche amici, e può darsi che, anche per non dare troppo grande importanza alla questione, il Congresso sorvoli e si limiti a qualche raccomandazione. Di più un voto come hanno fatto i giovani sarebbe eccessivo, impolitico, da parte di tutti i transigenti ed anche degli intransigenti. I bloccardi amministrativi, per ragioni che voi indovinate facilmente, sono e saranno più numerosi di quello che si pensi anche in Roma; e, fra quelli stessi che votarono il famoso ordine del giorno Villa, alcuni, come me, non potranno agevolmente nascondere la persistenza del vincolo massonico; ma i più lo potranno benissimo e non saranno sufficienti a scoprirlo gli arguti interno a Palazzo Giustiniani. Nè è da rimproverarsi, almeno da parte dei socialisti, ai restati, la finzione; se questi rimangono massoni, lo faranno giustificandosi nella loro coscienza con vantaggio delle stesse idee socialiste, precisamente come i deputati del partito prestano giuramento in Parlamento giustificandolo con la necessità per il partito di essere rappresentato.

— Ma perchè entrare e rimanere in Massoneria contro il parere del partito? La Massoneria non è un organismo così disposto da togliere la libertà a uno che vi entri?

— Siete in errore... In nessuna Associazione io mi sono trovato così libero come in Massoneria! Quale è il suo programma? La elevazione della società umana nel senso più largo della parola: elevazione nel campo morale, intellettuale, sociale: combattendo contro tutti quanti, con tutti i mezzi e per tutte le vie che paiono buone e conducenti al fine...

— Vorreste voi far diventare socialista la Massoneria italiana?

— Non lo pensate! Diventare socialista la Massoneria? No, no! Nè i socialisti dovrebbero desiderarlo, perchè allora, o veramente allora essa sarebbe un duplicato inutile del partito, o sarebbe un organismo della stessa natura del partito, che potrebbe essere spesso d'accordo con questo, ma anche in assoluto disaccordo, e diverrebbe così un contropartito.

« Del resto, se diventasse socialista, come anche se favorisse in modo esclusivo altre idee politiche, sarebbe la fine della Massoneria, mancandole tutti i suoi caratteri di obbiettività serena, e non per ragioni di meschine personalità, ma per ragioni profonde di idealità e di opinione. Sorgerebbe un'altra organizzazione massonica contro di lei armata; ma i fratelli borghesi si tranquillizzino, ciò non sarà mai, nè i socialisti lo vogliono. La Massoneria può diventare più o meno democratica, anche socialistoide, ma non più. Noi socialisti siamo entrati, ed io intendo di restarvi, in Massoneria, per sostenervi e diffondervi le nostre idee socialiste, per affermarvi il nostro anticlericalismo, economico. Se viene un rivoluzionario dell'età della pietra a dirmi che io in questa mia opera erro, perchè la propaganda presso i miei fratelli borghesi è inutile, forse in apparenza può aver ragione; ma che venga Turati a ripetere il *cave canem*, è strano! L'Associazione massonica è costituita con elementi diversissimi per origine e per vita. Vi sono professionisti, impiegati, insegnanti, commercianti, magistrati, militari: non vi sono preti per l'affare della scomunica, ma vi sono però dei ministri protestanti. Ora, molti di questi elementi, che non potrebbero o non vorrebbero dare ascolto alla propaganda socialista fatta nel mondo profano, da persone a loro del tutto estranee, ascoltano benevolmente il fratello che in Loggia, in forza della libertà di opinione, che è norma costante dell'istituzione, cerca di dimostrare loro come, per attuare nel mondo profano il programma della Massoneria, sia necessaria l'applicazione della teoria socialista, o, quanto meno, la pressione delle forze socialiste.

« E' un male, questo? A me non pare. Questo è quello che ho sempre pensato come socialista, anche prima di essere massone. Il partito ha bisogno anche di farsi un ambiente di simpatie: ha bisogno di affermarsi anche con il concorso di elementi non socialisti. Questo hanno pensato anche i socialisti romani per l'elezione recente di Campanozzi, quando, dopo aver deciso, con il voto anche dei massoni, di far lotta intransigente, con manifesti e con discorsi invitarono quei socialisti puri che sono gli impiegati a votare per il candidato del partito. Fecero bene a dimenticare l'ordine del giorno votato...

« La Massoneria, che è contraria a tutto quanto è direttamente o indirettamente contro la libertà di pensiero, è avversa naturalmente della Chiesa cattolica, che, per il valore di dogmi superiori alla ragione umana, è contraria alla libertà di pensiero. La Massoneria in Italia è anticlericale, ma non lo è pure il partito socialista? E se lo è, come può la Massoneria impedire la mia politica socialista se essa è naturalmente anticlericale? Il gran maestro diede avvertimenti per le ultime elezioni generali politiche, ma essi si limitavano ad invitare a votare per il candidato, anche antimassonico avversario di un candidato notoriamente sostenuto dai clericali, e quindi con programma ostile all'istituzione: anzi lasciava la più ampia libertà di votare per un qualunque candidato anticlericale se per caso questi fossero più d'uno, e appartenessero a diversi partiti.

— Ma i massoni si considerano fra loro come fratelli, e come tali debbono amarsi: ed allora un socialista massone, nei rapporti che può avere nel mondo profano e nella qualità di socialista, anche di organizzatore di classi operaie con altri massoni borghesi ed industriali, non può essere diminuito nella difesa della classe operaia in confronto di detti industriali?

— O il massone tradisce gli interessi di coloro che si sono affidati alla sua tutela, o non li tradisce. Se li tradisce, è un mascalzone, in Massoneria come in qualunque altra associazione; come la solidarietà massonica è limitata dal giusto e dall'onesto, così è limitata la fratellanza. Certo il caso può avverarsi anche in Massoneria, come altrove; ma ciò riguarda, per dir così, la delinquenza comune, dove non entra per nulla la massoneria, il socialismo, nè altro. Ma se il massone non tradisce questi interessi dei suoi organizzati, quel timore se egli è legato da intimi vincoli coi capitalisti in vertenza con essi? Il padrone non è, perchè tale, un uomo indegno... Cura i suoi interessi, come gli operai curano i loro... L'amicizia e la fratellanza possono avere un'efficacia utile nel far condurre la lotta, da parte del padrone, nel modo più sereno, e possono far sì che questo rinunzi, per la presenza del fratello, a vendette od a non oneste soddisfazioni. Pensate che la generalità è la norma di vita per il massone, e l'istituzione ha il miglioramento morale dell'individuo fra i mezzi più adatti per l'elevazione dell'organizzazione sociale. Voi direte che il fratello può ben non obbedire a queste norme superiori di moralità: disgraziatamente può avvenire così, ed allora si ritorna a quanto ho detto prima: si tratta di un mascalzone, per il quale nulla conta già verde o rosso: ma, per carità, guardiamoci da questo eterno sospettare l'un dell'altro: è assai più vantaggiosa la mutua fiducia, se non si vuole annullare quella disciplina morale che è il sale delle organizzazioni, lo scopo di ogni conquista.

Gli Italiani in Argentina

Ciò che dovrebbero essere

(Dal nostro inviato speciale).

Buenos Aires, settembre.

Abbiamo veduto l'ambiente, le sue forze naturali stragrandi, e i terribili mali che gli uomini gli fanno soffrire. Vediamo ora come in questo ambiente vivono i nostri fratelli.

Non dimentichiamo che una frazione d'italiani più vasta di quella che popola la Sardegna vive sul Plata. Per noi, tardi arrivati alla ripartizione coloniale del globo, le nostre colonie vere, le colonie d'uomini e non di terra, sono qui in America, e l'Argentina rappresenta la più antica, la più grande e la più forte. Sarebbe stato obbligo nostro vigilarne i movimenti e lo sviluppo con cura gelosa e amore infinito: dirigere le correnti emigratorie in modo accorto e illuminato, così da assicurare il massimo numero di vittorie, e limitare le sconfitte alla minima percentuale possibile: tutelare in ogni istante il diritto e la dignità dei nostri connazionali con inflessibile energia, così da vietare che un'oncia sola della loro ricchezza e del loro prestigio andasse ingiustamente sacrificata: soprattutto tenere presente e vivo in quel milione di cuori il nome e il desiderio d'Italia, perchè il nostro paese non perdesse i risultati del loro sforzo titanico, e le ricchezze e i figli da essi messi alla luce non andassero a beneficio della terra straniera.

Quello era il nostro obbligo. Invece non si fece nulla. Si lasciò che gli emigranti, nel 50 per 100 analfabeti, si organizzassero da sè, andassero dove volevano, se la cavassero come potevano. Il più imponente e il più organizzabile dei fenomeni sociali moderni fu abbandonato al suo svolgimento spontaneo e fortuito. Non si fece che mutare tre volte lo stato d'animo della nazione di fronte al fatto inevitabile. Lo si deplorò dapprima, perchè facevano arrossire quelle centinaia di migliaia di profughi cenciosi, che andavano a mettere sotto gli occhi del mondo le piaghe d'Italia. Lo si applaudì più tardi, però in sordina, quando si vide che quei greggi di pezzenti, che ogni settimana salpavano dalle calate di Genova e di Napoli, lavoravano, risparmiavano e rimettevano danaro alla patria che li aveva espulsi dal suo grembo — danaro in tanta quantità, che l'economia nazionale poteva redimere il debito pubblico stagnante all'estero, gradualmente abolire l'aggio sull'oro, e riordinare stabilmente la finanza dello Stato. Finalmente, quando, continuando il fenomeno nel suo sviluppo vigoroso, si videro alcune regioni spopolarsi paurosamente, e si comprese, al primo barlume di coscienza politica della nazione che s'era venuto formando, che il danaro è molto, ma non è tutto per uno Stato, e che, al disopra del danaro, c'è un bene di valore più profondo e di carattere insurrogabile, la popolazione, ricominciò il malessere, e rinacque il desiderio che l'esodo si attenuasse, e cessasse il salasso atroce del miglior sangue del paese.

Furono stati d'animo, ho detto, e non affermazioni nette e coscienti dell'opinione pubblica: moti sentimentali oziosi, a cui non corrispose nessun provvedimento pratico. Le sole misure che l'Italia prese in materia di emigrazione, le leggi sull'emigrazione del 1901 e del 1910, limitano la loro efficacia principale al periodo del viaggio transoceanico: periodo durante il quale (gli antichi abusi degli armatori lo dimostrano) è dovuta all'emigrante una protezione gelosa, ma che costituisce il puro preambolo dell'emigrazione. Tolta questa legge, che ha avuto risultati ottimi, ma che tutela l'emigrante solo per 20 giorni e l'abbandona al suo destino appena tocca il suolo straniero, l'Italia non ha fatto per la sua emigrazione che dedicarle, successivamente sentimenti sterili e contrastanti.

***

E intanto l'emigrazione si rovesciava sull'Argentina ad ondate enormi, e in un mezzo secolo costituiva nella Repubblica una colonia di una tal vastità, da superare tutte le altre colonie straniere messe insieme, e lavorava con una così disperata energia, da conquistare per sè il benessere, ed aprire la seconda patria alla civiltà.

Ho già accennato che le statistiche argentine, di una abbondanza prodigiosa per ciò che riguarda il mondo agro-pecuario, lasciano molto a desiderare per ciò che riflette l'elemento umano. Per restare fedeli alla regola, le statistiche dell'immigrazione che si pubblicano dalle varie fonti ufficiali, non vanno completamente d'accordo. Comunque, si possono accettare come veri questi dati fondamentali: dal 1857, l'anno in cui prese movimento la corrente immigratoria, al 1909 entrarono in Argentina 4 milioni e mezzo di stranieri, e ne ripartirono 1,800,000, lasciando un saldo attivo di 2,700,000 immigrati, che si radicarono stabilmente nella nuova patria. Di questi 2,700 mila immigranti circa 1,800,000 furono o sono gli italiani che restarono in Argentina dei due milioni e 650 mila circa che vi arrivarono. Per comprendere l'importanza del contributo dell'Italia alla popolazione dell'Argentina, è necessario tener presente che gli spagnuoli che rimasero nel paese nello stesso periodo (e gli spagnuoli formano, dopo gli italiani, la colonia straniera più numerosa) sommarono appena a 750 mila, e i francesi, che vengono terzi, a 200 mila.

I cittadini italiani in Argentina oggi sono circa un milione, così distribuiti: città di Buenos Aires 300,000; provincia di Buenos Aires 300,000; provincia di Santa Fè 200,000; provincia di Entre Rios 80,000; provincia di Cordoba 70,000; altre provincie e territori 50,000. La tendenza a concentrarsi nelle città, che è invincibile nello spagnuolo, agisce poco sull'italiano. Oltre ai 300,000 italiani che vivono in Buenos Aires, vi sono 18,000 nostri connazionali in La Plata, 12,000 a Bahia Blanca, 12,500 a Chivilcoy, 7500 a Mercedes, 7500 a Pergamino, 40,000 a Rosario, 7500 a Santa Fè, 7500 a Cordoba: un totale urbano di poco superiore ai 400,000 individui, ciò che lascia un residuo di 600,000 persone di schietta popolazione campagnuola.

Per tracciare il quadro particolareggiato e completo dell'emigrazione italiana all'Argentina, non basterebbe un volume. E' tutto un mondo, nella sua incalcolabile varietà, che si è trasferito sul nuovo continente, vi ha piantato radici, ed è giunto, attraverso a lotte e tormenti, alla vittoria. La sua storia è investita dal soffio eroico che circola nelle epopee. E' dovere dell'Italia — e sarà suo conforto ed orgoglio supremo — scrivere le complete vicende di questa sua grande crociata vittoriosa d'oltremare.

Io, semplice *reporter* degli avvenimenti sintomatici che si svolgono in Argentina nell'anno centenario della sua libertà, mi devo limitare a segnare le grandi linee i caratteri dominanti della nostra emigrazione nella repubblica. Orbene, vi sono tre distinzioni capitali, che è necessario avere sempre presenti, per comprendere a fondo la vita e le fortune della nostra colonia. Anzitutto, vi è l'emigrazione delle braccia e vi è l'emigrazione intellettuale. La prima è acutamente desiderata, la seconda è malvista e tollerata a malincuore. In questa diversità di trattamento si riverbera l'organica inettitudine dei figli del paese al lavoro di redenzione delle terre incolte, e la loro tendenza invincibile alla burocrazia, alle professioni liberali e alle occupazioni sedentarie. L'immigrazione della mano d'opera è ben ricevuta, alloggiata gratuitamente nei primi cinque giorni dall'arrivo, e poi nei limiti del possibile fornita d'occupazione e munita di un biglietto ferroviario per il luogo del lavoro. L'immigrazione colta, nei limiti del possibile, è invece sottoposta a tutti gli ostacoli. Non esiste dubbio che un laureato in medicina dell'Università di Torino vale almeno quanto un collega uscito dall'Università di Buenos Aires o di La Plata. Tuttavia non è ammesso ad esercitare liberamente, sopra un piede di eguaglianza col confratello argentino, la sua professione, se non rivalida il suo titolo, se cioè non ripete felicemente i 28 o 30 esami dell'intiero corso davanti ad un'Università della Repubblica. Gli esami, che sono di solito molto mansueti per gli studenti del luogo, diventano un'ira di Dio per il povero straniero che tenta la rivalida: una soccombenza annulla tutti gli esami superati durante la sessione: e molte volte si ha, cosciente o incosciente, l'ostruzionismo dei professori, i quali cadono indisposti o partono per una gita nell'interno o a Montevideo, proprio il giorno fissato per l'esame. Questa faccenda delle rivalide, che è il sintomo più eloquente delle disposizioni dell'Argentina verso la nostra emigrazione intellettuale, dà luogo ogni anno ad abusi gravi, e ad inutili proteste delle vittime. In un leale riassetto dei rapporti italo-argentini, la cui negoziazione si impone, l'argomento non dovrà essere dimenticato.

La seconda distinzione è fra la emigrazione agricola e l'emigrazione urbana, e la distinzione, escluso l'elemento intellettuale, quasi si identifica con la distinzione fra la immigrazione dal Settentrione e dal Mezzogiorno d'Italia. Di regola, l'immigrato del Nord va al campo, e l'immigrato del Sud resta a Buenos Aires e nelle città. Il meridionale si dedica ai mestieri cittadini, a cominciare dai più umili, è paziente, ordinato, meravigliosamente economo, e riesce a mandare a casa ogni mese una somma che è quasi incredibile, a chi conosce la tenuità della sua paga. Il settentrionale va nell'interno, non ha paura del deserto, non si accascia davanti alle avversità, lavora dall'alba al tramonto, alimentandosi bene, e bevendo generosamente, calmo e invincibile, fino a che non veda irrealizzabile l'unico sogno, che l'ha sostenuto nella lunga lotta: l'acquisto della proprietà piena ed eterna del terreno coltivato. Questa amara certezza sola ha il potere di abbattere la rupestre energia dell'uomo della nostra terra, di fargli mutare sede, ritentare la battaglia, e riprendere la via del ritorno, quando anche il secondo e il terzo tentativo sono falliti miseramente. I figli del paese lasciano che vengano gli spazzini, i lustrascarpe, gli artigiani, che si fermano nelle città; il loro lavoro è necessario, la loro condotta è esemplare, ma le occupazioni a cui si dedicano e le paghe che ottengono sono troppo basse, perchè possano suscitare nei fiori « criollos » altro sentimento che un non sempre inconfessato disprezzo. Verso gli immigranti, che vanno al campo, che dissodano le terre, che suscitano i raccolti, i sentimenti degli Argentini sono diversi. Il senso delle necessità vitali del loro paese è troppo semplice e onnipresente, perchè in queste orde di agricoltori non si veda da tutti la ricchezza che arriva, le culture che si ampliano, il deserto che scompare, la valorizzazione delle terre che riaccelera il suo ritmo. Così la lode dei giornali, la letizia delle didascalie intercalate alle statistiche, e la soddisfazione della Nazione, accompagnano immancabilmente gli aumenti di questa categoria di immigranti.

Resta una terza distinzione essenziale, fra emigrazione permanente ed emigrazione temporanea. Le seimila miglia marine, che stanno fra l'Italia ed il Plata, non hanno impedito alla nostra gente di stabilire con l'Argentina una corrente emigratoria annuale, analoga a quella che esiste con la Svizzera, la Francia e la Germania. Questa facilità di movimento e questa assoluta indifferenza ai disagi, alle spese ed ai rischi di una lunga navigazione, devono essere ragione di orgoglio e di fede nelle virtù della nostra razza. Gli Argentini, che sopra ogni cosa vogliono aumentare stabilmente la loro popolazione, e diminuire le fughe di denaro, hanno dato un nome poetico all'emigrazione temporanea, ma la detestano cordialmente. La chiamano migrazione « golondrina », migrazione rondinella, perchè arriva a tarda primavera e se ne va all'autunno, lavorando strenuamente nell'intervallo, e portandosi via un bel gruzzolo a mietitura finita. I vecchi coloni piemontesi, stabiliti nelle provincie dei cereali, chiamano questa emigrazione « *La Lingera* », « *La Leggera* », perchè arriva con un bagaglio minimo, chiuso in un sacco, messo con due corde attraverso alla schiena. La sua utilità è enorme; senza di essa non si potrebbe procedere al raccolto, che, anche eseguito con le veloci e poderose macchine americane, esige una mano d'opera sei volte più grande che la seminagione. Le sue mercedi, tranne in caso di raccolto scarso, sono elevate, perchè negoziando pubblicamente i patti davanti all'almacen o alla tienda del luogo, può organizzarsi facilmente, e stabilire il livello minimo dei suoi compensi.

Negli ultimi anni l'emigrazione « golondrina » ha manifestato, con vivo dolore degli argentini, una vigorosa tendenza all'aumento. Ma non bisogna farsi illusioni sulle illimitate possibilità di sviluppo del fenomeno. Non è la sostituzione dell'emigrazione « golondrina » all'emigrazione permanente che può risolvere definitivamente il problema della colonia italiana in Argentina. E' vero che l'emigrazione per la mietitura è altamente benefica al nostro paese, perchè, mentre ci porta danaro e dà impulso alla nostra marina, non ci fa perdere cittadini; ma non può aumentare e

ternamente. Per raccogliere è necessario che si semini. Ora, l'aumento delle seminagioni si sviluppa più lentamente che l'emigrazione «golondrina». Il giorno in cui l'armonia sia spezzata, e le nostre rondinelle accorrano accorrano al Plata troppo numerose, la pletora dell'offerta farà declinare i premi, e il lungo viaggio si sarà risolto in una cattiva speculazione.

⁂

Su tutte le categorie della nostra emigrazione hanno vigorosamente agito gli elementi disgregatori e i fattori distruttivi che ho cercato di spiegare nelle mie prime lettere. Il risultato è detto crudamente, ma nettamente dalle statistiche sul movimento dell'emigrazione italiana in Argentina negli ultimi tempi. Tutte le forme di emigrazione, meno una, l'emigrazione «golondrina», sono diminuite. Gli italiani vanno al Plata in quantità minori, e lasciano la Repubblica in numero crescente. Per la prima volta in un lungo periodo d'anni si vide nel primo semestre di quest'anno l'immigrazione alla rovescia: le partenze degli italiani essere in maggior quantità degli arrivi, e questo proprio quando imperversavano le feste del Centenario, e la Repubblica, ebbra di orgoglio, si sgolava a gridare sopra il frastuono delle Bande d'essere il più meraviglioso paese del mondo.

La spaventevole politica terriera, che continua ad insevire sulle vecchie linee corrotte con lugubre incoscienza (solo ieri l'altro il Congresso, decretava di regalare 3000 ettari all'erede di non so quale soldato del deserto), l'inaudito sperpero del denaro pubblico, con la conseguente elevazione enorme del costo della vita, l'anarchia profonda e l'ingiustizia disastrosa, che opprime le campagne, la valorizzazione assurda delle terre, l'assenza di un'opinione pubblica, di una libertà di suffragio e di un potere legislativo illuminato e indipendente, capaci fra tutti di frenare gli abusi continui e odiosi dell'oligarchia dominante — tutte queste cause, intrecciandosi e rinvigorendosi nella reazione reciproca, hanno lentamente preparato l'avvenimento, che pareva più inconcepibile e impossibile che la violazione d'una legge di natura — la fuga degli italiani.

E sono i buoni e probi lavoratori del campo, sono gli immigranti di cui l'Argentina ha necessità vitale, sono i forti e ostinati settentrionali che hanno squarciata da un capo all'altro la provincia di Santa Fè, quando era deserto e periglio, quelli che se ne vanno e che non tornano più. La immigrazione intellettuale e colta, l'immigrazione artigiana ed urbana continua, sopra un'andatura un po' più lenta, perchè anche per chi sa di lettere le strade di Buenos Aires hanno cessato da un pezzo di essere lastricate di sterline, e perchè per tutti quanti, gira e rigira, il problema del benessere dipende dal raccolto, e se non aumentano quelli che seminano, il raccolto non aumenta, e si cessa dovunque di star bene. Non cresce che l'emigrazione temporanea, quella che gli argentini aborrono, perchè non aumenta la massa popolazione della Repubblica, mentre drena via l'oro, di cui la ingannevole Repubblica ha bisogno più di ogni paese al mondo: ma che non si può nè proibire, nè ostacolare, perchè è necessaria al paese, e senza di essa non si farebbe la mietitura.

Gli immigranti stabili di una volta ora se ne vanno e non si rinnovano più, perchè le condizioni che gli uomini hanno creato in Argentina ne rendono fatale l'eliminazione. Le vecchie provincie sono sature. Dove i proprietari non coltivano direttamente, è in uso l'affitto e la mezzadria. Ma dall'una o dall'altra — a parte anche la limitazione dei posti — è tremendamente difficile all'agricoltore salire alla proprietà per l'enorme prezzo che le successive valorizzazioni hanno dato alla terra. Quando, invece della mezzadria, che prevale nella provincia di Santa Fè, si ha l'affitto, come nella provincia di Cordoba, il canone che il proprietario deve imporre all'affittavolo, perchè l'alto valore del fondo trovi il suo interesse legittimo, è così forte che il colono non può pagarlo, senza perdere o indebitarsi.

Condizioni simili evidentemente non si resistono. Allora il colono emigra al Rio Negro, o alla Pampa, o a qualcun altro dei territori che si vanno aprendo alla civiltà. Ma qui la terra è già tutta accaparrata, e in mano agli speculatori, e valorizzata sopra una scala che rende impossibile qualsiasi tentativo di acquisto. Viceversa, ci sono le persecuzioni combinate dei briganti, dei ladri d'animali, dei poliziotti e dei giudici, che fanno più intollerabile la vita e accelerano la decisione del ritorno.

Ancora una tappa a Buenos Aires, per vedere se è possibile, ora che si sa parlare spagnuolo, ottenere, a condizioni umane, qualche boccone delle terre fiscali che rimangono alla nazione. Noi che sappiamo come funziona il Dipartimento «Tierras y Colonias», possiamo dire che, fra tutte le illusioni che possono mettere fuor di strada l'emigrato in Argentina, questa, che lo Stato dia un po' di terra, con pagamento a respiro, a chi la coltiverà, è la più funesta e la più lontana dalla realtà.

E allora non rimane che entrare in una delle sub-agenzie marittime che pullulano nelle strade strepitose, che sboccano nel Paseo del Julio, e comprare il passaggio per l'Italia. Giunti a casa, poi, si racconta in quattro parole a parenti ed amici la vera verità sull'America, ed il risultato è quello che sappiamo: il ristagno dell'emigrazione agricola, che nè le coreografie del Centenario nè le menzogne dei propagandisti pagati riescono ad impedire.

⁂

E noi dobbiamo essere lieti che questo fenomeno indeprecabile si verifichi alfine. Solo oggi l'Argentina incomincia a comprendere ciò che è per lei l'emigrazione italiana. Per lei l'emigrazione italiana è tutto. Ho detto che in poco più di 50 anni oltre due milioni e mezzo di italiani si sono stabiliti nella Repubblica: che su sei milioni di abitanti che ha l'Argentina, un milione è dato da nostri connazionali: che il 60 per cento della nostra colonia è fatto di agricoltori. Sono cifre che fanno pensare. Ma c'è di più. Il 65 per cento della popolazione agricola del paese è dato dagli italiani. Un attimo di riflessione su questo dato solo basta per far comprendere — a chi non l'ha capito ancora — la forza prodigiosa che è nelle mani dei nostri fratelli che vivono al Plata. Il cuore del paese è nelle loro mani. Essi son tutto. Senza di essi l'Argentina soffrirebbe la fame e l'onta di non poter far fronte ai suoi impegni con l'estero. Se gli italiani dell'Argentina incrociassero le braccia per una sola settimana, la vita della Repubblica si arresterebbe per incanto. Se il Governo italiano proibisse per una sola annata l'emigrazione «golondrina» i raccolti marcirebbero per tre quarti nei campi, e l'Argentina soffrirebbe più che se un'immensa invasione di cavallette avesse straziato le sue culture da Tucuman allo stretto di Magellano, senza risparmiare un pollice di terra.

La situazione esatta, precisa, inalterabile è questa. L'Argentina non può fare senza di noi, mentre noi ora, grazie al nostro poderoso sviluppo interno, dell'Argentina non abbiamo nessuna necessità. Da questo rapporto fondamentale dovrebbe venire agli italiani in Argentina, un prestigio illimitato, e una posizione preferenziale imbattibile. Vedremo un'altra volta come è invece diversa ed amara la realtà.

Giuseppe Bevione.

L'incidente di "Cima 12" e le questioni di confine tra Italia e Austria

Roma, 3, ore 12.

L'incidente di confine della «Cima 12» sembra non avere altro seguito. Giunge notizia da Innsbruck che il luogotenente restituì al console d'Italia la bandiera tricolore tolta dai gendarmi dalla vetta di Cima 12. Il luogotenente dichiarò che il posto in cui essa era stata innalzata, si trova in territorio austriaco. La bandiera fu spedita al Club Alpino Italiano di Schio, che ne è proprietario.

I giornali di Roma riproducono integralmente o in largo sunto le informazioni della *Stampa* sul convegno Aehrenthal-San Giuliano, e la *Tribuna* s'intrattiene sulla questione dei confini confermando la fiducia che non si tarderà a giungere ad un accordo completo, tale da eliminare nella maggior parte dei casi la possibilità di incidenti alla frontiera o da compierne la sollecita ed amichevole soluzione in quei pochi casi ove tali incidenti fossero inevitabili.

Telegrafano poi da Udine che, in seguito alle notizie pubblicate recentemente da molti giornali sulla totale sospensione dei lavori di fortificazione al nostro confine orientale, pare che il ministro della guerra abbia compreso la legittimità del malcontento. Ieri, nel forte di Trigesimo i lavori sono stati ripresi con 40 uomini, che saranno portati a 150. Anche in altri luoghi da fortificare, i lavori saranno, si dice, presto ripresi.

La croce c'è ancora — Dei battaglioni volontari?

Vicenza, 3, ore 21.

Dopo accurate indagini, ho potuto finalmente sapere che la croce in Cima 12 non è stata tolta. La voce fu sparsa dai giovanotti che avevano tentato di salire lassù, ed ha causato l'equivoco. La croce conserva i colori nazionali e ciò — mi spiega l'autorità politica alla quale mi sono rivolto — dimostra che il Governo austriaco è bene intenzionato di definire la pendenze in via amichevole.

Un gruppo di cittadini di Asiago ha gettato la proposta di istituire dei battaglioni volontari, come protesta contro l'offesa al confine nazionale.

Gli alpigiani vogliono far saltar la Cima con la dinamite?

Schio, 3, ore 23.

Si ha notizia da Asiago che alcuni di quegli alpigiani sono così esasperati per l'incidente di Cima 12, che qualora il Governo non risolvesse sollecitamente la grave questione, rivendicando all'Italia quella cresta italiana, essi avrebbero deciso, piuttosto che vederla usurpata dall'Austria, di farla cadere colla dinamite, facendola precipitare nella Valsugana, verso Borgo, dove si erge a picco oltre i mille metri.

Le autorità non ignorano questo temerario proposito ed esercitano una assidua vigilanza anche per impedire conflitti coi gendarmi austriaci.

Deputati e Senatori in visita al confine orientale

Udine, 3, ore 24.

Il colonnello Barone, direttore della *Preparazione* di Roma, ha definitivamente stabilito che incomincierà il suo giro strategico nel Friuli, il 10 ottobre corrente. Il giorno 13 terrà a Pordenone una conferenza, sull'aviazione militare, il giorno 16 una conferenza a Magnago sull'importanza strategica della pedemontana Bacile-Magnago-Pinzano; il giorno 18 terrà una conferenza finale ad Udine, su tutti i problemi della difesa del Friuli e del confine orientale: gli altri giorni saranno destinati alla visita delle fortificazioni e dell'aperto confine. Al giro strategico prenderanno parte deputati, senatori del Friuli ed altri deputati del Veneto e della Lombardia. Altre cospicue personalità hanno promesso il loro intervento, e fra queste il generale Perrucchetti, ed il colonnello marchese Gabriele Terzi di Bergamo.

La stampa liberale spagnuola si felicita con Canalejas

Madrid, 3, ore 15.

I giornali liberali felicitano Canalejas del risultato della giornata di ieri, che costituisce un successo per la politica democratica.

L'*Imparcial* fa rilevare che qualche organismo dipendente dallo Stato, come i Municipi, son intervenuti nella preparazione delle manifestazioni. Il giornale protesta contro questi fatti, commessi malgrado la ubbedienza dovuta alla suprema autorità dei ministri e della Nazione, e domanda al Governo di castigare severamente i colpevoli.

I giornali pubblicano un dispaccio da Bilbao dicente che il Comitato cattolico di Biscaglia organizza una manifestazione che avrebbe luogo a Madrid, ed alla quale assisterebbero i cattolici di tutte le provincie. A questo scopo il Comitato è entrato in trattative colle Compagnie ferroviarie, che assicureranno il trasporto dei dimostranti.

I depositi alle Casse di Risparmio postali

Roma, 3, ore 16.

L'Amministrazione delle poste pubblica il seguente riassunto delle operazioni delle Casse di risparmio postali a tutto il mese di luglio 1910: Credito dei depositanti alla fine del mese precedente L. 1,657,057,030 79; depositi del mese di luglio L. 87,132,812 27. Totale lire 1,735,189,843 06. Rimborsi del mese stesso e somme cadute in prescrizione L. 59,065,907 48; credito per depositi giudiziari L. 17,674,125 81. Credito complessivo L. 1,697,798,704 45, su 5,161,658 di libretti in corso.

L'encomio solenne per un bell'atto di onestà

Roma, 3, ore 19.

La Direzione generale delle Ferrovie di Stato ha concesso l'encomio solenne ed una gratificazione al controllore ferroviario Francesco Tucci, il quale nel passato agosto, su di un treno, tra le stazioni di Poggio Mirteto e Fara Sabina, trovò una busta contenente 30 mila lire, che consegnò al legittimo proprietario, dopo di averne fatta denunzia alle Autorità ferroviarie per le relative indagini ed inchiesta.

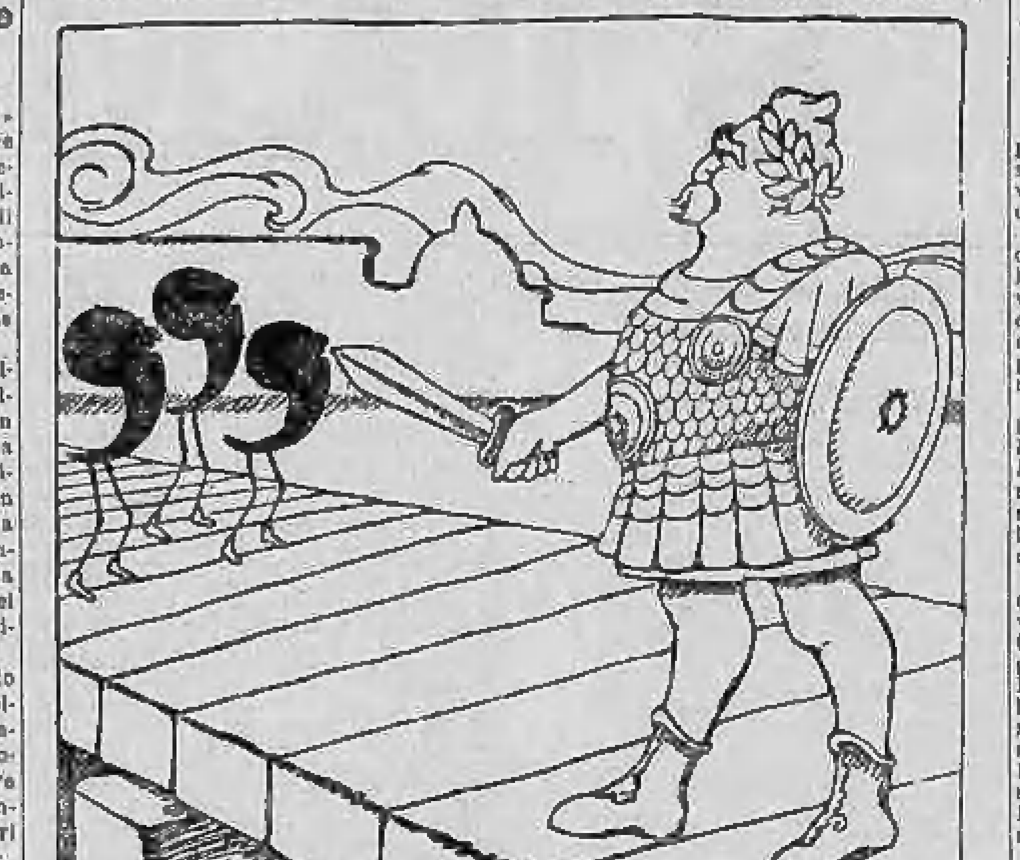
Prossime riunioni di ministri

Roma, 3, ore 20.

Il *Messaggero* dice che verso la metà del corrente mese, si riprenderanno le riunioni dei ministri per concretare tutto il lavoro legislativo che dovrà essere pronto per la riapertura della Camera e sopratutto occuparsi delle importanti questioni riflettenti le modificazioni alla legge elettorale.

La caricatura del giorno

"A Roma è impossibile l'epidemia colerica „ (Dall'intervista coll'on. G. Baccelli).



Baccelli sol... contro i bacilli tutti... (da L'Asino).

La triste statistica del colera

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, ore 12.

Dalla mezzanotte del 1.o a quella del 2 corrente, sono pervenute le seguenti denuncie:

In provincia di Bari: a Molfetta, una denunzia, di cui è in corso l'accertamento batteriologico.

In provincia di Caserta: ad Aversa (manicomio); denunzie due, di cui è in corso l'accertamento batteriologico, e un decesso dei colpiti in precedenza; ad Arienzo, una denunzia, di cui è in corso l'accertamento batteriologico, e un decesso.

In provincia di Foggia: a Cerignola, nessuna denunzia e un decesso dei colpiti in precedenza.

In provincia di Napoli: a Napoli, denunzie otto, di cui è in corso l'accertamento batteriologico e cinque decessi; a San Giovanni a Teduccio denunzie quattro, di cui è in corso l'accertamento batteriologico, e due decessi; a Resina, denunzie una, di cui è in corso l'accertamento batteriologico; a Barra, denunzie una, di cui è in corso l'accertamento batteriologico, e un decesso; a Secondigliano, denunzie una, di cui è in corso l'accertamento batteriologico; ad Afragola, denunzie tre, di cui è in corso l'accertamento batteriologico; a Casoria, due denunzie di cui è in corso l'accertamento batteriologico; ad Arzano, una denunzia, di cui è in corso l'accertamento batteriologico, e un decesso; a Piano di Sorrento, una denunzia, di cui è in corso l'accertamento batteriologico, e un decesso.

In provincia di Salerno: a Salerno, una denunzia, accertata batteriologicamente.

Nei casi denunciati in precedenza, e per i quali era in corso l'accertamento batteriologico, risultarono positivi: uno a Calvano, uno a Santimo e uno a San Giovanni a Teduccio.

Il numero dei casi accertati batteriologicamente nel comune di Cardito, di cui si parla nel precedente bollettino, è di tre e non di tredici, come erroneamente fu pubblicato da qualche giornale.

A Palermo l'ultimo caso denunziato nel bollettino del 20 settembre scorso rimonta al 18 dello stesso mese; sono pertanto trascorsi 15 giorni dall'ultima denunzia senza che nessun nuovo caso siasi verificato.

Allarmi a Roma

Roma, 3, ore 22,10.

Nelle prime ore di stamane quasi improvvisamente moriva in via dei Serpenti il marmista Giuseppe Agazzani, figlio del padrone di quello stabile. Sebbene l'Agazzani da circa due anni fosse ammalato per avaria e per una pleurite buscatasi dopo una corsa in bicicletta, per alcuni sintomi speciali, venne avvertito l'ufficio d'igiene, il quale inviò immediatamente il carro con gli agenti e fece procedere alla consueta disinfezione. Il cadavere venne col carro trasportato a Campo Verano, e la casa venne piantonata. Inutile dire che ciò provocò molto allarme e parecchi curiosi formarono tosto capannelli attorno alla porta chiusa e sorvegliata da agenti. Intanto l'ufficio d'igiene faceva procedere all'esame batteriologico. Il risultato di esso e di quello clinico è stato completamente rassicurante. E' stato escluso assolutamente trattarsi di colera. Verso le 15 l'isolamento è stato tolto e gl'inquilini hanno avuto libertà di uscire.

All'ufficio d'igiene poi è stato segnalato da Fiumicino il caso sospetto di una donna che presenta sintomi di morbo. Per ora però mancano particolari. E' stato inviato sul posto l'automobile municipale con i disinfettanti.

Una recrudescenza a Napoli

Napoli, 3, ore 22.

Oggi si è avuto una lieve recrudescenza di casi. Il bollettino dell'ufficio municipale d'igiene ha registrato infatti 15 casi con 6 decessi.

Stamane il Duca d'Aosta, il quale si interessa molto alla salute pubblica, si è recato per la terza volta all'ospedale del Cotugno. Il Duca ha visitato dapprima il padiglione, per fortuna sempre vuoto, destinato al lazzaretto militare; ed ha voluto quindi rivedere tutti gli infermi. L'Anna De Magistris, guarita, ma ancora molto debole, si è rivolta al Duca per avere il permesso di lasciare il letto; ma poi si è rassegnata, in seguito alle parole del Duca, ad ubbidire alla severità del direttore del Cotugno. Il sergente d'artiglieria Stanislao Gigante, già convalescente, ora da due giorni tormentato dall'idea di ricadere in una punizione, perchè, essendo in licenza, non aveva potuto dar notizia al suo reggimento a Caserta della sua assenza. Il Duca gli ha detto che avrebbe personalmente informato il colonnello. Al soldato Francesco Giustiniano il Duca ha rivolto un lusinghiero elogio. Dopo circa due ore il Duca ha lasciato il Cotugno, felicitandosi cordialmente col prof. Montefusco per il grande zelo che mette nell'adempimento del suo ufficio.

Anche oggi si è avuto il solito incidente di una persona fuggita con tutta la famiglia, dopo essere stata colpita da caso sospetto. Si tratta di un calzolaio che aveva la preoccupazione che sarebbe stato portato al Cotugno su denunzia dei vicini. La denunzia infatti vi fu; ma quando i vigili sanitari si recarono nella sua abitazione, videro che il calzolaio e la sua famiglia erano già scappati da tre ore, lasciando la casa deserta.

I casi del Manicomio di Aversa

Roma, 3, ore 22.

E' corsa la voce, raccolta da qualche giornale, di 17 casi di colera, con 10 morti, verificatisi nel Manicomio di Aversa; la notizia, non è conforme al vero. In quanto i casi verificatisi furono soltanto 4 accertati, con due decessi, e due casi sospetti: furono adottate le più severe misure, l'isolamento degli ammalati, quello dei dementi che ebbero con essi contatto, disinfezione larghissima dei locali, allestimento in piena campagna di tre locali di isolamento, in uno dei quali furono ricoverati i dementi tenuti in osservazione. Ad assicurare che tali misure riescano a soffocare l'infezione manifestatasi, il Ministero ha disposto che si rechi subito sul luogo da Napoli il prof. Jatta.

Era corsa voce che a Chilivani (Sardegna) si fosse verificato un caso di colera. Il prof. Sclavo, che segue la lotta antimalarica nell'isola, accorso sul luogo, ha comunicato al Ministero che la voce è assolutamente destituita di fondamento, non essendosi a Chilivani verificato alcun caso di malattia, anche lontanamente sospetta.

Genova è affatto immune dal colera

Il Sindaco di Genova ci telegrafa, in data 3, ore 17,5, pregandoci di pubblicare che «nel territorio di Genova non si è verificato assolutamente alcun caso di colera, che arrivarono in porto quattro infermi su piroscafi provenienti da Napoli, che furono inviati in contumacia, senza contatto colla popolazione, che è rimasta, come rimane, del tutto immune.»

Per regolare l'emigrazione

Roma, 3, ore 20.

Il Governo ha iniziato ieri l'attuazione dei più radicali procedimenti adottati per la protezione dell'emigrazione contro i pericoli del colera. Ieri, circa duemila emigranti, sono stati imbarcati a Napoli a bordo del piroscafo *Lazio*, dopo una visita sanitaria preliminare. Si tratta di emigranti che, in seguito a turbamenti introdotti nell'itinerario dalle Compagnie di navigazione, rimanevano nella grande città in attesa di imbarco. Il *Lazio*, predisposto per il servizio di stazionario isolamento per osservazione, ospiterà i duemila emigranti durante il periodo di osservazione, poscia gli emigranti prenderanno imbarco per le varie destinazioni d'America. A questo scopo si farà anzi una partenza speciale a bordo del piroscafo *Sardegna* per trasportare tutti gli emigranti diretti all'America del sud. Le difficoltà che il manifestarsi del colera in Italia hanno creato al movimento di emigrazione sono enormi. Forse nessun paese si era trovato in condizione di avere un movimento di emigrazione e di rimpatrio in America così largo come il nostro in periodi di epidemia. Dopo un lavoro intenso, ora tutto è definito. La prima grande stazione, cioè quella accennata del piroscafo *Lazio*, già funziona. Ad essa si aggiungerà quell'altra che era stata predisposta fin dal manifestarsi del colera in Puglia, a bordo del piroscafo *Marsala*, stazione che ha reso possibile di continuare l'emigrazione dalle Puglie anche durante il colera, senza che uno solo dei molti transoceanici partiti dall'Italia siano stati fino ad oggi, trattenuti in quarantena per una sola ora nei porti degli Stati Uniti. Prestissimo sarà pronta un'altra stazione, questa volta a terra, in vasti locali divisi in padiglioni che permetteranno a Napoli una pronta e completa segregazione dei varî gruppi di emigranti. Ciò renderà possibile la continuazione del movimento di partenza dei piroscafi in servizio di emigrazione da Napoli, evitando il danno enorme che la soppressione delle partenze stesse avrebbe recato a gran parte dell'Italia meridionale.

Il vescovo di Nizza farà atto di contrizione ai piedi del Papa

Parigi, 3, ore 16.

Il *Paris Journal* ha da Nizza, che il vescovo di laggiù ha scritto una lettera al Papa, nella quale lo assicura della sua sottomissione piena ed intera, e lo informa che i pensionati episcopali saranno chiusi e si recherà lui stesso a Roma per presentare l'espressione del suo rammarico e della sua rispettosa e filiale devozione al Santo Padre.

Il *Paris Journal* dice che durante l'ultima riunione episcopale l'arcivescovo di Parigi ha intrattenuto il suo clero a proposito dei recenti atti pontifici. Circa il decreto sulla prima Comunione, il prelato ha dichiarato che tutto ciò che contiene questo documento deve essere accolto con spirito e fede. Circa l'interpretazione, i curati della diocesi sono stati invitati a far conoscere per iscritto il loro pensiero sul modo di applicare il decreto ed assicurare l'istruzione religiosa ai fanciulli. La maggior parte dei curati inviarono il loro rapporto e sono d'accordo nelle loro conclusioni. I vescovi della provincia e di Parigi devono riunirsi per conferire a questo riguardo nella seconda settimana di ottobre.

In Vaticano

Roma, 3, ore 18.

Il Papa ha ricevuto monsignor Agostino Schiner, vescovo di Superior; il conte di Jalninsen, ed in udienza di congedo mons. Vincenzo Gonzalo Arnao, addetto all'Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede, che parte per Madrid.

Come può anche... cadere una attrice parigina

Londra, 21, ore 16.

Una giovane attrice francese, avendo fatto ieri mattina un'ascensione in pallone con altre persone, fu vittima di un terribile accidente. Essa non sfuggì che per miracolo alla morte. I quattro areonauti si erano innalzati poco prima di mezzogiorno, con un vento fortissimo. Il pallone fu trasportato con una velocità vertiginosa a settemila piedi di altezza. Il pilota tentò di lasciar sfuggire del gas, onde atterrare, ma la valvola, una volta aperta, non si potè più rinchiudere. Il gas sfuggì troppo rapidamente, ed il pallone cadde come un bolide in un campo, in cui la navicella fece una buca considerevole.

Durante questa caduta spaventosa, gli areonauti avevano fortunatamente avuta la presenza di spirito di aggrapparsi alle corde del pallone. Mercè questa precauzione, l'urto fu molto affievolito. Tutti e quattro, tuttavia, sono rimasti feriti. L'attrice signorina Denarder, è stata gravemente contusa. Una delle persone che l'accompagnavano ha pure riportato delle gravi ferite.

Il bilancio del circuito di Milano

(Dal nostro inviato speciale).

Milano, 3, ore 18.

Chiuse le gare, e calmata l'eccitazione pei grandi voli, è opportuno riandare i risultati della settimana, e stabilire ciò che vi si è rivelato di importante per l'avvenire dell'aviazione.

Per chi ha a cuore più lo sviluppo di questo nuovo e potentissimo strumento della civiltà umana, che lo spettacolo dei voli vertiginosi nel cielo crepuscolare — ciò che era capitale nell'ultimo grande *meetings* aviatorio che si tenne nell'annata in Europa, non era la lotta degli aviatori, ma delle macchine e dei tipi.

Ora, questa battaglia a fondo è stata data: i quattro apparecchi predominanti, il *Farman* ed il *Voisin* per i biplani, ed il *Blériot* e l'*Antoinette* per i monoplani, hanno lottato ogni giorno con energia intensa, ed hanno dimostrato agli osservatori intelligenti, le loro virtù e le loro deficienze, con evidenza assoluta.

Bielovucic e Brégi hanno portato davanti agli occhi del pubblico, i *Voisin* asciutti e vigorosi, da cui il legno è stato bandito, tutti tela e ferro: hanno caricato passeggeri, e, nonostante il peso degli apparecchi, li hanno tenuti in aria per lunghi giri: hanno eseguiti voli *planés* di una scioltezza, di una sicurezza eccezionale, che hanno stupito la moltitudine che ieri riempiva l'areodromo, e le hanno infuso confidenza sui notevoli mezzi di salvaguardia di cui l'areoplano dispone già in questa sua prima fase.

Fischer, Eros, Cagno, Weymann e il povero Dickson sono stati gli eccellenti assertori delle qualità del *Farman*: Fischer ed Eros hanno provato che resistenza d'acciaio ha questo biplano per il lungo volo di distanza; Cagno ha dimostrato la sua forza di trasporto, battendo il premio passeggeri, ma sopratutto servendo da inappuntabile *omnibus* a tutta l'aristocrazia lombarda che volle provare l'emozione del volo; Weymann e Dickson hanno svelato che il paziente e forte biplano, manovrato da grandi piloti, è anche capace di snellezza, di leggerezza e di grazia.

I campioni dell'*Antoinette*, sopratutto il disgraziato Thomas, che uscì più spesso e per più lunghi viaggi, poichè Kuller, perseguitato qui come a Verona dalla guigne, dovette starsene quasi sempre sotto la tenda, meravigliarono gli spettatori con le sorprendenti qualità nautiche del loro apparecchio, con la sicurezza e la fermezza del volo. Gli otto giorni sereni e calmi che furono una benedizione per l'areodromo, non permisero alle *Antoinette*, di rivelare le loro qualità supreme: ma se in un giorno solo fosse scoppiata la tempesta, certamente noi avremmo visto una macchina sola uscire dagli *hangars* e precipitarsi sui gorghi della bufera e dominarla con le sue ali spalancate — l'*Antoinette*.

Finalmente Cattaneo, Legagneux, Wiencziers, Aubrun e Simon, diedero al pubblico il brivido e l'entusiasmo, spingendo fino agli estremi limiti le qualità del *Blériot*: il gran premio di velocità ed il gran premio di altezza, cioè le due gare che infiammano di più, furono conquistati da due *Blériot*. La velocità è una dote indiscutibile di questa macchina: il suo piano unico, frappone una resistenza minima all'aria; la sua leggerezza estrema gli permette di battere, a parità di motore, il monoplano rivale, l'*Antoinette* stabile, ma pesante. Ed anche il privilegio di elevarsi alle altezze massime è del *Blériot*: a Milano i biplani e le *Antoinette* han raramente raggiunto i 500 metri, mentre i *Blériot* raggiungevano e superavano i 2000 metri.

E' vero che il *record* d'altezza del povero Chavez è stato battuto ieri l'altro da un *Farman*, ma certamente un altro *Blériot* lo riconquisterà. E non può non essere: la leggerezza insuperabile del *Blériot*, e la sua impennatura vigorosa lo fanno il più mirabile scalatore delle altezze eccelse che esista.

Quindi, il grande responso che si attendeva dalla riunione di Milano non è venuto. Il recente duello del biplano e del monoplano non è stato deciso. I biplani e i monoplani hanno combattuto ogni giorno, stranamente, ma in territori diversi. Non si sono incontrati mai sullo stesso terreno. E, nella sfera propria, ciascuno ha affermato delle sue vitali qualità specifiche, i suoi incontrastabili titoli ad esistere.

I *Voisin* si dimostrarono insuperabili nei voli *planés*; i quali, è bene ricordarlo, sono l'unica salvezza del pilota a cui il motore s'arresta. L'apparecchio che può, a motore spento, percorrere la più lunga obliqua, cioè scegliere sopra un più vasto campo il punto d'atterramento, è quello che ispira maggior fiducia, ed ha una superiorità certa in determinati casi di sinistro. Ed anche per un altro lato il *Voisin* ispira fiducia grandissima; esso è di ferro completamente: il legno — quel legno, che, ricordiamolo, ha tradito ed ucciso Chavez — nel *Voisin* non c'è più. Il *Voisin* è l'unico serio esponente che finora abbiamo di macchina metallica, cioè il precursore di quella che certo sarà la macchina da volare dell'avvenire.

Il *Farman* ha confermato le sue doti di resistenza e di forza. Ma fu brillante, tranne che nei voli rischiosissimi di Weymann e Dickson. Ma volò per ore ed ore, senza uno scalo: e portò per aria mezza Milano, senza un incidente. Ora, per ciò che deve riuscire ad essere un mezzo pratico di trasporto, non è chi non veda che virtù capitali siano queste, che il *Farman* ha dimostrato di possedere in grado eminente.

L'*Antoinette* non potè sbalordire il pubblico, uscendo da sola nella burrasca, e volando sicura sulle ventate, come ha provato di saper fare, sotto il pugno di Latham; ma dimostrò chiaramente di essere l'apparecchio più equilibrato, più sicuro, più padrone del suo elemento che esista. E questa, trattandosi dell'elemento più difficile da dominare, più subdolo e più perfido, certo rappresenta una virtù di enorme valore. Chi poi osservò attentamente l'investimento e la caduta dei due areoplani, nel pomeriggio di sabato, non potè non vedere che effetti profondamente diversi, la collisione ebbe per il *Farman* e l'*Antoinette*. Il *Farman* fu polverizzato, letteralmente. Non un filo resistette; legname e telaio, tutto andò in pezzi. L'apparecchio era diventato un mucchio esiguo di rottami: ci si domandava increduli se qualcuno non ne aveva portato via una grossa parte.

L'*Antoinette* invece rimase integra nella sua compagine: l'orlo anteriore delle ali ed il carrello sostenevano tutto il corpo dell'apparecchio, drizzato con la coda al cielo.

Non è impossibile che, dopo l'urto terribile, la macchina sia riparata, e riprenda i suoi voli. Questa resistenza formidabile, questa infrangibilità a prova di collisione, è un'altra virtù organica di primissimo ordine per l'areoplano, in cui un filo spezzato, od un sostegno debole possono significare una catastrofe.

Finalmente, la forza d'elevazione e la velocità, doti eminenti del *Blériot*, sono oltre che elemento di gaudio febbrile per il pubblico, qualità così essenziali per un mezzo di trasporto che ha l'aria per elemento, che non è necessario.

Concludendo, il tipo perfetto, che racchiuda tutte le virtù ed escluda tutte le imperfezioni, a Milano non si è affermato.

Ogni eccellenza ha il fardello della sua inferiorità e, per converso, ogni insufficienza è redenta da una superiorità d'altra indole, ed ugualmente essenziale. A stringere, si vede che le doti di leggerezza e di rapidità non si possono conciliare con quelle di resistenza e di solidità, sebbene tutte e quattro siano indispensabili alla macchina ideale. Su quale terreno bisogni cercare questa macchina ideale, il *meeting* di Milano non l'ha saputo dire.

Ciò che il *meeting* di Milano ha detto, è che l'epoca dei circuiti chiusi deve considerarsi finita. Il volo, come spettacolo, non dà gioia per molto. Ci si abitua con una rapidità incredibile. Quando ci si è abituati, diventa noioso, tranne in casi eccezionali, di altezze supreme, di *virages* diabolici, di voli *planés* raccapriccianti, tutta roba da circo, pericolosissima e di scarsissimo aiuto al progresso dell'areoplano. Un circuito chiuso non può riuscire, come impresa finanziaria, che nelle grandi città, dove non s'è volato ancora.

Le centinaia di migliaia di persone che hanno non ancora visto volare, certo, non mancheranno allo spettacolo.

Ma, anche per questi casi, bisogna riflettere che gli aviatori si vanno moltiplicando con una rapidità enorme, che le scuole di aviazione fabbricano piloti a dozzine, che l'entità dei premi, la pressione della concorrenza, la febbre della battaglia spingono i competitori a tentare imprese sempre più rischiose e pericoli mortali, e che, *in uno stretto circuito chiuso è letteralmente impossibile che una ventina di areoplani possano volare a lungo contemporaneamente senza disastri*. L'incidente tragico Thomas-Dickson insegni.

P. B. S.

Dickson continua a migliorare Cattaneo vola su Milano

Milano, 3, ore 23.

All'Areodromo anche oggi fu per i meccanici e per gli aviatori, una grande giornata di lavoro per scomporre gli areoplani.

Non mancarono dei voli audacissimi, malgrado i divieti opposti dal Comitato, il quale declinò ogni responsabilità per la mancanza dei necessari mezzi di assistenza e sorveglianza.

Nella mattinata hanno fatto dei bellissimi voli, Cagno e Ruggerone; nel pomeriggio oltre questi, si innalzarono nella pista, a superba altezza, Paulhan e Cattaneo. Questi volle fare un'ultima visita alla Madonnina del Duomo, e volando a 1000 metri, passeggiò sopra la città, destando il solito entusiasmo. Ormai tutti lo sanno riconoscere — anche per intuizione e consuetudine — sia pure ad altezze fantastiche.

Il bravo aviatore, dopo essere rimasto in aria una buona mezz'ora, prese terra felicemente, davanti al suo *hangar*, dove i meccanici erano intenti a smontare l'altro suo monoplano *Blériot*, che portava il n. 2.

Nel pomeriggio, il direttore dell'Ospedale di S. Vittore, prof. Favaro, ha visitato di nuovo l'aviatore Dickson ed ha constatato che continua il leggerissimo miglioramento di stamane. La temperatura dell'infermo è stazionaria sui 37 centigradi.

Pure nel pomeriggio sono arrivati da Londra, la sorella di Dickson col marito, signor W. Gordon. Dopo una breve sosta all'*Hôtel Cavour* si recarono al letto del disgraziato aviatore, ove rimasero per oltre un'ora.

Dickson, che è alquanto più sollevato di ieri, ha riconosciuto subito la sorella ed il cognato, e scambiò con essi poche frasi accennando alle cause della grave sciagura di cui è stato vittima.

Il fratello di Chavez elargisce 6 mila lire per beneficenza a Domodossola

Domodossola, 3, ore 24.

Stamane il sindaco cav. dott. Achille Sambronzi ricevette da Parigi una nobilissima lettera del sig. Jean Chavez, fratello del compianto aviatore, nella quale, con frasi affettuosissime, il Chavez ringrazia la buona e ospitale popolazione domese per il modo onde seguì le avventurose vicende di Geo Chavez e per l'indimenticabile spontanea dimostrazione di affettuoso compianto fatta durante i funerali. Nella lettera erano accluse 6 mila lire, destinate alla beneficenza nel modo seguente: 5 mila lire alla Congregazione di carità, e mille all'ospedale.

Il sindaco consegnerà le somme agli enti, e si farà interprete degli enti e della riconoscenza della popolazione, che pur dimostrandosi grata per il dono, è orgogliosa di poter sempre dire: abbiamo onorato ed abbiamo pianto per Chavez, perchè tutti abbiamo compreso il significato del suo tentativo, la grandezza del suo trionfo, la maestosità del suo sacrificio.

Il trasporto delle ceneri di uno dei martiri del vallone di Rovito

Spezia, 3, ore 20.

Ieri, a Licciana (Aulla), si festeggiò Anacarsi Nardi, che con i fratelli Bandiera fu fucilato il 25 luglio 1844 nel vallone di Rovito, presso Cosenza. Le preziose reliquie, poste sopra un affusto da cannone e avvolte nel tricolore, arrivarono nelle prime ore del giorno alla stazione di Aulla, donde proseguirono per Licciana, accompagnate da numerose associazioni con vessilli, dalla musica della Regia Marina, dalle rappresentanze dei Comuni vicini, fra i quali anche la Spezia, dall'on. Cimati e dal presidente della Deputazione provinciale di Massa.

L'urna, contenente i resti, venne deposta provvisoriamente in una sala del Municipio di Licciana, e nel prossimo luglio, appena terminato il sarcofago che scolpirà Leonardo Bistolfi, verrà murata nella facciata del palazzo stesso.

Nella circostanza di ieri parlò il prof. Manfredo Giuliani, vivamente applaudito, e il sindaco di Licciana.

Un vigoroso manifesto-epigrafe, intitolato al popolo di Val di Magra e di parti vicine, è stato dettato dal poeta Ceccardo Roccatagliata-Ceccardi.

Nel pomeriggio un corteo imponente di villici sfilò davanti l'urna, che racchiude i resti mortali del martire dell'indipendenza italiana.

Tragedia tra due amanti a Genova

Genova, 3, ore 18.

Stamane certo Dante Marini, di 21 anno, meccanico, di Cagliari, si recò nell'abitazione della fidanzata, Adelina Oliva, colla quale aveva troncato ogni relazione, e le esplodeva un colpo di rivoltella alla tempia destra. Indi, rivolta l'arma contro se stesso, si sparava un colpo all'orecchio destro. La Croce Verde trasportò entrambi i feriti all'ospedale, ove l'Oliva venne giudicata guaribile in dieci giorni, mentre il Marini fu ricoverato in gravissimo stato, e moriva a mezzogiorno.

Lo sciopero dei facchini del porto di Ancona

Ancona, 3, ore 21.

A causa della deficienza di vagoni e della mancanza assoluta di coperioni per riparare le merci, nel pomeriggio i facchini del porto scioperarono. Una Commissione si recò alla Camera di commercio, in Prefettura ed in Municipio, i cui capi promisero di occuparsene immediatamente.

Il tramonto di una monarchia

(Dal nostro inviato speciale).

Lisbona, settembre.

Quando nel «direttissimo» che parte da Madrid per Lisbona tre volte la settimana, io scendevo rapidamente verso il Tago e la capitale del Portogallo, avevo ancora piene le orecchie del grido di vittoria di Lisbona repubblicana dopo le elezioni del 28 agosto, lanciato verso tutte le terre. E mi domandavo per quali ragioni psicologiche e storiche questi due popoli iberici, che non sanno governarsi e che si indugiano indolenti nella *routine* e nelle distrazioni care alla loro oziosa imaginazione, sentono il bisogno di personificare nella monarchia i loro malanni, e in luogo di modificare se stessi e le loro abitudini pensano a modificare il regime costituzionale.

Pochi giorni di dimora qui e di lunghe indagini e rapida riflessione mi hanno persuaso che la domanda, per quello che riguarda il Portogallo, era fuori di luogo; la corrente repubblicana, qui, sgorga spontanea dagli eventi politici degli ultimi venti anni e trae il suo principale alimento dalla debolezza e dagli errori della monarchia, dal malgoverno di uomini e di partiti che cercavano e ripetevano da essa la loro fortuna politica, dietro il tenue velo delle parvenze costituzionali, e si sforzavano di compiacerla, prendendo a certe le direzioni.

Ho detto già che essa caratterizza il presente momento politico in Portogallo ed ispira previsioni oscure: la vita pubblica si è venuta qui quasi chiudendo in una cerchia ristretta di persone, uomini d'affari o che vivono servendo lo Stato o professionisti, sulle quali interessi privati premevano più che non facesse coscienza pubblica fanciulla ed incerta; e che, dividendosi e suddividendosi in clientele personali, s'alternavano al potere, distribuendosi il bottino, accumulando debiti e antipatie popolari. Al margine di questa cerchia ristretta e viziosa di politicanti si è venuta formando in questi ultimi venti anni una classe politica nuova che vede nella monarchia il centro dell'infezione, e desidera un mutamento costituzionale. E il Governo è fra due; se rimane sul vecchio terreno, sul quale potenti influenze lo trattengono, è sopraffatto dalle cupidigie esasperate della gente che teme vedersi sfuggir di mano il potere e si raccoglie oggi nel blocco; se ne esce e va a questa borghesia nuova, teme di essere assorbito da essa e di aprir la via alla repubblica, la via ampia che Bernardino Machado dichiarava esser quella della persuasione e del voto.

Il lettore italiano, abituato alla vivacità della nostra critica politica, la quale tuttavia non getta certo negli animi sussulti rivoluzionari, penserà forse che io esagero; come se stessi prendendo appunti per un discorso parlamentare contro il signor Teixeira de Sousa. Ebbene, io parlava oggi a lungo con una delle più distinte persone della nostra poco numerosa, ma scelta colonia italiana — la definizione è dell'egregio rappresentante dell'Italia a Lisbona, marchese Paolucci dei Calboli, signore vero e intelligentissimo e che sente come pochi la dignità del suo ufficio; — e questa persona, che è qui da venti anni, a conclusione di molti dettagli narratimi, paragonava la vita pubblica di qui a quella di Costantinopoli. La politica, in luogo di aiutare lo sviluppo del paese, perturba tutto; il denaro pubblico è speso nella maniera più infelice; il paese, ricchissimo di risorse, con fiorenti colonie, con poche spese militari e di opere pubbliche, fu quasi condotto sull'orlo del fallimento; la cultura è arretratissima (il 70 0/00 dei portoghesi, secondo la statistica del 1900, sono analfabeti), le libertà politiche incomplete e minacciate, i privilegi e i monopoli frequentissimi e potenti.

E questa non è davvero la scoperta di osservatori imparziali e la critica malevole dei partiti che in Italia, con pudica ed elastica parola, sarebbero chiamati sovversivi. Quando nel 1906 João Franco, il dittatore, salì al potere, egli, che era stato ministro reazionario e... come gli altri, dopo qualche mese di popolarità, percorse il Portogallo, parlò al popolo alto e liberamente, dicendo che il paese era stato governato da ladroni, che tutto andava in rovina e che era l'ora di porre mano ai rimedi, energicamente. E il popolo, per un po', gli credette. Esso era stanco dei vecchi partiti, *regeneradores* e progressisti, che da molto tempo si alternavano al potere, di quattro in quattro anni, quando gli uni erano stanchi di sgovernare e gli altri di aspettare. E, del resto, questi partiti *rotativi*, come il pubblico li chiamava, avevano finito per logorarsi da sè, con le discordie intestine: e l'ultimo Ministero Hintze Ribeiro, che precedette la dittatura, non potè durare più di cinquanta giorni; metà tempo di un Ministero Sonnino.

Il paese, dunque, era stanco; ed avrebbe volontieri perdonato a João Franco il suo passato, poco promettente, del quale egli dichiarava di voler fare ammenda, ed anche la dittatura, se egli del potere eccezionale che si attribuiva si fosse servito per spezzare le vecchie clientele e per collocare la vita pubblica portoghese su di una base più larga e più popolare. Ma egli fece precisamente l'opposto; e la sua politica doveva condurre al regicidio del primo febbraio 1908.

***

La Casa di Braganza non è mai stata popolare nel Portogallo. Salita al trono, con Giovanni IV nel 1640, non ha avuto uomini di grande valore, non ha associato il suo nome ad alcun avvenimento nazionale, ha dato sovrani fiacchi, spenderecci, viziosi. Non è quasi neanche nazionale, perchè rinnovata, nel 1836, col matrimonio di Maria II con un principe tedesco, Ferdinando di Saxe-Coburg-Kohary. E popolare non era Luigi I, il marito di Maria Pia di Savoia, che regnò dal 1861 al 1889. Nel 1880 il popolo portoghese celebrò con unanime slancio il centenario del suo grande poeta nazionale, Camoens; il re non capì il significato dei festeggiamenti e si tenne in disparte. Maria Pia, la sorella di Umberto I, venuta qui a quattordici anni, se non gode di una vera popolarità, è rispettata e stimata dal popolo: il suo amore del fasto e la sua generosità la hanno fatto spendere molto denaro — qualche volta essa dovè anche fare appello al suo fratello il Re d'Italia —, e il figlio apprese da lei la facilità spendereccia che è stata una delle principali cause dell'avversione popolare contro di lui; ma ella non fu mai propizia al clero ed ai clericali, e quando questi la urgevano dappresso per qualche concessione più desiderata, rispondeva fieramente: sono la figlia di Vittorio Emanuele; e così qualche volta il popolo l'ha acclamata.

Carlo I, di ingegno limitato, poco colto, indifferente alle cose del regno, artista, di-



JOÃO FRANCO

lettante di pittura, amico del fasto e dei divertimenti, lasciava fare i suoi ministri e si contentava di vivere e spendere regalmente, e, come Leopoldo del Belgio, amava Parigi e vi si recava non raramente. Ma le sue finanze non erano quelle del suo regale collega; ed egli dovè presto ricorrere ai celebri anticipi, attingendo largamente all'erario pubblico somme che non figuravano poi nei bilanci e delle quali non si è mai saputo l'ammontare preciso, ma che si fanno ascendere alle cifre di circa 15 milioni, o 3000 «contos de reis». La regina Amalia, moglie di Carlo I, della Casa di Orleans, è nota al popolo soprattutto per il favore largito costantemente al clero ed ai religiosi; parecchie congregazioni femminili sono state da lei chiamate dalla Francia, per opere di assistenza e di beneficenza; ed al suo incoraggiamento si attribuisce anche qualche iniziativa di patronato e di opere sociali presa dall'aristocrazia di Lisbona; ma conviene confessare che tutto questo non l'ha che maggiormente divisa dall'animo del popolo.

Non dunque dalla Corona poteva venire a João Franco l'incitamento a servirsi del potere eccezionale che egli si prendeva, e che la difficoltà della situazione giustificava forse, per purificare la vita pubblica ed allargarne il circolo, rompendola con le vecchie clientele definitivamente ed accogliendo dentro nuovi e sani elementi. Al contrario, Franco si propose l'incremento del potere reale e la dittatura sistematica. Largheggiò in aumenti di stipendio con i funzionari pubblici e con gli ufficiali dell'esercito e della marina, per maggiormente affezionarli alla monarchia ed alla classe politica dominante. Affrontò audacemente l'incostituzionalità nella questione degli anticipi alla corona, soffocando alla Camera la discussione con l'affermare che quello era affare del Governo non del Parlamento; e, poco appresso, in seguito al passaggio allo Stato di alcune proprietà passive della corona, riusciva a questa una quitanza per 720 «contos de reis», somma assai inferiore alla presunta vera. E nel contratto figurava il notissimo *yacht* di Carlo I, nel quale egli amava dimorare e viaggiare, e dava feste e ricevimenti galanti; lo Stato lo aveva pagato, ed ora se lo riprendeva, accreditandolo al possessore. E fu aumentata la lista civile. E Franco fece di peggio, iniziando una serie di misure repressive, con una sfida aperta a tutti coloro che non si piegassero al suo dominio. Quello che egli fece, oggi, guardato da lungi, sembra follia, e l'orribile regicidio del 1.o febbraio 1908 apparisce come il termine spontaneo di questi errori. Giulio de Vilhena, il capo del partito rigeneratore, dopo la morte di Hintze-Ribeiro, dichiarava, in una frase rimasta celebre: «Tutto questo non può finire che con un delitto o con una rivoluzione»; e finì col regale eccidio del 1908.

Franco volle dalla Camera ed ebbe una legge contro la stampa; e poco appresso dava istruzioni ai prefetti, perchè sopprimessero i giornali contrari al Governo. Il 13 febbraio 1907 faceva approvare la *ley scelerata*, con la quale si permetteva al Governo di imprigionare ed esportare, senza giudizio, quelli che credesse pericolosi per l'ordine pubblico.

L'indignazione dei repubblicani e di tutti gli elementi popolari cresceva. Franco lo sapeva, e sfidava i suoi nemici a far presto la repubblica, altrimenti non l'avrebbero fatta mai più. Un complotto si prepara, nel gennaio 1908. Il 21, due giornalisti sono arrestati a Lisbona. Nei giorni seguenti continuano gli arresti; sono presi non solo i repubblicani, ma parecchi del gruppo radicale-costituzionale, capitanato da Alpoim; questi è costretto a fuggire e a passare il confine. Il 27 è arrestato il deputato repubblicano Affonso Costa, che si supponeva essere il capo del complotto. Il 30, cinque giornali sono obbligati a sospendere le pubblicazioni. Il 31, anniversario della rivolta repubblicana di Porto, del 1891, il ministro della giustizia va dal Re, che risiedeva con la Famiglia Reale nella sua proprietà di Villa Viçosa, e gli fa firmare il decreto della *morte civile*, il quale autorizza ad arrestare e deportare chiunque il Governo creda, per ragioni politiche; ed i deportati perdono, oltre la libertà, i diritti civili, i titoli, ecc. Il 1.o febbraio, i giornali pubblicano questo decreto, ed insieme annunziano che la Famiglia Reale rientra in città la sera stessa. E il popolo si domanda, costernato: «Ma che viene a fare?». E tutti prevedono che qualche cosa succederà.

Quello che succede è il regicidio, la strage, anzi, tentata della intiera Famiglia Reale. E' ucciso col Re l'Erede della Corona. Evidentemente, il complotto era stato preparato il giorno stesso. Due regicidi muoiono uccisi sul fatto, gli altri non sono mai più cercati. Due settimane dopo, 30.000 persone vanno a deporre fiori sulla tomba dei regicida.

***

Manuel II, giovane di 20 anni, timido, non educato per il Trono, saliva al potere in un momento difficile. Ma il regicidio aveva dato sfogo — e quale sfogo — alle passioni accumulate, alle collere ed agli odi, e al giovane Re — od a chi doveva e poteva maggiormente influire sui suoi consigli — era concesso di poter, serenamente e senza impazienza, ricominciare da capo. E con questo programma appunto fu chiamato a formare il primo Ministero del nuovo Regno un uomo estraneo ai partiti, Ferreira do Amaral.

Ma si intende che bisognava seriamente ricominciare da capo. Il regicidio non era stato opera di un partito. E di là dei partiti c'era una opinione pubblica già formata e che desiderava impazientemente riforme serie. I diecimila, circa, lisbonesi, che sono passati al partito repubblicano in questi ultimi tre anni, la nuova politica che doveva essere inaugurata dopo la morte di Carlo I li avrebbe avuti per sè.

Bisognava ristabilire la fiducia. Si evitò di far rappresaglie violente e nuove persecuzioni, si abbondò in amnistia, ma non si andò animosamente incontro ai nuovi elementi. Bisognava far dimenticare il passato; fu annullato il decreto del 31 gennaio, ma rimangono la legge contro la stampa e quella sugli anarchici. La legge elettorale non fu toccata. Le riforme furono scarse o di poca efficacia. I metodi sono rimasti gli stessi.

E il primo Ministero, di pacificazione, durò poco. Il Ferreira se ne andò, lasciando intendere che la direzione vera degli affari era altrove che nelle sue mani. Da allora, in poco più di due anni, altri tre o quattro Ministeri si sono avuti, e la Camera è stata sciolta due volte. Prima di questo ultimo Ministero, i partiti di conservazione, i resti degli antichi partiti rotativi, avevano riconquistato il potere.

Il Ministero presente è più di Sinistra. Ma esso si è trovato preso tra due fuochi; procede impacciato ed incerto; ha contro di sè la coalizione di tutta la reazione, e non mostra di voler fronteggiare con risolutezza la situazione. In condizioni normali, sarebbe una linea di condotta spiegabile, e forse non inopportuna; ma la situazione è forse eccezionale e richiede rimedi energici.

Ad esempio, vi dicevo che anche qui la politica anticlericale è saggio della intensione del Governo: qui, anzi, più che altrove, perchè il potere dei clericali è poco e perchè l'opinione pubblica è veramente matura per una radicale separazione della Chiesa dallo Stato. Ebbene, dopo la riformetta del «registro civile», della quale ho parlato, e una Commissione di cittadini, recatasi dal ministro, per ringraziarlo, questi ha detto che aveva in animo di presentare, alla riapertura della Camera, un progetto di legge per l'abolizione dello stato civile ecclesiastico; ma poco prima, da un prefetto del Regno faceva dichiarare ufficialmente, a nome del Governo, «essere menzogna che il Governo pensasse a stabilire il *registro civile* obbligatorio, ed abbia preso qualsiasi impegno in questo senso».

Vero è che tale dichiarazione era fatta il 17 agosto, alla vigilia delle elezioni. E, salvo poche eccezioni, i signori parroci, non ostanti le dichiarazioni del Governo, hanno preferito votare per il blocco...

Romolo Murri.



La signorina Maria Milano, di Rivarolo Canavese, vincitrice della corsa ciclistica femminile di domenica scorsa. Questa fotografia le fu presa al momento del suo arrivo al traguardo, che ella passò per la prima avendo percorso 50 Km. in 1 ore, 25 minuti e 3 secondi.

Indiscrezioni drammatiche parigine

"Le gout du plaisir,,

Commedia in tre atti di Luigi Arthus al teatro dell'"Athenée,,

Parigi, ottobre.

Luigi Artus — l'autore di *Coeur de moineau* — dopo il silenzio di alcuni anni, ritorna alla scena parigina con una commedia in tre atti, che sarà recitata all'Athenée di questa settimana. Dopo di averla già intitolata *I capelli bianchi*, l'autore ha creduto di cambiarle titolo e si è fermato su questo: *Il gusto del piacere*, che ricorda da vicino il titolo di una già annunziata commedia dell'accademico Enrico Lavedan: *Le gout du vice*, che avremo fra non molto alla Comédie Française.

Il gusto del piacere è una commedia gentile, sentimentale, con una punta scherzosa, ma che tutti potranno ascoltare, e, speriamo, applaudire: giovani e vecchi, signore e signorine. Volere o no, il teatro francese contemporaneo accenna a ritornare a quel romanticismo sentimentale che molti anni addietro fece la fortuna di Ottavio Feuillet e di Giorgio Ohnet.

Gastone Dubosc s'innamorò un giorno perdutamente di Bianca Rolly, una giovane e bellissima donna, che, subito, lo ricambiò con uguale ardore di passione. Vissero insieme, i due amanti, senza nodo maritale, alcuni anni felici. Nessuna nube oscurò mai l'orizzonte della loro felicità, che sembrava dovesse durare tutta la vita. Ma, disgraziatamente per Bianca, Gastone fu costretto — per gravi ragioni di famiglia — ad intraprendere un lungo viaggio: lontan dagli occhi, lontan dal cuore, dice il proverbio: la non breve assenza fece dimenticare al giovine la donna amata.

Quando Bianca ebbe la certezza e la prova dell'oblio dell'amante, nello strazio dell'abbandono, sentendosi delusa per sempre, volle premunirsi per sempre contro le insidie d'amore; e perciò trovò che il mezzo migliore era quello di invecchiare, di invecchiare almeno nell'aspetto, essendo questo il solo modo per allontanare gli uomini, e rompere il fascino che emanava dalla sua bellezza. E per invecchiare sacrifica i magnifici, fluenti capelli d'oro, nascondendoli sotto una parrucca bianca d'argento, che — pur non valendo certo a toglierle la freschezza giovanile del volto — le dà uno strano aspetto di donna matura.

Dopo quattro anni di assenza, Gastone fa ritorno a Parigi; e, mosso da naturale curiosità, congiunta a molto rimpianto, va a ritrovare la giovine donna già tanto amata, e abbandonata. Sebbene accolto con non dissimulata gioia, grande è il disinganno che prova nel trovarla così diversa dal passato. L'amore, in lui già spento, ma pronto a riaccendersi, non avendo più l'antico alimento dell'attrattiva della bellezza, non rinasce dalle ceneri.

Bianca ha ora con sè un'adorabile cuginetta bionda, l'oro dei cui capelli fa ricordare a Gastone l'oro dei capelli di Bianca al tempo felice del loro grande amore. Vedere la dolce fanciulla e innamorarsene perdutamente è tutt'uno per il volubile Gastone. Ed eccolo, dopo pochi giorni, sotto gli occhi dell'abbandonata, e sotto lo stesso tetto di lei, darsi tutto a corteggiare la bella innocente creatura. E' facile imaginare con quale strazio di gelosia la povera Bianca assista al fiorire e al prorompere della nuova passione dell'uomo ancora tanto da lei amato. Dopo lunghi sforzi durati per rattenere la segreta fiamma che la consuma, non potendo più frenarsi, si risolve a gettare la bianca parrucca che l'aveva sino allora fedelmente protetta, ed a ridonare alla luce del sole la magnifica capigliatura bionda, che costituiva il suo più bell'ornamento.

Gastone non crede ai suoi occhi. La improvvisa visione lo turba sino alle lacrime. Come per incantesimo l'antico amore si riaccende in lui. E, pazzo di gioia, dimenticando la fanciulla, amata più che altro per il ricordo del primo amore, cui essa rassomigliava, cade ai piedi di Bianca, che — naturalmente — perdona esultante all'infedele.

***

Questa, fedelmente e brevemente narrata, la tela della nuova commedia di Luigi Arthus, che — se i pronostici non falliano — dovrà piacere a giovani e vecchi, a signore e signorine, poichè essa è opera delicatamente poetica, perfusa di umanità, semplice e gentile.

Camillo.

Sfracellato dalla tranvia

Cuneo, 3, notte.

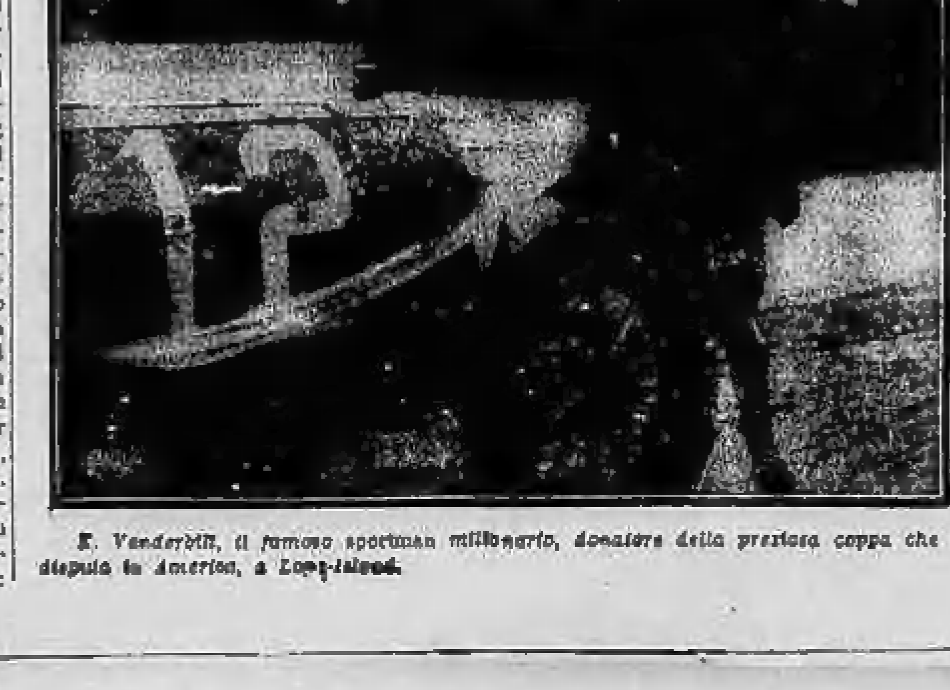
Giunge notizia da Sant'Albano di Stura che un bambino di soli quattro anni, certo Bernardino Merlati, figlio del cantoniere di detta stazione, è rimasto orribilmente ucciso dal treno. Il ragazzetto, che si trovava con alcuni compagni trastullandosi nei pressi del passaggio a livello della ferrovia economica Fossano-Mondovì, lungo la strada provinciale, era salito sopra un carro. Al sopraggiungere di un treno merci speciale, composto di sette vagoni con la macchina in coda, il bambino volle attraversare il binario per passare dall'altra parte del cavalcavia. In questo frattempo spuntava il primo dei carri, che con un respingente lo urtava e gettava a terra, travolgendolo fra le ruote. Il ragazzo rimase cadavere all'istante.

L'autorità ha aperto un inchiesta.

Contadina feritrice

Livorno, 3, ore 21,5.

La giovine contadina Corinna Garzelli, a Stagno, appiattatasi sul ciglio d'una via, revolverava un colono ventiseienne, che fu ferito al torace e al braccio. La sparatrice fuggì.



E. Vanderbilt, il famoso sportman milionario, donatore della preziosa coppa che si disputa in America, a Long-Island.

Giornali e riviste

Un libro dedicato da Franck Hamel a M.me Du Châtelet porge occasione all'*Athenaeum* di ricordare questa curiosa figura di marchesa intellettuale, la figura della «divina Emilia» amata da Voltaire e da Saint-Lambert. Il padre aveva dato ad Emilia du Châtelet un'educazione classica. Se vogliamo credere a Voltaire, ella sapeva il latino in modo così perfetto come M.me Dacier; sapeva a memoria i passi più belli di Virgilio, d'Orazio, di Lucrezio, ed aveva famigliari le opere filosofiche di Cicerone. Aveva studiato il Tasso ed il Milton nell'originale ed aveva fatto grandi profitti nello spagnuolo. Ma le matematiche e la metafisica furono la sua grande passione. Fra i suoi amici erano letterati e matematici famosi, fra i quali il nostro Algarotti, il «cigno di Padova». Longchamp, che fu a suo tempo successivamente *maître d'hôtel* della marchesa e segretario di Voltaire durante la loro relazione, dice di lei ch'ella passava la maggior parte del suo tempo con i suoi libri ed i suoi manoscritti, e non amava allora d'esser disturbata; ma quando si toglieva dal tavolino, tutta la sua aria grave spariva per dare il posto alla gaiezza ed agli entusiasmi per la vita di società. Ella poteva allora esser presa per la più frivola donna del mondo. Amava il gioco, preparava rappresentazioni teatrali e recitava talvolta ella stessa, cantava e faceva della musica, nello stesso tempo in cui da Clairaut e da Koenig prendeva lezioni di matematica e di fisica e concorreva ai premi scientifici dell'Accademia delle scienze e pubblicava commenti alle opere di Newton. Mentre ardeva d'amore per Saint-Lambert, Emilia lavorava a tradurre Newton dalla mattina alle tre del pomeriggio; poi dalle quattro fino alle dieci, salvo a riprendere il suo lavoro a mezzanotte! L'amicizia per Voltaire fu intellettuale se non platonica. Invece ella andava pazza in tutto il senso della parola per Saint-Lambert, uomo, d'altra parte, abbastanza freddo, sebbene abituato ai dolci e facili amori di quel tempo. Voltaire dovette lamentare un brutto giorno che per Saint-Lambert fossero ormai tutte le rose e per lui, invece, tutte le spine. Il brioso e doloroso epigramma in cui Voltaire fece queste lamentazioni non era però più pungente di quello in cui Federico di Prussia, a proposito di M.me du Châtelet commentava il conflitto tra i diritti dell'amore e quelli dell'algebra:

Sans doute vous serez célèbre
par les grands calculs de l'algèbre
où votre esprit est absorbé.
J'oserais m'y livrer moi-même;
mais, hélas! A + D — B
n'est pas = à je vous aime!

***

Le danze spagnuole, per la testimonianza che ci porgono intorno al gesto, al culto, all'arte della terra di Spagna, meritano veramente studi speciali, come quello che loro dedica Havelock Ellis, nell'*España*: secondo lo scrittore, una danza s'era diffusa nell'antichità sul litorale del Mediterraneo, e soprattutto nella Spagna. Le ballerine di Cadice erano famose e i romani le facevano venire sulle loro scene. La Venere Callipige non sarebbe che la figurazione di una di queste artiste in un atteggiamento tipico. Da questa coreografia di duemila anni fa sarebbe nata la danza spagnuola. E' per questo che molti ravvicinamenti restano possibili tra l'una e l'altra. Le fanciulle erano usate nelle danze greche, come lo dimostrano certi passi di Aristofane, e anche a Roma. I gesti delle braccia e delle mani, gli inchini della testa del busto figuravano parte anche essi della danza greca. La danza divenne poi, ed è anche oggi, per gli spagnuoli un modo così naturale di esprimere il loro temperamento e la loro anima che essi danzano perfino nelle chiese. Nel 1291 il vescovo di Lerida si lamentava che le danze avessero luogo anche nelle cappelle e nei cimiteri. I pellegrini di Monserrat cantavano e danzavano durante le loro veglie nella chiesa della Vergine. San Tommaso di Villanova, vescovo di Valenza, malgrado la proibizione del Papa, incoraggiò le danze religiose che fiorivano allora a Siviglia, a Toledo, a Xeres e a Valenza. Esse rimasero in onore sino al secolo XVII. Quando la giunta di Cervantes entrò a Madrid, andò con un tamburo basco a cantare e a danzare nella chiesa di Santa Maria per onorare la Vergine. Grazie ad una Bolla del papa Eugenio IV, nel 1439, che l'autorizzava, un ricordo di questi costumi antichi è mantenuto sino a noi: la *danza dei sei*. In certe solennità, come il carnevale, il *Corpus Domini*, ecc., dieci coriste, e non sei, eseguiscono questa danza greca, davanti all'altare della cattedrale di Siviglia. Così le danze nella Spagna non sono un futile divertimento, ma uno dei modi dell'attività popolare, una delle espressioni del sentimento nazionale, e risalgono a tempi antichissimi, s'incrociano con quelle arabe, si trasformano nei secoli XVI, XVII e XVIII, quando non sono di origine erotica e coloniale. Pur sempre sono fuse, stilizzate, temperate dalla grazia e dalla sobrietà del gusto sivigliano e da un sentimento ritmico che la distingue fra tutte, il sentimento ritmico che esige da un lato l'uso delle nacchere, e dall'altro l'accompagnamento degli spettatori.

***

Gli uffici postali londinesi saranno provveduti quanto prima di una macchina per la vendita ed affissione dei francobolli alle lettere, capace di distribuire 4000 francobolli ogni ora con assoluta precisione. La macchina agisce introducendo un *penny* (dieci centesimi circa) in un'apertura e la lettera in un'altra. In un attimo la lettera esce dal fondo del meccanismo portando il francobollo affisso. E' impossibile usare qualsiasi altra moneta che non sia il *penny* inglese, e in tal modo sono evitate le frodi. Senza costo alcuno la macchina può distribuire 50 mila francobolli automaticamente, nello spazio di quattordici a quindici ore. Un meccanismo speciale registra il numero dei francobolli distribuiti e quello dei francobolli ancora esistenti nell'interno della macchina, di modo che il controllo è possibile a qualunque ora ed in qualunque momento della giornata. La prima macchina di questo genere funziona già nell'ufficio di Trogmorton; successivamente ne saranno dotati tutti i principali uffici postali londinesi, e coll'andar del tempo anche i principali luoghi di impostazione.

***

Xavier Paoli continua nel *Pearsons Magazine* i suoi articoli sui re e principi che erano a lui affidati come poliziotto politico internazionale. Ora pubblica qualche aneddoto su Edoardo VII. Naturalmente il Re non parlava con lui di alti problemi di politica estera. Tuttavia egli ha constatato che conosceva profondamente il pubblico parigino. Quando Edoardo VII annunciò che sarebbe andato ad assistere alla rappresentazione della commedia *Il Re*, gli autori decisero di far sparire la sua fotografia che deve trovarsi nel camerino dell'attrice. Paoli l'annunciò al Sovrano. Questi non volle che si cambiasse alcuna cosa ai particolari della messa in scena, e, quando il sovrano balcanico riconosce il ritratto di suo «zio», Edoardo VII diede il segnale delle risa e degli applausi. Or sono pochi anni l'annuncio del primo maggio rivoluzionario faceva fuggire tutta Parigi, e Paoli è inquieto per la sicurezza del Sovrano. Questi lo rimproverò un poco: era certo che nulla sarebbe accaduto. E quando pochi giorni dopo la lettura dei giornali venne a confermare la previsione di Edoardo VII, egli esclamò: «Vedete: io conosco i parigini meglio di voi».

***

La morte del povero Chavez ha commosso vivamente il sesso femminile. Un suicidio, dei delirii, cento svenimenti, lacrime poi a sazietà. Tante signorine ci fecero delle malattie, ed ora non si trovano ancora in convalescenza. Oggi il *Gil Blas* racconta un nuovo fatterello, da aggiungere alla collezione. Eccolo: Una graziosa cantante interpretava l'altra sera in un grande teatro lirico di Parigi una parte difficile e complessa, quando durante il secondo intermezzo giunse un telegramma che le comunicava la disgrazia di Dickson, l'ex-ufficiale inglese, che ha dato le dimissioni per consacrarsi all'aviazione. L'artista, per la quale il povero aviatore aveva compiuto molte intraprese coraggiose, cadde nel dolore più profondo e pianse desolata, finchè giunse inesorabile il direttore di scena, che le gridò: «In scena, signorina!». Era proprio il caso di ripetere: «Ridi, pagliaccio!», con qualche variante...

Leggete in ottava pagina
L'EROINA e L'UOMO SENZA NOME

La edificante storia
della scandalosa
"Banca internazionale delle ferrovie,,

Bellinzona, 3, ore 15.

La stampa si occupa con ampi particolari dello scandalo scoppiato nella Banca Internazionale delle Ferrovie in Berna, e del conseguente mandato d'arresto spiccato contro cinque finanzieri, uno dei quali — il conte De Monroy — ha troncato tragicamente i suoi giorni a Parigi.

La società-tranello

Per meglio spiegare lo scandaloso e tragico epilogo di questa colossale speculazione losca vi riassumerò i fatti, secondo particolari attinti direttamente a Berna. La Banca Internazionale delle Ferrovie fu fondata dal finanziere svizzero Demme — fondatore pure della Banca Centrale di Berna — il 20 febbraio 1907. La figura del Demme liberato appena dal carcere mediante una cauzione, che dicesi di 700 mila franchi, fu a lungo ed in tutti sensi illustrata; egli fu, tra l'altro, immischiato in un grosso scandalo commesso in Russia, dove si era messo d'accordo col figlio di un consigliere di Pietroburgo per raccogliere capitali destinati alla costruzione di una ferrovia Biassu-Uralsk, capitali che scomparvero senza che la ferrovia venisse costruita.

Gli statuti della Banca Internazionale delle Ferrovie fissavano il capitale sociale a dodici milioni di lire, diviso in seimila azioni privilegiate di mille lire ciascuna, ed in dodici mila azioni ordinarie di 500 lire. Queste ultime avevano il medesimo diritto di voto delle prime.

L'art. 6 dello statuto — e qui si conteneva il tranello, dal quale nacquero le frodi — stabiliva che la Società del *trust* per valori finanziari — un'altra fondazione del Demme — porrava alla nuova Banca i valori seguenti: 2077 certificati con diritto di voto ed ai dividendi straordinari di 2079 azioni della famosa ferrovia Biassu-Uralsk; 300 azioni di godimento della medesima Società; opzione sui giacimenti di carbone e pietra calcare di «Sokoloff»; opzione sui terreni industriali di Almazuela per un distesa di 820 ettari; opzione per tre quarti sopra una miniera di pirite in Francia. Per questa dotazione, valutata a 6,750,000 lire, la Società del *trust* riceveva le dodici mila azioni ordinarie e 750 azioni privilegiate e liberate dalla Banca Internazionale delle ferrovie.

La Società del *trust* svizzero, poi, passò al *trust* belga, dove Demme aveva associato il Maes, la maggioranza delle azioni ordinarie ch'essa aveva ricevuto, e cioè circa 10,000 azioni, mentre 5000 azioni privilegiate venivano offerte in sottoscrizione pubblica al corso di lire 1200.

L'art. 6 avrebbe dovuto aprire gli occhi al pubblico, ma numerosi capitalisti svizzeri si lasciarono adescare da una circolare abilmente redatta dalla Banca Centrale, che era, come ho ricordato, essa pure sotto l'alta direzione del Demme ed i capitalisti privati sottoscrissero largamente. Era tutto un abile piano combinato; basta il dire che la Banca Centrale, per appoggiare tutte queste operazioni, teneva una sua rivista mensile, a direzione della quale, con 24 mila franchi di stipendio, stava certo Wuest, arrestato poi col Demme quando si rivelò la prima truffa nella Banca Internazionale delle ferrovie.

Un anno più tardi, nel 1908, si presentò agli azionisti un rapporto sulla gestione del primo anno chiuso il 30 giugno 1908. Gli azionisti privilegiati ricevettero un dividendo del 6 per cento; era un inganno. Nell'agosto del 1909, quando si trattò di discutere il rapporto sul secondo anno di gestione, quasi tutti i membri del Consiglio d'amministrazione erano dimissionari, mentre il rapporto confessava che tutti i titoli portati dalla Società del *trust* non avevano nessun valore e che bisognava cancellarli dal bilancio: erano più di sei milioni che se ne andavano.

Nell'assemblea del 10 agosto 1909 gli azionisti privilegiati si ribellarono, gridarono la truffa e vollero nominata una Commissione d'inchiesta. Ma la maggioranza dei voti era nelle mani di Demme, Maes e C., che ai dimissionari consiglieri sostituirono delle loro creature, e cioè Freedland, De Monroy, Stevens e Breitmayer. La Commissione d'inchiesta fu accettata per non sollevare scandali peggiori, ma anch'essa però fu composta in modo che non diede alcun risultato.

Fu allora che gli azionisti privilegiati ricorsero alla giustizia, ed i consiglieri dimissionari furono arrestati, compreso il Demme, ed altri suoi soci.

La catastrofe

La Banca Internazionale delle ferrovie rimaneva intanto sotto il potere di Maes, che col *trust* belga teneva in mano la maggioranza delle azioni, e quindi dei voti, e dei consiglieri da lui fatti nominare. L'istituto trava così innanzi un altro anno, ma le cose volsero ancora al peggio. All'assemblea del 25 luglio scorso il presidente, avv. Gästor, dichiarò nel suo rapporto che in cassa non c'era più un centesimo, che titoli di valore non ne esistevano, e che inoltre la Banca aveva dei passivi per L. 1,900,000, saldo da pagare sulle azioni del Credito fondiario olandese, e di 200,000 franchi per saldo da pagare sulle azioni di Ragusa. Erano dunque dodici milioni che se ne andavano in tre anni.

Nell'assemblea del 25 luglio si trattava di nominare un'altra Commissione d'inchiesta sulla seconda Amministrazione Freedland e compagni e di decretare la liquidazione della Società e di accettare una offerta fatta da Demme e compagni, i quali riservavano agli azionisti privilegiati due milioni e mezzo, a patto che fosse abbandonata contro di essi ogni azione penale e civile. Ma anche stavolta Maes, per salvare sè e i compagni Freedland, De Monroy, Stevens e Breitmayer, cercò di guadagnare l'assemblea colla maggioranza di voti che gli davano le azioni ordinarie di cui è in possesso, e parecchie di quelle privilegiate. Standosene egli prudentemente lontano, a Parigi, coi membri responsabili del Consiglio di amministrazione, mandò una dozzina di uomini-comparse, facendoli figurare quali possessori delle sue azioni. Ma il giuoco è scoperto, i titoli presentati sequestrati all'atto, e le comparse del Maes private del diritto di voto. L'assemblea decide quindi di accettare la proposta di Demme e compagni e nomina una Commissione d'inchiesta, coll'incarico di denunciare, accertate le responsabilità, gli ultimi amministratori.

Di qui l'epilogo, e cioè l'arresto del Maes e compagni. Un comunicato della Commissione d'inchiesta esclude che la scoperta definitiva delle truffe commesse dal Maes, coi suoi uomini, sia dovuta ad accuse precise del Demme, ma i giornali svizzeri persistono nell'affermare che l'ex-socio di Maes volle vendicarsi per l'abbandono in cui fu lasciato e per la opposizione tentata alle sue trattative, destinate a liberarlo dal peso di un'azione giudiziaria.

A Berna circola con insistenza un'altra voce ancora più grave, questa: che il De Monroy non si sia ucciso, ma sia stato assassinato. Questa voce però la raccolgo dalla *Gazzetta di Losanna*, e ve la trasmetto a semplice titolo di cronaca.

Un fenomeno strabiliante
di procreazione precoce

Londra, 3, ore 8,25.

La *Rivista Medica* riceve da uno dei suoi corrispondenti della China la fotografia di un piccolo fanciullo e di una ragazzina in compagnia di un loro figlioletto. La madre del bimbo ha otto anni ed il padre nove. Il bimbo aveva, quando è nato, trenta centimetri di statura. Il governatore della provincia nella quale egli è nato ha inviato su questo argomento un rapporto al Governo di Pechino. Mai si era ricordato un caso di genitori così precoci.

Amundsen ha cambiato completamente
il piano della sua spedizione

Cristiania, 3, ore 8,25.

La notizia ricevuta dal Re che Amundsen ha completamente cambiato il piano della sua spedizione scientifica e che egli ha lasciato ora Madera, per andare nelle regioni antartiche a cercare il Polo Sud, ha prodotto qui una colossale impressione. Nansen ha dichiarato che il nuovo progetto è una impresa gigantesca, che darà certamente risultati importanti.

Lo spettacoloso trasporto
della statua equestre
del monumento a Vittorio Emanuele II a Roma

Roma, 3, ore 15.

Stamane ha avuto luogo, in mezzo a due file di popolo, il trasporto della colossale statua equestre del Chiaradia, che sorgerà al centro del monumento a Vittorio Emanuele II. Data la mole immensa, specialmente del busto del Re e del ventre del cavallo, il trasporto è riuscito trionfale e spettacoloso. Per farsi un'idea del colosso fuso nella fonderia Bastianelli, basti ricordare che la sera del 3 aprile dello scorso anno, dopo una visita fatta da Vittorio Emanuele III alla fonderia di San Michele, venti persone, tra cui artisti ed autorità, fecero una cena sedendosi comodamente a desco nel ventre del cavallo. Durante la ripulitura delle scorie della fusione quattro persone lavoravano nell'interno della testa del cavallo stesso. In questa visita il Re passeggiò nell'interno della statua. Il compito per la fusione del monumento venne dato dal Ministero dei lavori pubblici alla fonderia Bastianelli. Il lavoro di fusione dei varii pezzi durò circa tre anni. Ora finalmente la statua esce a coronare l'opera architettonica del Sacconi. Sul monumento furono già messi a posto il piano di bronzo dove poggeranno gli zoccoli del cavallo e le zampe anteriori e posteriori. Per fare uscire dal vastissimo fabbricato della fonderia di San Michele il busto del Re ed il ventre del cavallo, oltre all'ingresso stesso della fonderia stessa, si sono dovuti sfondare tre grossi muri maestri onde giungere nel vasto cortile dell'istituto, e di qui, per mediante argani e carrucole di ogni forza ed ogni dimensione, i pezzi furono portati via. Il lavoro cominciò dai pezzi più grossi. Cinque carri attendevano sulla strada. Sul primo carro vennero caricati il busto e la testa del Re, che hanno un peso complessivo di 11 tonnellate. Sul secondo carro venne caricato il ventre del cavallo e le gambe del Re, che complessivamente pesano 12 tonnellate. Sul terzo carro fu caricata la testa del cavallo, ecc. Il problema grave è stato quello dell'itinerario, perchè in maggior parte delle vie, specialmente delle strade larghe e carrozzabili, erano intersecate da fili del telegrafo, telefono e luce elettrica, e data l'altezza del carico non era possibile passare senza urtare e rompere i fili. Finalmente venne ritrovato per le vie vecchie di Roma un itinerario adatto.

La Famiglia Reale a S. Rossore

Racconigi, 3, ore 9,40.

Una folla immensa stamane alla stazione e lungo i viali imbandierati stava in attesa a salutare i Sovrani, che partirono per San Rossore. Numerose erano le rappresentanze delle Società operaie e militari in congedo, di scuole medie ed elementari, di istituti scolastici, schierate sul piazzale esterno della stazione. Al primo apparire delle vetture di Corte scoppiano vivi applausi. Le Musiche intonano l'Inno Reale. La partenza non era in forma ufficiale e perciò le Autorità civili, militari, ecclesiastiche e giudiziarie sono ammesse privatamente nel salone reale per ossequiare i Sovrani. Dalla prima vettura discendono i principini Umberto, Mafalda, Giovannina colle governanti. Dalla seconda i Reali con Jolanda ed il generale Brusati. Dalla terza il ministro Mattioli-Pasqualini, l'ammiraglio Gurelli, il maggiore Carnielo. Nel salone reale il Re conversa lungamente col deputato Ciartoso, col sindaco commendatore Franzero, e la Regina con alcuni assessori; poscia stretta la mano a tutti i presenti i Sovrani salirono nel loro scompartimento. Il treno parte alle ore 8 precise tra gli ultimi applausi della folla.

Pisa, 3, ore 18,10.

Oggi, alle 15.40, in perfetto orario, alla stazione di Porta Nuova sono arrivate le Loro Maestà il Re e la Regina coi Principi Reali e la principessa Elena di Serbia. Ad ossequiarli alla stazione si trovavano il senatore Buonamici, gli onorevoli Queirolo e Ginori-Conti, il generale comandante il presidio, il prefetto Musi, il commissario prefettizio conte Noris, il comandante la divisione dei carabinieri di Firenze. Sua Maestà il Re e la Regina si sono intrattenuti a parlare cogli onorevoli Buonamici, Queirolo e col conte Noris. La bambina del commissario prefettizio ha offerto alla Regina un mazzo di orchidee con nastro bianco e con lo stemma di Pisa. Lungo il viale che dalla stazione di Porta Nuova conduce a San Rossore si accalcavano migliaia e migliaia di persone, che hanno acclamato entusiasticamente i Sovrani.

La città è tutta imbandierata e festante. I Principini subito salgono in automobile, che si è diretto a San Rossore.

Una dimostrazione all'on. Luzzatti
a Firenze

Firenze, 3, ore 10.

Ieri sera, verso le 22, S. E. il presidente del Consiglio, on. Luzzatti, si recava a piedi, accompagnato dalla sua signora, verso Palazzo Vecchio, evidentemente per osservare la copia del *Davide* di Michelangelo, collocato davanti al Municipio, e che, per essere stato esposto nella sua vera originalità, ha suscitato molte polemiche.

La folla che si trovava nella piazza ha riconosciuto il capo del Governo, ed ha improvvisata una spontanea, grandiosa manifestazione, gridando: «Viva Luzzatti». L'onorevole presidente del Consiglio, per sottrarsi alla dimostrazione, che diveniva sempre più imponente, è montato su una vettura da piazza, facendosi condurre all'*Hôtel Savoia*, dove alloggia.

Ieri mattina ha ricevuto all'albergo il prefetto, il commissario prefettizio e gli onorevoli Pieraccini e Pescetti.

Luzzatti visita il Presidente
del Senato francese

Firenze, 3 ore 18.

Stamane l'on. Luzzatti si è recato a visitare il presidente del Senato francese, Antonino Dubost, che si trova alloggiato all'Hôtel Bristol.

I due uomini politici si trattennero in breve colloquio.

Alle 13.50, col treno per Pisa, Luzzatti, che da ieri si trovava in forma privatissima a Firenze, è partito verso Roma. Alla stazione era ossequiato dal prefetto e dal commissario prefettizio.

Luzzatti a Pisa

Pisa, 3, ore 17.

Alle 16.10, proveniente da Firenze, è giunto il presidente del Consiglio, on. Luzzatti, con la sua signora. Il presidente del Consiglio ha visitato i monumenti della città, e alle ore 17.32 è ripartito per Roma.

La crisi cotoniera inglese
sarà di corta durata

Londra, 3, ore 7.

Secondo un dispaccio ricevuto da Manchester ieri sera la crisi testè scoppiata nell'industria cotoniera inglese sarà di corta durata. Si annunzia infatti che il delegato del Ministero del commercio che, come vi ho già telefonato, cercava di trovare un terreno di intesa fra padroni ed operai filatori, è riuscito a far accettare ieri dalla Federazione operaia delle nuove condizioni riguardanti la crisi attuale. Credo sapere che queste condizioni costituiscono una specie di compromesso tale da non lasciare alla Federazione padronale, alla quale esse saranno sottoposte oggi, nessuna ragione sufficiente alla continuazione della serrata.

Un Club anarchico a Cracovia

Cracovia, 3, ore 4.

Si è qui scoperta l'esistenza di un Club anarchico. Trenta arresti sono stati operati. Numerosi altri ne seguiranno. Grande quantità di armi e munizioni sono state sequestrate. Le persone arrestate si trovano membri dell'*okrana* russa.

Sei ore di combattimento
alla frontiera turco-montenegrina

Costantinopoli, 3, ore 15.

I giornali pubblicano la notizia di un combattimento durato sei ore sul confine turco-montenegrino, a cui presero parte anche gli abitanti del paese di Velisca, situato nel suolo turco. Gli abitanti fuggirono nel Montenegro per non consegnare le armi alle autorità turche.

Una smentita
alla convenzione turco-rumena

Londra, 3, ore 10.

Il *Daily Mail* pubblica un dispaccio da Costantinopoli annunziante che la notizia di una convenzione turco-rumena è definitivamente smentita come destituita di fondamento. Hakky-pascià dichiara che non ha firmato alcun accordo. Non ha neppure veduto il ministro rumeno, che è in congedo.

Come la Turchia incuta rispetto ai ribelli

Costantinopoli, 3, ore 10.

Una *druse* è stata attaccata e dispersa ieri presso Sucelda; parecchi dei *druses* sono stati fatti prigionieri dalle truppe turche e saranno uccisi per incutere spavento ai ribelli, i quali si sono rifugiati nel distretto di Zafa.

Correva voce ieri sera che una batteria inviata da Damasco è caduta fra le mani dei *druses* presso Terach. Ma questa voce merita conferma.

Timori di guerra

Atene, 3, ore 4.

Quantunque l'attenzione della popolazione sia in gran parte distratta da ogni sorte di supposizioni circa le cose del Governo e la possibilità di una crisi ministeriale, la gravità estrema della situazione estera preoccupa i circoli responsabili. Non si crede che sia dal Governo turco che dipende la questione della pace e della guerra, ma bensì dal Comitato Giovane Turco responsabile, che ha interamente, o quasi, l'esercito in mano, e può da un momento all'altro decidere l'invasione della Grecia. L'inquietudine che cagiona la situazione è aumentata anche dal contegno della Rumenia, che offrendo alla Turchia di proteggerla contro un attacco bulgaro, apre quasi le porte della Tessaglia alla invasione ottomana.

A Valenza e a Siviglia si sono picchiati

Madrid, 3, ore 10.

Durante le dimostrazioni cattoliche di Siviglia e di Santander diversi incidenti si son verificati. Alle grida di: *Viva la religione! Viva il Papa re!*, gli anticlericali hanno risposto con quelle di: *Viva la libertà! Viva la repubblica!* Dei colpi di bastone e di pietra sono stati scambiati. La Polizia è intervenuta e la calma è stata ristabilita. A Santander 13 dimostranti sono rimasti feriti a colpi di pietra. La manifestazione cattolica alla quale hanno preso parte parecchie migliaia di persone è terminata a colpi di bastone e di rivoltella. La Polizia è intervenuta per ristabilire la calma. Un cattolico ed un anticlericale sono rimasti feriti leggermente. Parecchi arresti sono stati operati. Quattro sono stati mantenuti.

In numerosi capiluoghi e nelle città importanti di provincia hanno avuto luogo delle cerimonie religiose che hanno preceduto le manifestazioni pubbliche organizzate e seguite dai cattolici come protesta contro la politica anticlericale del Governo. Quasi dappertutto l'ordine e la tranquillità non sono stati turbati, ad eccezione di Valenza e Saragozza, ove si ebbero degli incidenti anticlericali. Non si hanno a deplorare altre conseguenze che dei rari e leggeri feriti. Le cifre relative al numero dei dimostranti nelle principali città sono piuttosto contraddittorie. Tuttavia si può dire che i dimostranti sono stati piuttosto numerosi in alcune città e specialmente a San Sebastiano.

Le congratulazioni
della stampa russa a Isvolsky
e i buoni propositi del suo successore

Pietroburgo, 3, ore 4.

Il ministro degli esteri ha ricevuto da Friedberg l'annunzio della nomina a Parigi di Isvolsky.

La stampa dà il suo tributo di elogi al nuovo ambasciatore, a proposito del miglioramento generale manifestatosi nelle relazioni internazionali della Russia durante i quattro difficili anni nei quali egli fu ministro degli esteri. Si è principalmente d'accordo nel riconoscere la sua utile collaborazione nell'inaugurare una politica di *entente* per la Gran Bretagna e di amicizia col Giappone. La stampa confida che Isvolsky, come rappresentante dello Czar a Parigi, potrà rendere nuovi servizi alla causa della triplice *entente*.

Nella sfera bene informate si dà per certa la nomina di Sazonoff, il quale, del resto, è il candidato popolare. E' risaputo che le sue opinioni politiche sono conformi a quelle di Isvolsky.

La prossima nomina di Sazonoff a ministro degli esteri è data come certa da una personalità assai notevole del mondo parlamentare. Il signor Sazonoff, per conto suo, dichiara di non saper nulla e di vedere con rincrescimento il suo nome messo innanzi. Quanto alle questioni d'attualità diplomatica, ho inteso in certi circoli fare il riassunto seguente delle idee del successore di Isvolsky: 1.o consolidare la triplice *entente* e ravvicinamento dell'Italia per ottenere la migliore garanzia di pace nei Balcani, tenendo conto delle intenzioni pacifiche dell'Austria; 2.o mantenere una attitudine amichevole verso la Rumenia, i cui legami colla Turchia sono ispirati da considerazioni di ordine temporaneo, e principalmente dal timore di mire bellicose da parte della Bulgaria; 3.o non farsi eccessive illusioni sul nuovo regime stabilito in Turchia, che comincia a manifestare sintomi inquietanti di spiriti avventurosi; 4.o mantenere verso la Bulgaria e gli altri Stati balcanici un contegno di fraterno consigliere.

I miracoli della radiotelegrafia

Londra, 3, ore 7.

Comunicazioni radiotelegrafiche dirette sono state stabilite in questa settimana fra l'Europa e l'America del Sud. In un messaggio inviato ieri da Buenos Ayres, Marconi annunzia che egli ha potuto ricevere in quel porto dei radiotelegrammi inviati dalla stazione radiotelegrafica di Clifden nell'Irlanda. Altri messaggi inviati da Glace-bay nella Nuova Scozia sono stati egualmente ricevuti da Marconi. Così l'America del sud ormai è collegata con l'America del nord e coll'Europa; allo scopo di stabilire un servizio permanente fra questi paesi. Una stazione speciale sarà impiantata subito alla punta dell'est nell'Uruguay; da questa stazione si spera di poter comunicare direttamente con Glace-bay e con Coltano in Italia, dove la costruzione è in procinto di diventare un fatto compiuto. La distanza che separa Buenos Ayres dall'Europa è di circa 9600 Km.

Fermento tra operai metallurgici tedeschi

Berlino, 3, ore 7.

In cinque officine di Darmstadt i due terzi degli operai metallurgici sono stati licenziati ieri. Il Sindacato operaio ha deciso, nel caso in cui tutti i padroni prendessero lo stesso provvedimento, di proclamare lo sciopero generale.

A Goerlitz una fabbrica ha licenziato 120 operai; parecchie altre faranno altrettanto il 14 ottobre.

Achrenthal ritornato a Vienna

Vienna, 3, ore 18.

E' arrivato qui da Torino il conte Di Achrenthal, accompagnato dall'ambasciatore austro-ungarico De Merey.

La terribile catastrofe
nel fiume Hudson
Trenta annegati

New York, 3, ore 15.

Una terribile catastrofe è successa alle foci del fiume Hudson.

Una chiatta della corazzata *New Hampshire*, della flotta dell'ammiraglio Shreder, che è ancorata nel fiume Hudson, e a bordo della quale si trovavano oltre un centinaio di marinai, veniva rimorchiata dalla riva verso la nave da un canotto a vapore, quando in seguito alla forte marea ed al vento affondò. Venti o trenta uomini dell'equipaggio furono inghiottiti dalle onde, mentre più di quaranta dei loro camerati della corazzata si precipitavano eroicamente in loro soccorso. Non si sa bene ancora quanti marinai scesi a terra avessero preso posto sull'imbarcazione per ritornare a bordo.

Secondo un computo ufficiale il numero dei marinai annegati nell'Hudson sarebbe di 29. Diciotto altri marinai mancano ancora, ed è possibile che si siano trovati anche essi nel canotto affondato.

Sessantuno hanno potuto essere salvati. Sembra che il battello rimorchiato da un piccolo battello entrò nel risucchio causato da un vapore che passava. L'oscurità profonda della notte e il mare agitato resero i soccorsi difficili. Un giovane ufficiale riuscì a salvare dieci marinai, poi dovette essere salvato lui stesso. Un altro marinaio ha salvato quattro compagni, poi, sfinito, si è annegato. E' impossibile che altri marinai abbiano potuto salvarsi.

Un *midshipman* della corazzata, certo Chevalier, che comandava il battello affondato e che è un eccellente nuotatore, dando prova di un coraggio veramente ammirevole, si gettò quindici volte in acqua, riuscendo a salvare ogni volta un marinaio. Al quindicesimo salvataggio egli cadde privo di sensi e venne trasportato all'Ospedale. Quando riprese i sensi era diventato pazzo.

La vera causa del disastro fu l'istintivo precipitarsi dei marinai verso la parte anteriore dell'imbarcazione nel momento in cui questa avvicinava la corazzata. Le acque erano così agitate, che questo spostamento di peso determinò la catastrofe.

Un sintomatico commento del "Temps,,
sulla grave crisi operaia in Inghilterra

Parigi, 3, ore 15.

Il *Temps* dedica un lucido ed equilibrato commento alla crisi odierna inglese e dopo aver rifatta la storia, così scrive: «Con la sua intransigenza, il Sindacato operaio delle arti tessili conta il proprio giuoco. Esso, in sostanza, vuol giungere a dettar legge nell'industria cotoniera e obbligare i proprietari a contentarsi della parte di padroni. I dirigenti del Sindacato, ubbriacati dalla forza formidabile di cui possono disporre, provocano crisi disastrose per il solo piacere, a quanto pare, di affermare la propria potenza. Per una questione così insignificante come la pulitura di una macchina, la più grande industria d'Inghilterra si trova paralizzata. Centocinquanta mila operai sono oggi senza lavoro; la vita sociale si va disorganizzando, perchè, data la stretta relazione che esiste fra le differenti branche delle industrie tessili, la «serrata» colpirà non più 150 mila, ma ben 300 mila operai, e tutto il Lancaster ne risentirà un contraccolpo doloroso. Allorchè lo scorso mese il nostro corrispondente da Londra ci scriveva intorno alle speranze di una soluzione conciliativa, aggiungeva anche che senza di questa si sarebbero dovuti temere seri inconvenienti. Questo grande conflitto, fortunatamente, fino a questo momento è caratterizzato dalla calma. Il buon senso tradizionale degli operai della tessile ha fatto sì che l'ordine fosse mantenuto senza sforzo; ma le condizioni del vivere possono divenire molto difficili, e allora le faccende possono anche mutare. Gravi responsabilità peserebbero allora su coloro che hanno messo i padroni nella necessità di proclamare la «serrata», a meno che gli operai dell'arte tessile non imitino i calderai, che recentemente, con 16,331 voti contro 341, hanno rifiutato di approvare l'azione del loro Comitato esecutivo, azione che era egualmente intransigente. Il giorno in cui la disinvoltura dei segretari generali dei Sindacati troverà il freno di un controllo da parte degli interessati, le questioni operaie troveranno più facilmente la loro soluzione. La «serrata» tessile inglese non potrebbe durare a lungo senza procurare dei gravissimi danni alla maggiore industria del paese: un delegato del Ministero del commercio attende assiduamente alle pratiche conciliative, e se i suoi sforzi sono stati finora vani bisogna pensare che molti e molti interessati faranno sì che una buona accoglienza torchi alle sue intenzioni. In fondo a questi conflitti, come a quelli altri che turbarono recentemente i cantieri militari, le miniere e le ferrovie inglesi, vi è la prova che i contratti collettivi sono inutili al loro periodo di esperimento, e che gli operai non debbono limitarsi all'idea di trarne solo dei diritti, ma bensì anche dei doveri».

I particolari dell'attentato
alla casa del direttore del "Los-Angeles-Times,,

New York, 3, ore 8.

Ecco altri particolari intorno all'attentato all'abitazione del generale Otis, direttore del *Los Angeles-Times*. La Polizia, avendo la convinzione che la distruzione degli uffici del giornale era dovuta ad una esplosione di dinamite, decise di fare ricerche nella casa del generale Otis. Vi trovò nella cantina un baule sospetto. Avendo un *policeman* dato un colpo di coltello, da una parte del baule si udì il rumore di un meccanismo ed al tempo stesso del fumo uscì dall'apertura. Comprendendo che si era di fronte ad una macchina infernale, il capo della polizia fece trasportare così rapidamente, come era possibile, il baule nel parco West Lake, dove l'esplosione non avrebbe avuto che leggeri inconvenienti. Due *policemen* presero il baule e lo portarono dall'altra parte della strada. Qui lo collocarono al suolo e fuggirono. Un minuto dopo un'esplosione formidabile accadde, scavando un profondo buco nel suolo e strappando una parte del cancello del parco. Il *Los Angeles-Times* è uno dei più grandi giornali della regione ed impiega operai non sindacati. Il generale Otis ha dichiarato che nessuno gli impedirebbe di continuare a pubblicare il suo giornale, nè persisterà di lottare per il principio della libertà industriale. I capi delle Unions sono irritati vedendo che il generale li accusa prima di ogni inchiesta, ed offrono di aiutare la Polizia nel trovare la causa del sinistro.

Il XX anniversario
di una Società italiana a Losanna

Losanna, 3, ore 15.

Losanna possiede una colonia italiana forte di circa ottomila persone e di una decina di Società. Ieri la Filarmonica della colonia italiana ha celebrato il ventesimo anniversario di sua esistenza.

La festa è riuscita imponente, avendovi preso parte molte Società italiane e losannesi, nonchè il console generale d'Italia a Ginevra, comm. Basso, trattenutosi qui per la circostanza, mentre transitava per Milano.

Al banchetto, di 200 coperti, tenutosi al teatro Municipale, vennero pronunziati dei discorsi inneggianti alla patria italiana. La festa si chiuse con un concerto ed un ballo.

Un equipaggio salvato miracolosamente

Londra, 3, ore 8.

L'equipaggio dell'*Olimpia* è stato salvato con molte difficoltà dal personale di un altro vapore. Il mare è molto burrascoso. L'uomo più giovane dell'equipaggio corse grave pericolo di rimanere annegato. Egli è stato estratto dall'acqua mentre era già svenuto.

Un sommergibile per la Grecia

Atene, 3, ore 15.

I giornali annunziano che il Governo negozia in Francia l'acquisto di un sommergibile.

Il ricattatore del conte di Biandrà
scoperto ed arrestato

Novara, 3, ore 18,5.

Mandano da Luino la seguente notizia importante: Non è stato certo dimenticato dai lettori della *Stampa*, come nel decorso mese di agosto l'egregio conte Biandrà di Reaglie, di Milano, che trovavasi a villeggiare nella sua villa, nella frazione di Bonera, vicinissima a Luino, avesse ricevuto parecchie lettere di ricatto con gravi minaccie; e come lo stesso conte avesse dovuto assumere al suo servizio particolare diverse guardie per vedere di scoprire il ricattatore e premunirsi contro probabili attentati.

Anche le autorità del luogo furono seriamente impensierite dell'audacia del malfattore; e per quanto ricerche esse facessero nulla riuscirono a scoprire; tanto che il conte era disposto a soggiacere al ricatto, nella speranza di essere finalmente tranquillo e sicuro.

In quei giorni i sospetti vennero a cadere sopra un domestico licenziato; questi, sentendosi ricercato, si costituiva spontaneamente all'Autorità; e tanto apparvero sincere le di lui dichiarazioni d'innocenza, che non venne trattenuto nemmeno per un'ora.

In quel frattempo il delegato Pappalardo trovavasi in missione in Romagna pei noti conflitti agrari; fece ritorno a Luino di questi giorni e appena giunto alla sua sede credette di occuparsi del caso toccato al conte di Biandrà, tanto più che gli pareva impossibile che tale fatto dovesse passare sotto silenzio. Postosi all'opera, riuscì a trovare le traccie del delinquente.

Mediante abili confronti ed una perizia calligrafica fatta eseguire da un noto perito milanese potè scoprire che il ricattatore doveva essere certo Francesco Minelli, del paese di Valdomino, un pericolosissimo delinquente, notissimo alla questura e contravventore alla vigilanza speciale, cui era sottoposto.

In questo frattempo il Minelli veniva arrestato in Svizzera da quella polizia, in un paese di confine, accusato di furto ed altri reati. Di conseguenza fu subito disposto perchè fosse trattenuto nelle carceri di Lugano, e dopo l'estradizione consegnato alle nostre autorità per il relativo procedimento penale.

La splendida operazione del delegato Pappalardo è stata encomiata da tutta questa cittadinanza.

La radunanza del Consiglio direttivo
dell'Associazione dei Comuni

Parma, 3, ore 9.

Nel pomeriggio di ieri si è radunato il Consiglio direttivo dell'Associazione dei Comuni per discutere il seguente ordine del giorno:

1.o Eventuale deliberazione sull'interpellanza del consigliere dott. Turzo circa il contegno della rappresentanza in occasione della discussione parlamentare del disegno di legge sulla riforma della scuola popolare.

«2.o Esame del progetto di legge Daneo-Credaro sull'istruzione del popolo in rapporto ai Comuni per le proteste opportune da avanzare al Senato prima della discussione».

All'adunanza intervenne il senatore Giovanni Mariotti, presidente onorario dell'Associazione, che rappresentava anche il Comune di Parma; per Mantova intervenne l'avvocato cav. Finzi. Intervennero inoltre il sindaco di Alessandria, Sacco, il sindaco di Brescia, Orefice, Serraglì, sindaco di Loro, l'on. Greppi per il Comune di Milano, l'avv. Caldara per il Comune di Soresina, l'on. Nicoolini per il Comune di Ferrara e l'on. Tanzi per il Comune di Bologna.

L'adunanza ha discusso provvedimenti amministrativi d'ordine interno dell'Associazione, rimandando ad oggi ogni ulteriore discussione sull'ordine del giorno, per la mancanza di alcuni consiglieri, e quella dell'onorevole Ivanoe Bonomi.

Agitazione in un paese valsusino
per una accensa di sali e tabacchi

Susa, 3, ore 10.

Nel grosso paese di Mattiè è viva agitazione perchè da parecchi mesi il Comune è sprovvisto di rivendita di sale e tabacchi, ed il Ministero delle finanze non si preoccupa affatto di provvedere, cagionando grave danno e disturbo alla popolazione.

Per la ferrovia della Valle Vigezzo

Novara, 3, ore 17.

Era corsa con molta insistenza la voce che il nostro Governo aveva sollevato delle difficoltà per l'attuazione di questa importante ferrovia, che unita a quella di Centovallina, avrà una grandissima importanza per il Piemonte, ed in ispecial modo per tutta la regione del Lago Maggiore, che porrà in diretta comunicazione colla Svizzera. Ma la notizia non aveva ombra di fondamento. Una fonte autorevole assicura invece che la ferrovia Centovallina sta superando felicemente le ultime difficoltà burocratiche e che assai presto avrà la sua attuazione. Era ritenuto da parecchi che il ritardo frapposto fosse opera dell'Governo italiano, che esigeva per la tratta della Valle Vigezzo lo scartamento normale dei binari, e non voleva assolutamente saperne di binari a scartamento ridotto, come invece fissava il progetto dell'ing. Sutter Horst; il Governo italiano, per un eventuale riscatto di tutte le ferrovie costruite in Italia da Società private e da Consorzi, ha interesse di stabilire l'uniformità dei binari su tutte le reti. Si diceva ancora che il Governo aveva proteso lo scartamento normale come condizione per accordare il sussidio annuo chilometrico, cosa che era di grande interesse per l'attuazione della ferrovia di Valle Vigezzo; ma posso fin d'ora assicurare che della condizione non fu mai posto.

A parte ciò, devo notarsi che in territorio ticinese già esistono quattro chilometri circa di binario a scartamento ridotto, che dovranno servire contemporaneamente alla ferrovia di Vallemaggia ed alla Locarno-Domodossola, per la tratta Locarno-Pontebrolla.

Si assicura ora nel modo più formale che i lavori per la posa dei binari saranno sicuramente iniziati al principio della prossima primavera 1911, e contemporaneamente si porrà mano ai lavori in territorio italiano.

Grandi premi all'Italia
per l'Esposizione di Buenos Aires

Buenos Aires, 3, ore 11.

La Giuria internazionale ha emesso le sue decisioni sui premi da conferirsi alla sezione dell'arte decorativa, che il Comitato italiano per le esposizioni all'estero volle fosse inclusa nel programma dell'esposizione ferroviaria e che le venisse data degna sede. La sezione italiana ha ottenuto il massimo di onorificenze tra tutte le sezioni, essendole stati assegnati 24 grandi premi, uno dei quali venne conferito al Comitato organizzatore, per il magnifico padiglione. L'Italia è l'unica nazione che abbia riportato il grande premio per il padiglione. Anche premi assegnati alla sezione italiana per l'igiene costituiscono un altro trionfo. Hanno ottenuto grandi premi: l'Istituto farmacologico di Roma, Erba, Zambelletti e Bisleri di Milano, Pirandi, Hoepli, l'Editrice torinese, Cionelli e Maino di Milano, Lazzarone di Saronno, Buitoni di San Sepolcro e Venchi di Torino.

«Il successo della "Bianca Beaulieu,, dello Stiattesi

Buenos Aires, 3, ore 14.

E' stata rappresentata al teatro Colon la nuova opera *Bianca Beaulieu*, riproduzione del lavoro del maestro Giovanni Cesare Stiattesi, con brillantissimo esito. La stampa ha accolto il lavoro con molto favore.

Claretie
critico letterario di un grande quotidiano?

Parigi, 3, ore 19.

L'*Echo de Paris* dice che si conferma che Giulio Claretie, che avrebbe raggiunto, il 23 settembre, 25 anni di amministrazione della Comédie Française, si dimetterebbe prossimamente, per assumere la direzione della critica letteraria e drammatica di un grande giornale del mattino. Il trattato fra Claretie e questo giornale è stato firmato due giorni or sono.

Le donne finlandesi
escluse dalla magistratura giudiziaria

Pietroburgo, 3, ore 16.

Il Senato finlandese ha proibito l'ammissione della prima donna che ha ottenuto il suo diploma di dottore in legge nel servizio delle istituzioni giudiziarie.

Cronaca Cittadina

REATI E PENE

Il processo di Parma
La signora Rossi assolta!

Parma, 3, ore 23.

Il processo Carmi-Rossi è continuato a porte chiuse. Come vi ho telefonato, parlò per ultimo l'avv. Gustavo Chidini. Stamane ha preso la parola l'avv. Rubichi, ma la sua parola non è giunta a noi. I battenti non hanno ceduto nemmeno innanzi alle numerose istanze; ma si capisce che, parlando il difensore della Parte Civile, egli ha concluso per la colpabilità dell'imputata pur ammettendo che nel verdetto le vengano concesse le attenuanti.

Oggi finalmente nel pomeriggio si sono aperte le porte alla curiosità della folla rimasta sodisfatta, potendo udire la parola della Difesa, detta dall'on. Agostino Berenini. Le tribune erano affollate di signore. Alle 14,30 il pubblico irrompe nell'aula; l'imputata, tra i mormorii, entra nella gabbia. Il presidente dà la parola all'on. Berenini. Egli si dichiara dolente che per tutta la causa siano state chiuse le porte. « La Parte Civile — disse — lo ha voluto ed io non ne chiedo le ragioni! Una nuova istanza fatta al presidente ha concesso che il pubblico entri... ».

A questo punto il presidente volge al pubblico l'ammonimento di rimanere tranquillo e serio. E l'avv. Berenini comincia la sua arringa portando il saluto all'avv. Rubichi. « Voi — egli dice — maestro del foro di Lecce, la Firenze delle Puglie, anche se la vittoria non vi arriderà, voi porterete il saluto di Parma che vi ama e vi ammira ». Entra quindi nel cuore della causa. Egli dice come si sia voluto dipingere dalla Parte Civile la Maria Rossi come una fredda calcolatrice. No! era un'ignara della vita; se questa donna ha ceduto al miraggio di una vita agiata, fu per inesperienza, ma non per freddo calcolo.

L'on. Berenini descrive quindi la figura del Carmi e fa notare come esso, in certi momenti, sia giunto anche a deridere il sentimento di maternità della moglie quando, per consolarsi dei dispiaceri domestici, cercava nelle feste date ai bambini altrui una tregua e un'ora di pace.

Viene poi man mano delineando la psiche dell'imputata fino al momento del dramma. Alle ore 18 l'on. Berenini, fra gli applausi della folla, termina chiedendo una completa assolutoria.

La signora Rossi è presa da forte pianto, ma il presidente l'esorta a rimanere nell'aula. Il presidente pone i quesiti: il primo di essi delinea il fatto; il secondo l'infermità di mente; gli altri lo scopo omicida: quello di ledere e le diminuenti, e brevemente quindi il presidente riassume il dibattimento e i giurati si ritirano.

Dopo venti minuti il campanello li richiama in udienza. Fra un silenzio religioso il cavaliere Mondelli, capo dei giurati, legge le risposte ai quesiti. Si è ammessa l'irresponsabilità! Un applauso fragoroso prorompe nell'aula alla proclamazione dell'assolutoria. Le signore gridano: « Assolta! assolta! » e applaudono. La signora Rossi, commossa, getta un bacio alla folla. Fuori dell'aula l'on. Berenini viene fatto segno ad una vera ovazione. La Rossi poi da una porticina laterale esce non vista, accompagnata dal fratello e s'indirizza alla casa del padre sottraendosi così agli entusiasmi della folla.

Sconta innocente sette anni di galera
Il processo contro un nuovo presunto colpevole

Parma, 3, ore 24.

Subito dopo la sentenza nella causa Rossi-Carmi, alle ore 20, è stata chiamata la causa contro certo Savino Massimo, il quale sarebbe imputato di avere, alle ore 17 circa del giorno 27 agosto 1898, in un bosco, inferto un colpo di tridente al fanciullo Severino Capri, d'anni 9, producendogli tre ferite alle regioni addominale, toracica e boccolare sinistra, delle quali ferite, la prima, avendo offeso l'aorta addominale, fu causa unica ed esclusiva della morte. Per tal fatto, dodici anni fa veniva condannato il conte Pompeo Porcelli della Palude a dieci anni di reclusione. Il conte Porcelli, però, scontava soltanto sette anni della pena, essendo stato graziato condizionalmente. Sembra che vi fosse un errore, non ancora completamente spiegato, dei periti settori i quali attribuirono le ferite determinate, anzichè ad un colpo di tridente, ad un colpo di fucile.

Il conte Porcelli oggi proclama la sua innocenza; ed il Savino è chiamato come autore del delitto. Il Savino venne arrestato due anni fa; ma, iniziatasi un'istruttoria, venne prosciolto. Fu però nuovamente arrestato lo scorso luglio, ed oggi il dibattimento si svolgerà contro di lui. Il processo è della massima importanza, e desta una viva curiosità nella cittadinanza. Gli avvocati sono Laghi e Ghidini, per la Difesa, e l'avv. Jacopo Bocchialini della Parte civile.

Un ladro incontentabile
(Tribunale penale di Torino — 3 ottobre).

La mattina del 4 aprile u. s. il signor Carlo Mariano, consocio della Ditta Savanto A. e C., constatava che dalla cassa era stato asportato tutto il denaro ivi depositato: e in quello stesso giorno il signor Malocco Domenico accertava a sua volta la scomparsa del suo tesoro, la propria moglie Rubiano Maria.

Ladro e adultero erano la stessa persona: tale Savanto Agostino amministratore e socio della Ditta Savanto e C., il quale colla cassa della Società sotto un braccio e la moglie dell'amico appoggiata all'altro si era imbarcato per l'America.

Ai derubati non restò che denunciare la cosa alla Questura. Dall'istruttoria che ne seguì risultò ancora che il Savanto non solo si era appropriato della moglie del Malocco, di L. 5000 della Società, ma era, qualche giorno prima della fuga, facendosi credere autorizzato a firmare cambiali per la Società, aveva indotto in inganno il titolare del Banco Curall, facendosi scontare due effetti portanti la firma sociale.

Rinviati a giudizio per rispondere di adulterio la Rubiano Maria e il Savanto Agostino, e quest'ultimo anche per appropriazione indebita e truffa, ieri vennero giudicati: assolti gli imputati, che erano contumaci, dall'accusa di adulterio; per la sola appropriazione indebita il Savanto fu condannato a due anni di reclusione.

Presidente: cav. Rossi; P. M.: Siracusa; canc.: Gal.

SPORT

CICLISMO.

Una corsa ciclistica fra dilettanti

Ci telefonano da Ferrara, 3, ore 20:

Sul circuito: Copparo-Tamara-Gradita (km. 112) si è corsa una gara ciclistica fra dilettanti. Gli iscritti erano 43, i partenti 34. Dodici concorrenti si ritirarono dopo i primi chilometri. Pochissimi incidenti. Ecco i risultati: 1.o Dini Cesare, di Bologna; 2.o Cellini Bruno, di Lugo; 3.o Melotti Pietro, di Bologna; 4.o Venturini Gaetano, di Colignola; 5.o Calzolari Alfonso, di Bologna; 6.o Melisatti Corrado, di Ferrara; 7.o Berioni Ezio, di Copparo; 8.o Mancini Carlo, di Adria.

Il primo ha percorso i 112 chilometri in 4 ore e 5 minuti.

Dorando Pietri si riafferma!

Trieste, 3, ore 16.

Durante la riunione polisportiva svoltasi oggi a Gradisca, il corridore Dorando Pietri copercse 30 Km. in un'ora e quarantacinque minuti. La folla lo acclamò, entusiasta per la superba *performance* compiuta.

Una corsa aerea Parigi-Bruxelles-Parigi

Parigi, 3, ore 10.

Il *Journal* crede sapere che l'aviatore Wynmalen, che detiene il *record* dell'altezza, tenterà prossimamente la corsa aerea Parigi-Bruxelles-Parigi. Egli condurrà come passeggiero l'areonauta Blanchet.

Trasporti e caro viveri

In una seduta delle ultime tornate del Consiglio comunale, in unione al collega Marocco, avevo svolto un'interpellanza al sindaco per sollecitare i provvedimenti atti a far cessare lo stato di inferiorità della nostra città in confronto di Milano, nel trasporto delle derrate alimentari dal Meridionale, e le domande da me presentate ebbero l'autorevole appoggio del senatore Casana.

Ripeterò brevemente le considerazioni da me svolte per comprendere con maggior chiarezza le risposte della Direzione generale delle Ferrovie dello Stato.

I vagoni completi da derrate alimentari, provenienti dall'Italia meridionale, destinati per il settentrione o per l'esportazione, sia per i transiti Torino-Modane che per Milano-Gottardo-Sempione, vengono raccolti da un treno celerissimo derrate G. G. che si forma giornalmente a Reggio Calabria e che per la linea Napoli-Roma-Sarzana-Parma giunge ogni sera a Piacenza, alle ore 18, dove raccoglie i vagoni derrate provenienti dalla regione Adriatica per la linea Lecce-Ancona-Bologna.

Fino a Piacenza quindi il trasporto è fatto in comune con una celerità e precisione lodevolissime, ma a Piacenza le cose cambiano, e cambiano, come sempre, in danno alla nostra città. Ed infatti da Piacenza il treno G. G. seguita diretto a Milano, dove arriva alle 21,30, trainandosi i vagoni destinati a Milano ed ai transiti del Gottardo e del Sempione, mentre quelli destinati a Torino ed al transito di Modane vengono instradati con un treno merci 5764 fino ad Alessandria, e da qui, con altro treno merci 5040, fino a Torino, ove giunge la mattina successiva, alle ore 3,30.

Si noti però che un qualsiasi ritardo del treno 5764, cosa che succede sovente, porta di conseguenza la perdita della coincidenza del treno 5040 ad Alessandria e le derrate non giungono più a Torino che nel pomeriggio dopo, finito il mercato, e non possono essere smerciate che il giorno successivo.

Questo fatto che in apparenza non assume una importanza peculiare, ne ha invece una grandissima per il riverbero sui prezzi del mercato delle derrate alimentari, perchè il giorno in cui i vagoni dal Meridionale non giungono, si ha una scarsità di derrate sulla piazza con immediato rialzo di prezzo per quanto è offerto in vendita; mentre il giorno susseguente si ha pletora di verdura o frutta e conseguente avvilimento di prezzi.

Aggiungasi che questo commercio di verdura e frutta è fatto per la gran parte in commissione, cioè le vendite vengono fatte dai negozianti locali per conto degli speditori meridionali, e questi, impressionati dalla saltuarietà dei prezzi di ricavo sulla nostra piazza, causata dall'irregolarità degli arrivi, spediscono di preferenza sulla piazza di Milano, dove l'assoluta precisione di arrivo del treno G. G. garantisce matematicamente una vendita normale a seconda dei bisogni di piazza, e da questo stato di cose deriva una maggiore stabilità e relativa migliorìa sui prezzi delle verdure e frutta a Milano in confronto di Torino.

Chiedevo quindi che questo stato di cose avesse a cessare e si garantisse a Torino la stessa regolarità di servizio come per Milano, dando un percorso diretto al treno 5764 da Piacenza verso Torino, senza aggregarlo al 5040 ad Alessandria, in modo da farlo giungere a Torino non più tardi delle ore 2 antimeridiane.

Nel tempo stesso chiedevo che il treno 5154 da Savona, che porta i vagoni derrate dalla Liguria per Torino e che ora giunge verso le 3 ant., fosse accelerato in modo da potere giungere a Torino poco dopo la mezzanotte, per dar modo ai negozianti di piazza di fare, con maggior agio, le operazioni di scarico e di trasporto sul mercato.

Chiedevo infine che si cercasse di far cessare la sperequazione del prezzo di costo fra i trasporti delle derrate dalla Liguria, in confronto di quelli dal Meridionale, perchè è assurdo che un vagone, da Albenga a Torino, con un percorso di 170 Km., abbia a costare la metà di spesa di trasporto di un vagone di pari peso proveniente da Brindisi, con un percorso di 1000 Km., e siccome le derrate liguri forniscono largamente il mercato di Torino, chiedevo per questi trasporti dalla Liguria una equa riduzione di prezzo in correlazione con quelli del Meridionale, sempre quando non fosse possibile anche per questi trasporti dal Mezzogiorno un'ulteriore riduzione di prezzi, apportando un vero ed efficace rimedio al rincaro viveri.

La nostra Amministrazione civica e la solerte ed attiva presidenza della nostra Camera di commercio si interessarono vivamente della questione sollevata, ed ecco testualmente la risposta della Direzione generale delle Ferrovie di Stato:

FERROVIE DELLO STATO
(DIREZIONE GENERALE)

Servizio Centrale VII
Movimento e Traffico

« Roma, 3 settembre 1910.

« *Ill.mo Sig. Sindaco del Comune di Torino*,

« In risposta alla lettera suddistinta, di pregiamo significare a V. S. Ill.ma che:

a) per quanto riguarda la domanda di una diminuzione di tariffa per i normali trasporti dalla Liguria, questa Amministrazione è spiacente di non poter acconsentire a che le tariffe di trasporto delle derrate, dalla suddetta regione e destinate a Torino siano equiparate a quelle del Mezzogiorno, in quanto che queste devono essere maggiormente favorite per la grande distanza dal luogo di produzione a quello di consumo e per la non lieve spesa di porto che, in ogni caso, grava sempre su esse.

« Aggiungasi poi, che ove tale trattamento fosse, per ipotesi, accordato per le derrate dalla Liguria, non si potrebbe negarlo per quelle delle altre località, il che tornerebbe di grande e non giustificato aggravio al bilancio di questa azienda.

b) circa poi, ad una temporanea riduzione di tariffe durante l'Esposizione, possiamo dire che si stanno raccogliendo dati statistici necessari per prendere una decisione;

c) per quanto, infine, osservano e desiderano al tempo stesso i negozianti di frutta ed erbaggi in Torino, mentre si permette che l'instradamento del treno G. G., sulla linea Sarzana-Parma, fu reso necessario a sollievo della Spezia genovese e delle succursale del Giovi, dove la grande quantità dei treni non assicurava quella regolarità che viene ad essere maggiormente possibile su quella ora percorsa dal G. G., si informa che, oltre ad essersi, intanto, rinnovate disposizioni perchè non sia compromessa la coincidenza a Piacenza dei treni G. G. e 5764, si è altresì disposto che, coll'orario invernale 1910-1911, venga provveduto all'acceleramento della condotta proveniente da Piacenza, e costituita dai treni 5764-5040, per modo che il 5040 arrivi a Torino, P. N., non più tardi delle ore 2,50 e che il 5154, da Savona, pure accelerato, giunga a Torino, P. N., circa alle ore 1,30.

« Data l'impossibilità di anticipare l'arrivo del G. G. a Piacenza, per circostanze che sarebbe ora troppo lungo spiegare, ma determinate principalmente dai vincoli dalle coincidenze e delle ore di partenza dalle principali stazioni di origine della merce, una maggiore anticipazione nell'arrivo non riuscirebbe possibile.

« Analoghe considerazioni vanno fatte pel 5154, da Savona, rispetto alle provenienze della linea di Ventimiglia e alle merci in partenza da Savona con l'aggravante del limitato percorso.

« Con osservanza

« *p. Il Direttore* ».

Qualche cosa si è ottenuto: l'anticipazione dell'arrivo del treno 5040 da Alessandria alle ore 2,50, e del treno 5154 da Savona alle ore 1,30, ma non basta.

E' necessario assolutamente insistere perchè l'instradamento dei vagoni-derrate da Piacenza a Torino venga fatto in modo autonomo e che l'arrivo a Torino, anche alle ore 2,50, se non fosse possibile anticiparlo, sia garantito in modo formale e non debba dipendere da coincidenze avute o perdute ad Alessandria fra i treni 5764 e 5040, tanto più nell'epoca della nostra Esposizione, in cui il consumo locale di derrate sarà notevolmente aumentato ed inoltre perchè non devesi, anche in questi trasporti-derrate, mettere in grado di inferiorità il Cenisio in confronto del Sempione.

Più grave invece e più complessa è la questione della riduzione dei prezzi di trasporto delle derrate.

La risposta della Direzione generale delle Ferrovie è logica quando dice che un ribasso di prezzo di trasporto di derrate dalla Liguria non si potrebbe negare per quelle di altre località, e la questione di detto ribasso involge non il singolo interesse di qualche centro urbano, ma la intiera economia italiana, sia dei produttori come dei consumatori, come involge il rendimento del bilancio della nostra Azienda ferroviaria.

Indiscutibilmente i trasporti-derrate dal Meridionale sono fatti senza profitto, se non in perdita per l'Azienda ferroviaria; conviene quindi chiedere una ulteriore riduzione di costo del trasporto per tutte le derrate, non dal solo Mezzogiorno, ma estendendolo a tutto il Regno?

E' stata una questione lungamente dibattuta in seno alla Commissione municipale per il rincaro viveri, e non mancarono coloro che si opposero a richieste che fossero di ulteriore aggravio al bilancio ferroviario, ma io sono di avviso che nell'interesse del consumatore e, se veramente si vuole portare un reale per quanto relativo rimedio, al continuo rincaro dei viveri si debba proporre e sostenere un ribasso nel prezzo di trasporto delle derrate alimentari, anche a limiti che rappresentassero una perdita per l'Azienda ferroviaria, rivalendosi di questa perdita sopra il trasporto delle merci più ricche, elevando, per esempio, il diritto fisso di un due per cento sul trasporto delle merci delle prime quattro classi.

Certo è una questione grave che merita tutta la ponderazione dei nostri poteri pubblici, ma alla quale pur si dovrà addivenire se non si vorrà conservare allo studio del problema del rincaro della vita il solo carattere accademico.

AVEZZANO GIOVANNI.

Per l'Esposizione del 1911
156 lista di sottoscrizioni.

Totale liste precedenti L. 3,160,200.

Colombo Arnaldo, L. 500 — Falletti C. e C., 400 — Ditta Pich Vincenzo e C., 2.a sottoscrizione, 400 — Boccazzi Angelo, studente, 100 — Boccazzi Marinecia, 100 — Brovio Enrico, 100 — Cravini Ernesto, 100 — Cravini Maria Pagliero, 100 — Dettoni Francesco, 100 — Dettoni Santina, 100 — Filippini cavaliere Cesare, industriale, Casello, 100 — Filippini Gigi, studente, Casello, 100 — Filippini Antonietta, Casello, 100 — Levi Cesare, Tipografia Economica, 100 — Levi Raffaele, Tipografia Economica, 100 — Marietto Francesco, impresario, 100 — P. F., 100 — P. M., 100 — Perrotti Domenico, chimico farmacista, 100 — Pallarolo cav. Felice, colonnello del genio in posizione ausiliaria, 100 — Pollarolo Angela Ornati, 100 — Soffietti Gabriele, 100 — Torre Gerolamo, 100 — Boccazzi Giuseppina, 100 — Totale L. 3,163,600.

Un ordine del giorno di ebanisti e stipettai

La Federazione lavoranti in legno ci comunica il seguente ordine del giorno:

« Gli ebanisti e stipettai di Torino, riuniti a Comizio, dopo sentita la relazione degli oratori in merito alla vertenza degli operai della ditta Vigo colla medesima, deliberano di adoperare le medesime armi adottate dalla Lega Industriale contro gli operai, e di attuarle contro la ditta Vigo sino a che la Lega Industriale non cerchi di riaprire la fabbrica attualmente chiusa. Invitano tutti i compagni di attenersi a questo provvedimento ».

Per l'Asilo notturno Umberto I

A beneficio dell'Asilo notturno Umberto I, nella piazza Nizza e in corso Dante avranno luogo, dal giorno 6 all'11 corrente, dei festeggiamenti popolari, organizzati da un apposito Comitato regionale. Il programma comprende passeggiate musicali, gare areonautiche, concerti, luminarie, corse ciclistiche ed una fiaccolata.

Teatro Carignano

Domani sera, mercoledì, la Compagnia Gavaveglia rappresenterà: *Beethoven*, dramma in tre atti in versi di R. Fauchois, traduzione di Lorenzo Stecchetti. Il dramma è nuovissimo.

Angelo Mosso per la S. U. C. A. I.

Il senatore Angelo Mosso ha messo a disposizione della Stazione universitaria del C. A. I. due posti nell'Istituto internazionale al Monte Rosa, col materiale per le esperienze. I temi da svolgersi verranno dettati dallo stesso illustre fisiologo, e si riferiranno alla fisica terrestre, alla patologia, batteriologia, fisiologia vegetale e animale.

Arrivi e partenze

Sono partiti per Roma i senatori Casana e Rignon, e l'on. Ferrero di Cambiano.

Gesta di barabba - Una guardia morsicata

A tarda ora dell'altra notte, sotto i portici di piazza Castello, si accese una rissa, originata, a quanto sembra, dal fatto che un povero padre, vedendo un suo figlio bighellonare insieme ad una comitiva di barabba, lo redarguì severamente. Alle parole irate del genitore, lo sciagurato figliuolo rispose malamente e, dicesi, anche manescamente.

Mentre il litigio si svolgeva, un ufficiale, che casualmente passava nella località, pensò doverosamente di intervenire quale paciere; ma questo suo intervento offese la baldbaglia presente, che insorse contro l'ufficiale, malmenandolo. Sopraggiunsero a questo punto quattro soldati e la guardia Dessopoln Giuseppe, della brigata Po. Agenti e soldati si slanciarono nella mischia, dirigendo specialmente i loro sforzi contro i più prepotenti. Fra questi era certo Zerbini Florenzo, d'anni 19, noto già per i suoi precedenti che lo denunziano per un violento. Costui rivolse particolarmente le sue ire contro la guardia, che morsicò ripetutamente alla mano sinistra. Ma anche di fronte a questi estremi, il barabba non riuscì a liberarsi dalle strette dell'agente, il quale, coadiuvato dai quattro soldati, potè essere tradotto alla sezione. L'agente, recatosi poscia al San Giovanni, fu medicato alla mano e giudicato guaribile in una settimana.

I violenti

Il dottor Longo, del San Giovanni, prestò l'altra notte le sue cure al portalettere Visetti Giuseppe, d'anni 34, abitante in corso Principe Oddone, N. 66, il quale verso la mezzanotte, mentre si trovava dinanzi alla *Birraria Durio*, fu colpito da una pietra lanciatagli da uno sconosciuto, e riportò una lesione alla testa, giudicata guaribile in sei giorni.

— Nello stesso ospedale venne medicato il signor Tacchino Giuseppe, d'anni 30, abitante in piazza Castello, N. 22, proprietario di una automobile pubblica. Il sanitario gli riscontrò delle lesioni alla fronte prodotte da percosse date con un corpo contundente da un individuo col quale era venuto a lite per questione di nolo dell'automobile. Egli venne giudicato guaribile in dieci giorni.

— Alle 2,30 lo stesso sanitario prestò assistenza a certo Bassi Carlo fu Pietro, d'anni 34, abitante in via Fréjus, N. 97, sarto, il quale per futili motivi era stato percosso da due sconosciuti dinanzi alla sua abitazione. Anche lui fu giudicato guaribile in 10 giorni.

Furti

Ignoti penetrarono, mediante scalata di una finestra, nell'abitazione del signor Chiesa Marcello, in stradale di Orbassano, 370, e vi rubarono oggetti di vestiario e biancheria pel valore di L. 150. Quale autore del furto fu arrestato certo Filippo Felice, che venne trovato in possesso di alcuni degli oggetti rubati. Altri ignoti, muniti di falsa chiave, penetrarono nella cantina sotterranea del signor Bertoaglio Eugenio, in via Alfieri, 34, e vi rubarono 200 bottiglie di vino.

Percosso da un tranviere

Il muratore Stefano Bonino, d'anni 31, abitante in via Principe Amedeo, N. 44, si fece medicare ieri al San Giovanni di due ferite lacero-contuse alla testa. Egli raccontò di averle riportate per opera del tranviere Battista Mosetti, che sulla tranvia N. 112, della linea Barriera di Casale, lo aveva percosso a pugni e a schiaffi per futili motivi. Venne giudicato guaribile in 4 giorni.

Attenzione alle armi

Il contadino Robba Giovanni, d'anni 51, abitante a Bengllo, nello sparare un fucile carico di pallini, l'arma scoppiò, e lo ferì al braccio sinistro. Il poveretto fu medicato dal dottor signor Obert, che lo giudicò guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni.

I padroni del marciapiede

Le ineffabili prepotenze di due barabba - Insultano i passanti e schiaffeggiano le guardie - Arrestati e portati di peso in questura.

I nostri barabba sono in un periodo di allegra rifioritura. Pare che il vento d'autunno rinfreschi le loro energie e li inciti a lavorare. Ed essi lavorano infatti di mani, d'insolenze e... di denti. I lettori hanno dunque da divertirsi; se in altra parte della cronaca possono leggere le gesta d'un barabba di genere canino, che sotto i portici di piazza Castello ha morsicato una guardia, qui assisteranno ad una scena non meno curiosa, che varrà ad edificarli ancora, se ce ne fosse bisogno, sul carattere e sui costumi di questa illustre genìa barabbesca.

Siamo adunque in piazza Carlo Felice. Presso la stazione di Porta Nuova? No; questa volta il teatro è un altro: l'angolo di via Roma, sul marciapiede che costeggia i portici. Siamo alle due e mezza di notte, e, per quanto sia buio, è chiaro che i passanti son rari. E' l'ora favorevole al teppismo, l'ora in cui gli uomini neri, che hanno il viso e gli abiti color dell'ombra, amano nascondersi nei cantucci oscuri e tendere i loro agguati.

Due barabba hanno preso possesso del marciapiede, che abbiamo nominato, con tutte le migliori intenzioni di fare... del barabbismo. Ma in qual modo? Asportare le colonne dei portici, costerebbe troppa fatica, sradicare le inatre del marciapiede produrrebbe troppo rumore, rompere le vetrine anche... Meglio di tutto è rompere le tasche al prossimo. Ma c'è un piccolo guaio: manca il prossimo. L'assenza di questo elemento indispensabile all'impresa non spaventa tuttavia i barabba, che improvvisano un geniale ragionamento: « Se i passanti son lontani, richiamiamone l'attenzione, e facciamoli venire a noi ».

Ed hanno allora una trovata, che forse essi credono originale. Distendono un fazzoletto sul marciapiede, vi depongono sopra un berretto, e poi s'appoggiano a un pilastro aspettando. Al passaggio del primo malcapitato viandante, uno dei due energumeni:

— Vediamo chi ha il coraggio di mettere un piede lì sopra...

E indica il berretto, mentre l'altro lo accompagna con una orchestra di sghignazzate.

Naturalmente, il viandante, a quell'ora, ha piuttosto fretta che coraggio e gira al largo, passando oltre. I barabba, trionfanti, se la godono e bestemmiano di contentezza, ripetendo il gioco con sempre uguale successo. Son passate già una mezza dozzina di persone e parecchie dozzine di minuti, quando arriva un gruppo di individui, che invece di allontanarsi, si avvicinano ai due smargiassi e li invitano ad alzar di terra berretto e fazzoletto e ad abbassare le arie.

— Neanche per sogno — rispondono quelli in duetto. — I padroni del marciapiede siamo noi... Calpestate quel berretto se siete capaci...

— No, ma calpesteremo la vostra insolenza...

— Ah, state in guardia!

— Non avete bisogno di dircelo: siamo guardie.

E il brigadiere Sabbatini — poichè era lui con la sua pattuglia l'interlocutore — intima ai barabba di seguirlo in Questura.

— Andateci voi — rispondono gli altri arrogantemente. — Noi stiamo bene qui.

E, senz'altro dire, i due prepotenti si slanciano sulle guardie, impegnando una colluttazione. Si iniziano lotte corpo a corpo. Il brigadiere Sabbatini fa tutti i suoi sforzi per non usare... tutta la sua forza, e dare al teppista, che ha di fronte una lezione di *box*. Riesce, ad ogni modo, non senza sopportare lesioni e graffiature, a ridurre all'impotenza l'avversario, passandogli le manette ai polsi, e imprigionandolo contro il muro, sotto la sorveglianza diretta d'un magnifico pugno.

Il secondo barabba, più fortunato del compagno, si scaglia sull'agente Dessopoln, lo stesso che fu morsicato l'altra notte sotto i portici, e gli regala due schiaffi. L'agente rimane con le guancie calde, ma con l'animo freddo; ed è la freddezza d'animo che gli impedisce di trattare il barabba come si meriterebbe. Si limita perciò ad afferrarlo per il colletto con una stretta tale, che l'altro porge i polsi ai ferri... spontaneamente.

Così, senza spargimento di sangue, i barabba sono ridotti all'impotenza.

Ma la scena, a cui assistono ormai numerosi spettatori, raccoltisi a poco a poco, non è peranco finita.

Gli agenti tentano di collocare in vettura i due barabba; ma questi non vogliono... Forse preferirebbero le ali d'un aeroplano, od anche soltanto le ali ai piedi per fuggirsene via. E cercano ogni mezzo per non lasciarsi trascinare nel veicolo. Uno giunge persino al punto di mettere una gamba fra i raggi della ruota. Se il cavallo in quell'istante si fosse incamminato... Ma così non accadde: è un cavallo filantropo. E le guardie sono costrette a caricarsi sulle braccia il dolce fardello dei due teppisti, trasportandoli così di peso sino a San Carlo, seguiti da un codazzo di gente, che vorrebbe trasportare essa stessa gli arrestati... per trattarli con maggiori riguardi! Non sappiamo però quale dei due trattamenti i barabba avrebbero preferito. La vettura forse... Ma sarà per un'altra volta.

In Questura questi due bei campioni del barabbismo, sono identificati, dopo aver dato invano le generalità false, per i fratelli Ferdinando e Lorenzo Bissone di Angelo, d'anni 22 il primo, di 26 il secondo, abitanti in corso Orbassano, N. 1.

Ieri, nel pomeriggio, vennero giudicati per direttissima e condannati a 45 giorni di reclusione ciascuno, nonchè a 20 lire di ammenda.

Così, fra meno di due mesi, per clemenza del Tribunale, essi saranno nuovamente padroni dei marciapiedi di Torino.

Le disgrazie di un carrettiere

Il carrettiere Motto Antonio, nel fare retrocedere un mulo attaccato a un carro-tombarello, presso la sponda destra del Po, in vicinanza al ponte Regina Margherita, fece cadere carro e quadrupede nell'acqua. Nel tentare di farli uscire, il Motto ricevette una zampata alla gamba destra, riportando una ferita lacero-contusa, che fu medicata all'Ospedale di San Giovanni e giudicata guaribile in 10 giorni.

Intanto alcuni barcaiuoli provvidero per trarre dall'acqua carro e quadrupede.

Ladri messi in fuga da colpi di rivoltella

L'altra notte un certo Marengo Giacomo, guardiano della villa dell'ing. Antoldi, sita in via al Monte, N. 9, fu svegliato da rumori. Aperto che ebbe un uscio, si vide a poca distanza le ombre di due individui. Prontamente egli afferrò una rivoltella, che teneva a portata di mano e sparò due colpi. Immediatamente i due individui, che erano entrati coll'intenzione di compiere una visita ladresca, fuggirono. Non si è potuto sapere se l'uno o l'altro sia rimasto ferito dai proiettili.

L'esaltazione suicida di un ingegnere aostano

All'*Albergo del Gran Mogol*, in via Lagrange, aveva preso stanza un professionista aostano: l'ing. Emilio Favre, d'anni 40. Il disgraziato era da lungo tempo sofferente di una malattia nervosa, che in questi ultimi tempi aveva preso la forma di un'esaltazione morbosa che doveva fatalmente trascinarlo ad atti estremi.

L'altra notte, infatti, egli rientrò a tarda ora nell'albergo. Era senza cappello ed aveva gli abiti inzuppati. A giustificazione, disse che, passeggiando lungo il Po, era caduto casualmente nell'acqua. Ritiratosi poscia nella sua camera, non diede più segni di sè; ma quali sofferenze lo abbiano martoriato nella notte lo possiamo immaginare da ciò che avvenne più tardi. Verso le ore 7 di ieri mattino, infatti, il poveretto, dominato sempre da un ossessionante pensiero di suicidio, ruppe un bicchiere che aveva sul tavolino da notte e col pezzo più tagliente dei frantumi si operò un'incisione alle vene del polso sinistro. Dalla ferita sprizzò abbondante il sangue. Non sembrandogli però sufficientemente spiccio questo primo strazio, prese una funicella e se la legò al collo strettamente! Vedendo intanto che il sangue lordava la camera, preso forse da uno scrupolo di recare troppo grave danno all'albergatore, uscì e si recò in un gabinetto di decenza, col proposito di attendere nella solitudine del luogo la morte!

Poco dopo però i famigliari della casa avendo rilevato la presenza di macchie di sangue sul pavimento, diedero l'allarme, bussando all'uscio del gabinetto, che il disgraziato ingegnere aveva chiuso. Le chiamate delle persone accorse rimasero però senza risposta. Si tentò allora di aprire l'uscio, ma il tentativo trovò opposizione nel solido chiavistello interno, che il Favre aveva fatto correre nell'apposito buco di chiusura. Riusciti così vani tutti i tentativi, si pensò di avvertire le guardie municipali.

Due agenti si recarono sollecitamente sul posto, ed anch'essi tentarono con ripetuti inviti di indurre il disgraziato ad arrendersi. Ma il Favre continuò a persistere nel suo mutismo. Cedette soltanto quando si avvide che gli agenti si disponevano a ricorrere ai mezzi più energici e sicuri per abbattere l'uscio.

Aperto l'uscio, i presenti si trovarono dinanzi ad uno spettacolo miserevole e pietoso, inquantochè il sangue aveva chiazzato tutta la camicia ed il corpo denudato del poveretto, il cui viso era contratto da un indicibile spasimo. Gli agenti lo avvolsero pietosamente in alcuni indumenti e, dopo di avergli praticata una provvisoria medicazione al polso, provvidero al suo trasporto al San Giovanni, ove fu ricoverato. I medici a tutta prima lo giudicarono in istato grave per l'abbondante perdita di sangue uscito dalla ferita, ma più tardi, meglio considerando le sue condizioni, dissero di sperare di poter vederlo ristabilito in un mese di cura.

La morte della donna investita dalle fiamme

Abbiamo narrato domenica la raccapricciante avventura di cui fu vittima la sventurata signora Carlina Pasta, che domenica mattina fu investita dalle fiamme mentre faceva riscaldare della cera per pavimenti. Nonostante le cure della scienza, l'infelicissima signora è mancata ai vivi l'altra notte verso le 4.

Vuol avvelenarsi coll'alcool

Certa Maria Carbotto vedova D'Alessio, d'anni 33, abitante in via Lagrange, N. 45, in un momento di sconforto, perchè stanca della vita, ingoiò una forte dose di alcool, allo scopo di suicidarsi. Colta da fortissimi dolori in via Giovanni Berchet, fu accompagnata da due guardie municipali all'Ufficio d'igiene del Municipio, dove il dottor Amore le praticò la lavatura dello stomaco, e non si pronunciò sulla prognosi.

Stato Civile di Torino
3 ottobre 1910

NASCITE: 32, cioè maschi 13, femmine 19.

MATRIMONI: Argentero Giovanni con Romanelo Giovanna — Amalia Carlo con Arduino Gismondina — Bianchi Ercole con Oro Luigia — Bogino Giov. Battista con Prola Maria — Campo Giovanni con Mactara Maria — Capella Giuseppe con Bardelle Onorata — Castellano Antonio con Romano Clara — Caudana Luigi con Fossano Virginia — Cortese Alfredo con Cera Fernanda — Gai Sebastiano con Zoccola Angela — Gallesio Pier Nicola con Giganti Luigia — Gino Francesco con Frassati Marianna — Jachia Oreste con Grigliatti Emilia — Nasia Cesare con Rivara Giuseppina — Piccioletti Giovanni con Burzio Lucia ved. Bello — Rocca Italo con Bersani Ebe — Rubino Lazzaro con Varaelia Lidia — Serra Andrea con Negri Angela — Sra Edoardo con Ostello Margherita.

MORTI: Pisseglio Silvia, d'anni 86, di Moncalvo, tabbro, via Garibaldi, 13.

Meroli Cecilia n. Draeppero, id. 34, di Mercenasco, m., via Mondovì, 33.

Gambotti Domenico, id. 42, di Rivarolo Canavese, piazza Statuto, 18.

Marchisi Cesare, id. 46, di Castelvetro Piacentino, operaio.

Perrero Giovanni, id. 24, di Castagnole, cameriere.

Ferraris Margherita, id. 17, di Montanaro, operaia.

Mangiacotti Primo, id. 61, di Pramosa, conciapelli.

Minasso Luigia (ved.) n. Carlino, id. 73, di Caselle, casal.

Badini Maria suor Marcella, id. 76, di San Biagio della Cima, religiosa.

Ferraro-Fegno Guglielmo, id. 36, di Bagliano Micca, muratore.

Pochettino Battista, id. 47, di Carignano, imbiancatore.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

Società

Torino. — Tra i signori Martis Ernesto, Nigel E. Silio, Marvaldi Antonio si è costituita dal 1.o settembre una Società in nome collettivo, con sede in Torino, sotto la ragione sociale « E. Martis e C. », per esercizio rappresentanza in generi alimentari, cereali ed affini. Capitale sociale L. 1500; durata cinque anni; firma sociale comune; per gli cambiari firma di Marvaldi per mezzo di delegazione.

— Si è costituita una Società in nome collettivo tra i signori Stefano Galliani e Benedetto Caimo, con sede in Torino, per l'esercizio della sartoria da uomo, commercio di stoffe e generi affini, sotto la ditta Galliani e Caimo, per la durata di anni sei, col capitale sociale di L. 6000. La firma sociale spetta ad entrambi.

— A rogito Torretta avv. Ernesto, venne costituita fra i signori ing. Paolo ed Adolfo fratelli Kind, Claudio Fogna, Lancia Vincenzo una Società in accomandita semplice, con sede in Torino, sotto la ragione sociale « Ing. Paolo Kind e C. », avente per oggetto lo sfruttamento nel miglior modo possibile e sotto qualsiasi forma dei brevetti, studi, costruzioni ed applicazioni dell'ing. Paolo Kind, riguardanti i motori ad olio pesanti e l'industria meccanica in genere. Il capitale sociale è di L. 150,000, conferito dai quattro soci in parti uguali fra loro. La Società ebbe principio col 30 settembre 1910, e durerà fino al 31 dicembre 1919. Il signor ing. Paolo Kind sarà socio gerente, ed a lui è affidata l'amministrazione della Società, la firma sociale e la rappresentanza legale.

— Con atto 7 settembre 1910, rogito Torretta avvocato Ernesto, venne costituita tra i signori Giovanni, Agostino Luigi e Cesare fratelli Feyles di Martino una Società in nome collettivo, con sede in Torino, sotto la ragione sociale « Figli di Martino Feyles », avente per oggetto la locazione e l'esercizio del Molino del Martinetto Superiore, in Torino, l'acquisto e vendita di granaglie e farine, ed il commercio di generi affini. Il capitale sociale è di L. 60,000, e la Società sarà duratura fino al 31 dicembre 1919. La firma sociale spetta separatamente a tutti e tre i soci, col divieto però di valersene per affari estranei alla Società od aventi carattere aleatorio.

— Il signor Giacinto Gay, commerciante, ha nominato in sua mandataria speciale e per quanto infra generale la sua consorte signora Giuseppina Raviola, residente in Torino, all'oggetto di essere da essa rappresentato nell'esercizio del negozio che egli sta per aprire in via Milano, N. 1, per vendita di cappelli ed altri generi, e le ha conferito perciò ogni più ampia facoltà e potere di esercire, dirigere e gerire il negozio stesso, firmando a conto e per conto di esso mandante, e più precisamente tutti i poteri a facoltà di cui nell'atto 8 settembre 1910, rogito Torretta avv. Ernesto.

— Il signor Feyles Martino, nato a Cambiano, residente in Torino, ha posto in liquidazione, a far tempo dal 1.o ottobre 1910, la sua azienda commerciale in Torino, avente per oggetto l'esercizio del Molino del Martinetto Superiore, di sua proprietà. A liquidatore ha nominato il signor rag. Alessandro Falco.

— A rogito Schellini dott. Alessandro, i signori Dacato Federico, Bartoletti ing. Nestore e Giovanetti Pietro costituirono fra loro una Società in nome collettivo, sotto la ragione sociale « F. Dacato e C. », con sede in Torino, avente per oggetto l'esercizio di studio tecnico-industriale, con officinan meccanica per impianti idraulici e sanitari, per impianti di illuminazione e forza in genere, e di riscaldamento, svolgendo inoltre il commercio, anche in qualità di rappresentanza, degli articoli relativi agli oggetti dianzi indicati, compresi i materiali da costruzione, forniture relative ed affini, ecc. Il capitale sociale è di L. 60,000, conferito in denaro in parte uguali dai tre soci. La firma sociale spetterà a ciascuno dei tre soci, ma per l'emissione, accettazione o girata di effetti cambiari e per qualsiasi atto impugnativo e relativo a beni immobili occorrerà la firma di tutti e tre i soci. La Società avrà principio col 1.o ottobre 1910 e durerà fino al 31 dicembre 1915.

— Venne sciolta la Società in nome collettivo avente la denominazione sociale « Ramella e Garaglio », e venne nominato liquidatore il signor Agnesso Pietro, con facoltà di continuare l'esercizio provvisorio dell'azienda.

— I signori comm. Carlo, cav. Giacinto, cav. Lorenzo, cav. Giuseppe e cav. Giuseppe Innocenzo fratelli Vigliardi-Paravia, nella loro qualità di unici comproprietari della ditta G. B. Paravia e C., corrente in Torino, hanno dichiarato che la Società in nome collettivo fra essi esistente, avente sede in Torino, corrente sotto la stata ditta G. B. Paravia e C., per l'esercizio del commercio librario e tipografico, in Torino, Roma, Milano, Firenze e Napoli, la quale per decorrenza del termine sarebbe venuta a cessare a causa il giorno 16 luglio 1910, ha invece continuato la sua esistenza e viene prorogata di anni tre, a partire dal 16 luglio u. p.

— Si è costituita fra le signore Paola Caracciolo e Irma Serrano una Società in nome collettivo, avente per oggetto la fabbrica e vendita cappelli per signora e generi di fantasia, sotto la ragione sociale « Caracciolo e Serrano », per la durata di anni nove, a partire dal 1.o ottobre 1910. La sede della Società è in Torino; la firma sociale è comune ad ambedue le socie. Il capitale sociale è di L. 3000.

— Venne sciolta dal 22 settembre u. s. e per ogni effetto che di legge la Società di fatto corrente in Torino, sotto la ditta « Alfredo Torino ». A liquidatore venne nominato il signor Giuseppe Ottavio Zorini, commerciante, residente in Torino.

L'agitazione dei ferrovieri della Santhià-Biella

Biella, 3, ore 22.

Nell'agosto scorso i ferrovieri della Santhià-Biella presentavano un memoriale alla Direzione dell'esercizio chiedendo varii miglioramenti giustificati dal continuo rincaro dei viveri e dai guadagni fatti dalla Società esercente.

I ferrovieri chiedevano pure di essere equiparati al personale delle Ferrovie dello Stato, e a tale scopo presentavano un completo organico da approvarsi pel personale. Ora, dopo 34 giorni di attesa, la Direzione dell'esercizio ha risposto alla Commissione dei ferrovieri, respingendo tutte le domande da essi presentate.

In seguito a tale inaspettata deliberazione, i ferrovieri si riunirono a Comizio e, dopo animata e lunga discussione, decisero di iniziare una viva agitazione che si esplicherà o coll'ostruzionismo oppure coll'estrema arma dello sciopero.

Intanto la Commissione dei ferrovieri ha preso cinque giorni di tempo, riservandosi di agire immediatamente, ove non fosse loro concesso quanto si credono in diritto di avere.

Dell'agitazione dei ferrovieri venne subito informato il sindaco comm. Sella, il quale richiese telegraficamente un colloquio col direttore generale della Ferrovia, ing. Pellegrini, che abita a Torino; e, in assenza del sottoprefetto, il dott. Negri, che ne fa le veci, ricevette la Commissione dei ferrovieri, a cui promise di fare quanto può per favorirli.

Anche l'on. Pozzo e l'on. Quaglino si sono interessati dell'agitazione dei ferrovieri, promettendo il loro autorevole appoggio per il raggiungimento dell'accordo.

E' certo che l'applicazione del minacciato ostruzionismo ferroviario sarebbe disastrosa per l'industria e il commercio biellese.

Dalla Capitale

Roma, 3, ore 24.

Oggi ha fatto ritorno a Roma il ministro degli esteri, on. *Di San Giuliano*.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 3 ottobre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 743,1; ore 15: 741,3; ore 21: 742.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno, qui nuvoloso; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura minima al nord in gradi centesimali:

Massima + 21.9 Minima + 15,9

Piazza Castello — Nella strada al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 3	+ 22.0
Temperatura minima della notte dal 3 al 3	+ 14,3

5 ottobre. — Il sole nasce alle ore 5 e minuti 20 e tramonta alle ore 18 e minuti 3.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 3	+ 21,5
Temperatura minima della notte dal 2 al 3	+ 14,9

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Proprietà F. Chiarella — Impresa Gamosi) — (Compagnia drammatica Ferruccio Garavaglia) — Ore 20,45: *Amleto*, dramma di Shakespeare (La rappresentazione della stagione) — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni) — (Compagnia drammatica Galli-Guasti-Ciarli-Bracci) — Ore 20,45: *Teodoro e Socio*, tre atti, di Nancey e Armont — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia Italiana d'operette Luigi Maresca) — Ore 21: *Il Paradiso di Maometto*, operetta in tre atti, musica dei maestri Planquette e L. Ganne — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti) — *I pider d' montagna*, commedia in quattro atti di G. Sechiani — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Riposo.

TEATRO EDEN — Grandiosi spettacoli di varietà.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Il convegno di Torino commentato dai "Times„ e dal "Temps„

Londra, 3, ore 22.50

Il *Times*, ricevendo da Vienna alcuni commenti sull'incontro Aehrenthal-Di San Giuliano, li fa precedere da queste riflessioni. «Un lieve cambiamento è visibile nelle discussioni, circa il preteso accordo militare turco-rumeno, quantunque l'esistenza di questo accordo sia stata finora negata, per quanto concerne la sua forma, ma dichiarata logica per quanto riguarda la sostanza, ora si pensa preferibilmente che tale accordo non possa esistere, giacchè la Rumania non avrebbe nelle attuali circostanze alcun interesse comprensibile per concluderlo. La dichiarazione che viene fatta ufficialmente a Torino circa i risultati dei colloqui Aehrenthal-Di San Giuliano, che cioè le conversazioni fra i due uomini di Stato furono il seguito naturale delle precedenti conferenze di Salisburgo e di Ischl, «senza che alcun fatto nuovo sia intervenuto frattanto, che possa modificare la situazione internazionale», viene interpretata qui semi-ufficialmente, come una nuova smentita al preteso accordo ed all'intenzione attribuita alla Turchia di aderire alla triplice alleanza. Senza pensare di combattere una affermazione di fonte così autorevole, si può osservare che la parola *frattanto* fa dipendere il valore dell'affermazione interamente dalla data delle assicurazioni, che possono essere state date dalla Rumania alla Turchia e si può anche osservare che le visite del ministro rumeno della guerra a Costantinopoli e del gran vizir turco nella Rumania furono entrambe anteriori alle conferenze austro-italiane di Salisburgo e di Ischl».

Le relazioni delle tre alleate sono migliorate

Parigi, 3, ore 23.

Il *Temps* dedica un lungo articolo di fondo ai colloqui di Torino. Dopo averne esposta la sostanza sulla base dei resoconti pubblicati nei giornali italiani, il *Temps* si mostra convinto che realmente non si sia parlato di mutamenti o di rinnovazioni della triplice. Il giornale parigino ammette anche che non sia ufficialmente intervenuto quel fatto nuovo che i comunicati ufficiali escludono, ma ciò non per tanto osserva che i sintomi di riavvicinamento fra la Turchia da una parte e le Potenze dell'Europa centrale dall'altra, non possono essere privi di significato, anche se realmente nessuna carta diplomatica sia stata sottoscritta da alcuni. Infine, il *Temps* parla degli incidenti di frontiera e così conclude: «I due Governi sono sono sforzati di evitare il ripetersi di questi incidenti. Se si deve credere ai giornali austriaci i due Governi avrebbero risoluto di dare delle istruzioni identiche alle proprie gendarmerie. Ciò pare ben poco. Una delimitazione totale definitiva avrebbe indubbiamente avuto migliori risultati.

«Non si vedono a prima vista le ragioni che abbiano fatto escludere questa soluzione radicale. Tuttavia, è di buon augurio per le relazioni austro-italiane che i due ministri si siano messi d'accordo per fare qualche cosa, che poi avranno modo di sviluppare e completare. Queste interviste, durante le quali si affermò — insieme con l'intenzione totalmente pacifica — il desiderio di agire lealmente d'accordo col Gabinetto di Berlino, hanno visibilmente migliorato le relazioni dei tre alleati».

L'on. Maggiorino Ferraris intervistato da un giornale berlinese sulla politica estera italiana

(*Servizio speciale della Stampa*)

Berlino, 4, ore 1.

Il corrispondente romano di un grande giornale berlinese, ha avuto coll'ex-ministro italiano, on. Maggiorino Ferraris, una intervista sulla situazione politica attuale, e specialmente sulla politica estera dell'Italia. L'uomo di Stato italiano ha dichiarato, in sostanza, che in Italia si crede seriamente ad una alleanza fra la Turchia e la Rumenia, e può darsi benissimo che questa alleanza non sia stata redatta in trattato scritto, ma che essa esista di fatto, giacchè è resa fatale dalle circostanze di fronte allo sviluppo della Potenza bulgara. Nella nostra qualità di partigiani del mantenimento dello *statu quo* e della «porta aperta» — ha detto l'on. Ferraris — noi non possiamo che salutare con soddisfazione questo avvenimento. Al contrario, è poco probabile che la Turchia si riavvicini alla Triplice, avendo essa bisogno di quattrini, e sapendo che non ne potrà trovare che in Francia ed in Inghilterra. La Turchia si guarderà bene dall'imitare l'Italia, che sotto il Ministero Crispi si chiuse a mercato francese, entrando nella Triplice. Due pericoli soltanto minacciano la Turchia: il pericolo bulgaro ed il pericolo greco. L'alleanza con la Rumenia ci sorprende poco, giacchè questa alleanza garantisce lo *statu quo* negli Stati balcanici e contribuisce a ravvicinare l'Italia all'Austria. Indubbiamente. L'opinione pubblica in Italia si mostra alquanto scettica riguardo al colloquio di Torino. Abbiamo già subito troppe delusioni, e poi gli armamenti dell'Austria sul nostro confine ci obbligano a qualche rappresaglia. Tuttavia, si sono fatte delle esagerazioni intorno agli incidenti di frontiera. Noi dobbiamo persuaderci che una amicizia fra l'Austria e l'Italia non può che esserci utile, sia dal punto di vista economico che da quello della cultura. E se l'Austria volesse creare l'Università italiana a Trieste non farebbe che darci una prova di amicizia».

I Sovrani del Belgio a Vienna

Vienna, 3, ore 24.

I Sovrani del Belgio sono qui giunti nel pomeriggio per visitare l'Imperatore. Furono ricevuti dall'Imperatore, dall'arciduchessa Maria Annunziata, dagli arciduchi e da molte autorità civili e militari. L'incontro dei Sovrani fu cordialissimo.

Dopo le presentazioni il Re e la Regina, l'Imperatore e le arciduchesse salirono in vettura e si diressero alla Ofburg fra grandi acclamazioni della folla che gremiva le vie.

Le proteste dei giornalisti feriti nei conflitti di Berlino

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 4, ore 0,10.

I giornalisti americani feriti durante gli incidenti della dimostrazione di Moabit, sono stati invitati ad esporre dettagliatamente in Prefettura le loro querele.

Si annunzia che lo stesso ministro dell'interno risponderà alla protesta recentemente inviatagli dai colleghi inglesi.

Terribile incendio in Pomerania

Berlino, 4, ore 0,45.

A Bubitz, in Pomerania, numerose capanne sono state distrutte da un incendio. Trenta famiglie sono rimaste senza tetto.

Cook prepara la propria riabilitazione

Irriconoscibile - Da un capo all'altro del mondo - Alla conferenza di Peary - Un suo messaggio al popolo americano.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 4, ore 1.

Se il Polo non è stato scoperto dal dottor Cook, costui, per conto suo, è stato scoperto oggi da un giornalista, che lo ha trovato e riconosciuto a Londra. Il dottor Cook si duole della voce corsa di una sua sparizione, e promette di rinnovare la propria dimostrazione di essere l'unico e vero scopritore del Polo Nord.

Si sono fatte molte induzioni circa i suoi viaggi, da che egli ha lasciato New York, il 28 novembre dello scorso anno; ma si viene ora a sapere che egli si trovava in Londra sin dal maggio, e che perfino assistette alla conferenza di Peary all'Albert Hall. Il giornalista che ha ritrovato Cook, è corrispondente di un giornale americano. Egli lo ha intervistato e racconta che Cook appare in buona salute e si mostra forte, laborioso ed attivo. La sua truccatura è semplice ma efficace: egli si è lasciato crescere la barba e la capigliatura. Mentre prima aveva i capelli divisi e pettinati da destra a sinistra, ora la sua capigliatura è rigettata all'indietro, alterando completamente l'aspetto della parte superiore del viso. I baffi che prima erano tagliati corti e rivolti in su, sono ora lunghi e cadenti.

Egli ha detto: «Sarete sorpreso nell'apprendere quanto poco io sappia di ciò che è accaduto dopo la mia improvvisa partenza da New York, partenza intorno alla quale si fece un gran chiasso e che i miei nemici interpretarono a modo loro. L'assenza dal mio Paese, nelle circostanze in cui mi trovavo, è certamente ben lunga, ma era necessario che mi allontanassi dall'ambiente perturbatore che mi circondava. Il mio medico mi aveva consigliato di recarmi in Italia per riposarmi alcuni giorni; ma poi, stanco fisicamente e mentalmente, e sopra tutto disgustato per la cospirazione che voleva rapirmi i risultati del lavoro di tutta la mia vita, mi persuasi a partire da New York quasi senza destinazione prefissa, pur di trovarmi solo».

Girovagando attraverso l'Europa e l'America

Cook annunziò di essere andato da New York a Toronto, senza aver parlato ad alcuno delle proprie intenzioni. Da Toronto andò ad Halifax e di lì a Liverpool, e poi a Londra. Dopo pochi giorni la sua partenza da New York, insieme con sua moglie, andò a Napoli, e di lì a Gibilterra. Visitarono insieme la Spagna, Tangeri, Lisbona, poi partirono per l'America Meridionale, visitando Montevideo, Buenos Aires e Santiago, ove fu molestato dai *reporters*. Dopo avere attraversato il Paraguai tornò in Inghilterra, dove giunse alla metà di maggio, e potè assistere alla conferenza di Peary.

A questo proposito egli ha detto: «La conferenza mi ha molto interessato. Io ho potuto udirla in maniera molto comoda, giacchè mi sono trovato a non più di venti metri dall'oratore. Sarebbe ben divertente se raccontassi come ebbi i biglietti per la conferenza! Ma permettetemi un po di riserbo...

Il dottore Cook ha narrato poi come potè assistere ai funerali di Re Edoardo, esprimendo in proposito le sue impressioni. In questo tempo i suoi figli compirono un viaggio nell'Olanda, in Germania, in Francia ed in Italia.

Richiesto circa i progetti sul suo avvenire, il dottor Cook ha risposto: «A tempo debito pubblicherò un importante messaggio al popolo americano. Non posso ora indicarne il contenuto. Tutte le grandi imprese hanno provocato insidie ed intrighi, ma l'opera mia non è morta, come non sono morto io, quantunque ad alcuni faccia piacere il crederlo. Vivo ora a Londra, ma ciò per condurre a perfezione i miei piani e per potere poi combattere al momento buono con armi valide».

Circa il suo ritorno a New York, Cook rispose di farlo presto: frattanto dice che aspetta testimonianze preziose.

Il successo di un alienista italiano al Congresso internaz. di Berlino

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 4, ore 1.

Oggi si è tenuta la seduta inaugurale del Congresso internazionale degli alienisti, nella grande sala della Camera prussiana dei deputati, sotto la presidenza del prof. Moelli di Berlino. Più di 600 delegati vi rappresentano tutte le nazioni. E' stato inviato all'Imperatore un telegramma di omaggio. Il prof. Tamburini di Roma ha fatto una interessante conferenza che ha raccolto l'approvazione e l'ammirazione generale, sulle malattie mentali in rapporto colla civiltà. L'illustre scienziato ha dimostrato che, contrariamente all'opinione generale, le malattie mentali non sono più frequenti presso i popoli civili di quanto fossero presso i popoli primitivi. «E' proprio il contrario — ha detto il prof. Tamburini. — Non si potrebbe certamente negare che la vita moderna colle sue complicazioni e le sue vicende favorisca il nervosismo, ma un altro fattore ha una parte importantissima nelle malattie, e cioè l'avvelenamento per l'alcool e la pellagra, che è il risultato di una nutrizione insufficiente. E' contro questi fattori che bisogna rivolgere l'attenzione della scienza». Il prof. Tamburini è stato vivamente acclamato.

Una bigama assolta

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 4, ore 1.

Le donne bigame sono rarissime e quando se ne incontra qualcuna la Corte d'Assisi i giurati parigini si sbrigano ad assolverle. Nel novembre del 1897 la signora Devaux si sposò a Parigi nel 11.o *arrondissement*. Tre anni dopo essa lasciò suo marito per vivere coniugalmente con un tale Charbonier. Da questa nuova unione sono nati tre figli. Ma nel gennaio di questo anno il signor Charbonier si ammalò e fu trasportato all'ospedale di Sant'Antonio. Sentendosi vicino a morire, ebbe l'idea, per legittimare i suoi figli, di sposare la Devaux. Questa unione fu celebrata il 16 febbraio 1910 allo stesso ospedale, ove si era recato l'ufficiale di Stato Civile dell'11.o *arrondissement*. Lo Charbonier moriva il giorno dopo.

All'udienza della Corte d'Assise della Senna, ove è stata oggi processata per bigamia, la signora Devaux ha fatto questa semplice dichiarazione: «Io non sapevo che mio marito non se ne fosse ancora andato all'altro mondo».

La Corte d'Assise l'ha rimandata in libertà.

Il suicidio di un anarchico

Berlino, 4, ore 0,35.

Colpito da una condanna del Tribunale penale di Wiesbaden, che lo dichiara manutengolo in un delitto, l'anarchico H. Imhöre si è suicidato stamane al momento in cui gli agenti di polizia, dopo aver fatto sfondare la porta, penetravano in camera sua.

Il ministro della guerra americano a Berlino

Berlino, 4, ore 0.30.

Si annunzia per il 4 ottobre l'arrivo a Berlino del ministro della guerra americano con numeroso seguito di militari.

Canalejas parla delle dimostrazioni cattoliche ed i madrileni van pazzi per un "torero„

Madrid, 3, ore 24.

Canalejas ha dichiarato che le dimostrazioni cattoliche di ieri hanno avuto poca importanza, eccetto quelle di Pamplona, di Oviedo e di altre due o tre località. Queste dimostrazioni non distoglieranno certamente il Governo dalla sua attitudine anticlericale.

Canalejas ha aggiunto che le migliori adesioni gli pervennero dalla notabilità del partito liberale, che si impegnano a vivamente appoggiare il Governo. Questo non trarrà profitto dalla debolezza degli avversari e rimarrà semplicemente quello che è, senza aggiungere nulla al suo programma.

I giornali liberali dicono che i conflitti senza alcuna importanza, avvenuti nelle dimostrazioni di domenica e nei quali rimasero vittime parecchi sacerdoti, provano al clero quanto sia pericoloso sfidare il popolo. I giornali cattolici, tra cui l'*Universo*, prospettano le dimostrazioni di ieri come un atto grandioso e rilevano che i cattolici sono contrari alle dimostrazioni di piazza e non ricorrono a questi mezzi se non sono costretti dalla necessità.

Nei circoli politici è commentato il fatto che il deputato conservatore, marchese De Baldillo, dirigeva la dimostrazione a Pamplona.

Ma i commenti maggiori del pubblico riguardano piuttosto il trionfo del *torero* Vincenzo Pastor, nella corrida di ieri a Madrid. Egli ottenne l'orecchio del toro, eccezionale onore che viene tributato ai *toreros*.

L'ex-presidente del Consiglio, Maura, proveniente dalle Baleari, è sbarcato a Torre Vela, provincia di Murcia, accolto entusiasticamente.

Sintomatico entusiasmo portoghese pel nuovo presidente del Brasile

Lisbona, 3, ore 24.

Il presidente del Brasile, maresciallo Ermes De Fonseca, ha ricevuto nel pomeriggio, a bordo del *S. Paul*, la visita di re Manuele.

I soci di numerose Associazioni hanno fatto una dimostrazione al presidente del Brasile a palazzo Belem. Il maresciallo Fonseca è comparso nel balcone: ha pronunziato brevi parole, ringraziando il popolo portoghese, da cui — egli ha ricordato — ha origine la patria e la nazione brasiliana. La folla, che gremiva i dintorni del palazzo, ha risposto col grido: «Viva la repubblica del Brasile!».

E' facile avvertire, in queste dimostrazioni entusiastiche per il neo-presidente del Brasile, uno sfogo dei minacciosi sentimenti del popolo portoghese in quest'ora grigia della sua vita politica.

Le condizioni per la conclusione del prestito turco

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 4, ore 1,50.

Si telegrafa da Costantinopoli alla *Gazzetta di Voss* che l'ambasciatore di Turchia a Parigi ha comunicato alla Porta telegraficamente che Brisson si è inteso col gruppo dei finanzieri che avevano avanzato le proposte preliminari con Djavid Bey per sottoporre la conclusione del prestito turco alle condizioni seguenti: «che i tre ottavi del prestito dovranno essere spesi in Francia per ordinazioni di Stato. Si tratterebbe cioè di far costruire sopratutto le nuove navi da guerra turche nei cantieri francesi, avendo la Turchia rifiutato il controllo finanziario della Banca ottomana che il Governo francese richiedeva dalla Porta come garanzia».

Al Consiglio dei ministri turchi

Costantinopoli, 3, ore 24.

Ieri vi fu il primo Consiglio dei ministri, tenuto da quando è ritornato il Gran Vizir. Secondo i giornali, il Consiglio non ha discusso la questione del prestito perchè si aspetta la risposta del Governo francese.

I giornali dicono che i consoli delle Potenze protettrici della Creta hanno informato il Comitato esecutivo che le Potenze non permetteranno il ritorno degli ufficiali greci della milizia cretese che sono partiti per la Grecia e neppure la loro sostituzione con altri ufficiali greci.

Le bande bulgare si sono ricostituite

Uskub, 3, ore 23.

Secondo notizie giunte dalla frontiera turco-bulgara, le bande bulgare si sono ricostituite. Una di queste, comandata da un luogotenente dell'esercito attivo bulgaro, è già entrata in territorio turco ed è venuta a conflitto cogli abitanti di due villaggi che si rifiutavano di accoglierla.

Per la coltivazione delle terre di Abdul-Hamid in Palestina

(*Servizio speciale della Stampa*)

Berlino, 4, ore 1.

Un dispaccio da Costantinopoli al *Corriere della Borsa*, dice che un gruppo delle più considerevoli personalità, ha fatto al Governo turco la proposta di assumere la coltivazion delle proprietà di Abdul Hamid in Palestina. Il Consiglio di Stato, dice il giornale berlinese, esamina questo progetto di cui dovrebbero risentire vantaggio soltanto gli indigeni.

Il successo dell'ambasciatore italiano alle feste del Messico

Messico, 3, ore 23.

Il signor Cusi, presidente di questa Camera di commercio italiana, ha mandato al ministro degli affari esteri, on. Di San Giuliano, un telegramma in questi termini: «La Camera di commercio italiana felicita V. E. per la felice scelta dell'ambasciatore on. Di Rugnano, che ha entusiasmato le Autorità, il Parlamento ed il popolo messicano, aumentando il prestigio del nome italiano».

Tempesta sulle coste inglesi — Nave colata a picco

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 4, ore 2.

Una violenta tempesta si è scatenata questa notte sulle coste inglesi. Un naviglio è colato a picco: parecchi corpi sono stati rigettati dalle onde sulla riva.

Naumow oggi sarà rimesso in libertà

Venezia, 3, ore 20.

Nicola Naumow, il giovane protagonista della tragedia dei russi, avendo scontato la pena di tre anni e trenta giorni, alla quale era stato condannato da questa Corte d'Assise nel clamoroso processo di questa primavera, uscirà domattina, alle 9, per recarsi al Ponte della Paglia; e, insieme al padre suo, che dopo il processo rimase quasi sempre a Venezia, partirà col diretto delle 16 per la linea di Val Sugana. Si conferma che le condizioni di salute del Naumow sono tutt'altro che liete.

Sanguinosi conflitti in Boemia — Una cinquantina di feriti

(*Servizio speciale della Stampa*).

Praga, 4, ore 1.

L'agitazione, che qui si viene svolgendo acuta, contro il rincaro dei viveri, ha oggi assunto a Kladno le forme di una manifestazione violenta. Migliaia di operai hanno percorso le strade della città, reclamando soccorsi dal Governo. Il governatore aveva inviato a Kladno, per mantenere l'ordine, un battaglione di fanteria e due squadroni di dragoni, nonchè 150 gendarmi.

L'attitudine dei dimostranti divenne sempre più minacciosa, tanto che la forza è intervenuta per impedire atti di violenza. E tra i dimostranti e la forza sono accaduti conflitti sanguinosi e terribili.

Non si sa ancora precisa la statistica dei feriti, come non si sa se si hanno a deplorare dei morti: ufficialmente è stato solo comunicato che i feriti ascendono ad una cinquantina.

La calma è, per ora, tornata in città; ma si ha ragione di temere che sia una calma relativa. L'opinione pubblica è impressionatissima di questi conflitti.

I feriti sono stati trasportati agli ospedali: alcuni tra essi si dice siano gravissimi, e che versino in pericolo di vita.

L'assemblea imperiale cinese — Alla Cina è riserbato un grande avvenire

Pechino, 3, ore 24.

Inaugurandosi l'Assemblea imperiale, il reggente dichiarò che l'Assemblea rappresenta il verdetto della nazione, e, qua dunque questa sia semplicemente il primo passo nella via che conduce alla Costituzione, gli ispira la speranza di trovare un grande avvenire riserbato al Paese. Dimostrò infatti che la Cina, conformandosi alla legge del progresso nel mondo, riconosce la necessità di miglioramenti e d'una maggiore armonia fra le diverse classi. Le proposte che si discuteranno determineranno la politica interna da seguirsi. Gli oratori del Governo dichiararono che l'Assemblea ha un carattere puramente consultivo.

La popolazione si mostra vivamente soddisfatta vedendo l'inizio della realizzazione delle [illegible] aspirazioni nel senso di un Governo rappresentativo.

Si è sorpresi del fatto che l'Assemblea è stata inaugurata senza nessuna cerimonia, e che i rappresentanti diplomatici esteri non vi sono stati invitati, come se il Governo desiderasse di non attirare troppa attenzione sui suoi tentativi costituzionali. Può darsi però che i cinesi non desiderino la presenza degli stranieri nelle loro prove di procedura costituzionale, ma è anche vero che la sala nella quale ha avuto luogo la riunione era troppo piccola per contenere gli stessi membri della Assemblea.

La "serrata„ cotoniera continua

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 4, ore 2.

Contrariamente a ciò che si pensava, gli sforzi del signor Asquith, delegato del Ministero del commercio, sforzi che tendevano a concludere un accordo fra i proprietari e gli operai manifatturieri, sono fino all'ultimo momento rimasti senza effetto. In conseguenza la serrata continua. Ma ancora esiste una speranza dipendente dal fatto che le trattative non sono state interrotte definitivamente.

I drammi sanguinosi della gelosia

Parigi, 4, ore 1.

La cronaca nera di Parigi, che fino a stamane si era occupata ampiamente dell'assassinio dell'esattore, compiuto da due giovinetti di 16 anni, dedica oggi molto spazio a due delitti ispirati alla gelosia. Si tratta di due uomini che, abbandonati l'uno dalla moglie, l'altro dall'amante, hanno preferito ucciderle. Il primo fatto è avvenuto in via Menilmontan, dove abitavano i coniugi Meunier. Da qualche anno non regnava fra di loro perfetta armonia e stamane il marito ha scoperto una corrispondenza amorosa tenuta dalla moglie con un estraneo. Ne seguì una scenata violenta.

La donna in conseguenza di ciò stabilì di abbandonare il marito, il quale l'ha sorpresa mentre saliva in carrozza in abito da viaggio. Fra i due coniugi successe un litigio che è finito con la morte della signora Meunier. Il marito dopo averla strangolata è rimasto accanto al cadavere un paio d'ore piangendo e leggendo le lettere di tradimento, quindi è andato a costituirsi.

— Un altro dramma si è svolto in via Notre Dame de la Victoire, dove un certo Cougnard ha sparato contro la sua amante, la quale voleva separarsi da lui avendo saputo che egli aveva dei figli, e che perciò la sua condotta doveva essere più seria. Il feritore è fuggito. Le condizioni della donna sono gravissime.

Stolipine è giunto a Pietroburgo

Pietroburgo, 3, ore 24.

Il presidente del Consiglio, Stolipine, di ritorno da una visita nella Siberia occidentale e nella regione del Volga, ha fatto ritorno a Pietroburgo.

Il tentativo di un aviatore austriaco

Vienna, 3, ore 21.

Il pilota austriaco Illar è partito stamane, alle 6,30, in areoplano da Vienna per Horn e ritorno.

Si ha poi da Handersdorf (sul fiume Kamp) che l'aviatore in seguito alla nebbia ha sbagliato direzione andando verso ovest invece che al nord. Egli ha dovuto atterrare presso Krems. In seguito a questo atterramento ha dovuto desistere dal suo raid, perchè le condizioni del raid stesso erano di compiere il viaggio senza fermate.

Mortale rissa fra italiani

Bellinzona, 3, ore 13.

Verso le ore 23 di ieri, l'italiano Giovanni Pellegrinelli, della provincia di Bergamo, venuto a diverbio per questioni di interesse col connazionale Emilio Erba, operaio addetto ai lavori del Ticino, veniva da quest'ultimo assalito e riportava tre coltellate alla schiena. Trasportato al nostro ospedale, versa in grave stato. Il feritore è stato arrestato in giornata e ha dichiarato di essere agito per legittima difesa.

Il terremoto

Napoli, 3, ore 22.

Telegrammi da Potenza, Castromedio (provincia di Cosenza) e Chiaromonte annunciano che verso le ore 12 d'oggi sono state avvertite due fortissime scosse di terremoto, che produssero grande panico nella popolazione. Nessun danno però si ebbe a verificare in alcun paese.

Roma, 3, ore 24.

Il *Corriere d'Italia* ha da Castelreggio che oggi, a mezzogiorno, si è avvertita una forte scossa di terremoto in senso sussultorio. La popolazione, presa da panico, uscita nelle vie. Non si ha a deplorare però alcun grave incidente.

La Vergine folle ai "Filodrammatici„ di Milano

Milano, 4, ore 0,30.

Stasera si è data ai «Filodrammatici» la *Vergine Folle* di Bataille.

L'ultimo atto è stato urlato!

La Regina Madre e la principessa Matilde di Sassonia lasciano Stresa

La Duchessa di Genova Madre tornerà presto a Torino

Stresa, 3, ore 21.

Oggi coll'automobile «Aquila II» partì da Stresa, dopo due giorni di permanenza presso la madre duchessa Elisabetta, la regina Margherita, diretta a Salsomaggiore, ove si fermerà un paio di settimane. La Regina madre fu qui per constatare il miglioramento della madre e anche per insistere presso di lei a che voglia al più presto decidersi a lasciare Stresa per Torino. Difatti, mentre negli altri anni la villeggiatura della Duchessa di Genova si prolungava fino a novembre, quest'anno essa lascierà Stresa per Torino verso il 15. Oggi è pure partita la principessa Matilde di Sassonia.

Salsomaggiore, 3, ore 23.25.

La Regina madre, accompagnata dal suo gentiluomo marchese Guiccioli, è giunta qui stasera ed è scesa al *Grand Hôtel des Thermes*.

L'on. Giolitti presiede il Consiglio provinciale di Cuneo

Cuneo, 3, ore 12.

Oggi si è radunato il nostro Consiglio provinciale, coll'intervento dei 37 consiglieri, sotto la presidenza dell'on. Giolitti, che appena entrato nell'aula fu assai festeggiato dai presenti.

Egli, appena assunto il suo posto, ha rivolto ai colleghi un affettuoso ringraziamento per la dimostrazione datale nell'ultima seduta in occasione della sua assenza, avendolo il Consiglio eletto all'unanimità alla carica presidenziale.

L'on. Giolitti ha promesso di fare tutto il possibile nell'esercizio del suo dovere, onde corrispondere alla fiducia di cui fu nuovamente tenuto meritevole.

Il Consiglio, dopo avere ratificato diverse deliberazioni d'urgenza, ha proceduto alla discussione del problema dell'ampliamento del Manicomio provinciale di Racconigi. Nella discussione, a cui presero parte i cons. Colombo, Beraudengo, Enrico, Cerlona, Clarions, Rinaudo, Falletti, Garbarini, Fresia, Sacerdote, Crosasi e Lisioni, venne stabilito, su proposta Rinaudo, che il nuovo edificio debba sorgere in Racconigi; che sia dato mandato alla Deputazione provinciale per l'allestimento nel termine di sei mesi, d'un progetto tecnico e finanziario al riguardo.

Venne discusso ed approvato l'organico per il miglioramento degli impiegati e salariati provinciali.

Domani il Consiglio terrà una nuova seduta.

Questa sera poi, alla *Barra di ferro*, ebbe luogo l'annuale banchetto che il Consiglio offre al suo presidente on. Giolitti, al quale banchetto hanno preso parte 32 consiglieri.

Drammatico suicidio alla Certosa di Bologna

Bologna, 3 ore 21.

Un drammatico suicidio è avvenuto nel pomeriggio nell'interno della nostra Certosa. I pompieri, chiamati sul posto, poco dopo le ore 14, col carro-lettiga, accorsero, ma ormai l'opera loro era superflua, perchè l'individuo che si era sparati due colpi di rivoltella aveva già esalato l'ultimo respiro.

Ecco come avvenne l'emozionante suicidio: verso le ore 14 un individuo, dall'aspetto piuttosto malandato e dall'età inoltrata, fu visto entrare nella Certosa e aggirarsi fra le tombe con passo incerto come sotto il peso di qualche profonda angoscia. Ma non è certo quello il luogo in cui l'aspetto di dolore possa colpire e stupire: per questo nessuno gli prestò soverchia attenzione. Allorquando lo sconosciuto giunse di fronte all'arco 135 si udirono due colpi d'arma da fuoco. I guardiani della Certosa corsero subito e trovarono il disgraziato steso a terra agonizzante. Si era sparato due colpi di rivoltella in direzione del cuore.

Poco dopo egli cessava di vivere.

Da alcune lettere trovategli indosso il suicida venne identificato per Costantino Nannini, d'anni 71, impiegato alla Direzione della posta, vedovo senza figli. In una di tali lettere egli scriveva di aver divisato di uccidersi per non sopportare più le sofferenze causategli da un'artrite deformante: infatti l'opera del terribile male era già visibile in una gamba assai deformata.

Nelle tasche del morto, che vestiva un abito color cenere-scuro e un cappello a cencio, non si trovarono che L. 4 e 80 centesimi più una cambiale in bianco. Sembra adunque che egli versasse anche in tristissime condizioni finanziarie che aggravavano la sua disperata condizione. Il Nannini era affetto anche da nevrastenia e risiedeva nella nostra città solo da 4 anni.

Un comizio ed un ordine del giorno dei postelegrafici di Pisa

Pisa, 3, ore 23.

La sezione dei postelegrafici italiani di Pisa, riunita in assemblea generale, ha votato un ordine del giorno che plaude e partecipa alla agitazione novamente intrapresa in tutti i paesi; delibera di contribuire alla creazione di un fondo di resistenza, e, dichiarandosi completamente solidale col Comitato centrale, di cui approva l'atteggiamento, invita tutti i federati a stringersi compatti attorno al vessillo della Federazione.

Indi deliberò l'invio di un rappresentante al Congresso Nazionale di Genova; di appoggiare alle prossime elezioni amministrative, che avranno luogo a Pisa il 16 corrente, la formazione del blocco dei partiti democratici e di far pratiche per la costituzione di una Camera federale fra le organizzazioni di impiegati. Ha poi dato un voto di biasimo agli ufficiali amministrativi di Terni per la loro condotta ledente in questione federale. Decideva quindi di procedere ad un'intesa con i ferrovieri per un Comizio da tenersi a Pisa prossimamente.

Tenente impazzito che ferisce gravemente il suo medico

Lisbona, 3, ore 23.

Il prof. Bombalda, direttore del Manicomio, è stato gravemente ferito a colpi di rivoltella da un tenente, che il dottore aveva curato tempo addietro. Il tenente si era recato a far visita al professore, e si trovava nel suo gabinetto da qualche minuto, quando, estratta l'arma, esplose quattro colpi contro il Bombalda, che rimase gravemente ferito. Egli è deputato di Lisbona e milita nel partito repubblicano. Appena si ebbe notizia del fatto accorsero in casa del dottore numerose persone a chiedere notizie.

Guardiana investita da un treno

Firenze, 3, ore 22,5.

Giunge notizia da Pontassieve di un grave investimento avvenuto della guardiana Taddei Abigaille. La Taddei era la guardiana del passaggio a livello di Mazzoline, presso Pontassieve, e questa sera, verso le 18, era stata investita dal treno N. 7372. Il treno, urtandola, l'aveva lanciata alla distanza di molti metri con veemenza, e la donna è rimasta stesa a terra inanime. A braccia è stata portata al locale ambulatorio, dove il dott. Cetta ha giudicato la poveretta in pericolo di vita. La Taddei ha avuto il cranio completamente scoperchiato. Il treno investitore si è fermato per raccogliere la ferita e trasportarla fino a Pontassieve, alla cui stazione poi è stata condotta a braccia all'ambulatorio. Il marito, guardiano anch'egli, è assente e sarà di ritorno soltanto fra qualche giorno. Il fatto ha destato gravissima impressione in paese.

Un vice-console inglese ferito da un negro

Amburgo, 4, ore 0,35.

Il vice-console inglese ad Amburgo è stato ferito gravemente a colpi di scure da un negro.

L'assassino è stato arrestato.

Sette condannati a morte in Russia

Varsavia, 4, ore 0,30.

Il Consiglio di guerra di Jekaterinoslaw ha condannato a morte sette anarchici e altri 37 ne ha condannati ai lavori forzati e all'esilio.

La Germania vuole essere alla testa anche nell'aviazione militare

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 4, ore 1.

La *Taegliche Rundschau* pubblica: «E' noto che in Germania il ministero della guerra favorisce l'aviazione mediante sovvenzioni e premi in denaro. Si è anche incominciato a creare un corpo di aviatori militari, adibendo degli ufficiali all'ufficio di piloti. Si fanno misteriosamente degli esperimenti con un biplano *Albatros* al campo delle manovre di Deberitz: quattro ufficiali hanno ottenuto il brevetto di piloti, ed hanno anche effettuato parecchi voli fuori della pista: tre altri ufficiali si istruiscono attualmente, a spese del Governo; degli altri seguono privatamente corsi di aviazione; infine gli ingegneri della marina da guerra avranno prossimamente il diploma di pilota.

«Tutti i Paesi, la Bulgaria, la Rumenia, la Serbia, e perfino il Messico costituiscono dei corpi militari di aviatori: si tratta per la Germania non solo di prender posto, ma anche di essere alla testa di tutte le Nazioni in questo nuovo dominio militare. Questo pensiero è già radicato nel popolo tedesco, e non v'è dubbio che il Parlamento voterà quest'anno stesso i crediti necessari per raggiungere lo scopo».

Si smentisce la costituzione per l'Alsazia e la Lorena

Berlino, 4, ore 2.

Si smentisce la notizia pubblicata dai giornali tedeschi e riprodotta da varii fogli stranieri intorno al nuovo progetto di costituzione dell'Alsazia e la Lorena.

Spara tre rivoltellate contro un preteso seduttore

Livorno, 3, ore 23.

Sulla piccola tragedia di gelosia di cui vi ho oggi telegrafato una breve notizia, si hanno stasera i seguenti particolari:

Il giovane contadino Cesare Barzacchi, di anni 20, nato a Castagneto Carducci, e dipendente in qualità di colono del possidente Domenico Agostini di Stagno, si è presentato oggi, verso le 11, al nostro Ospedale Civile, chiedendo di essere medicato di due colpi d'arma da fuoco. Il medico di turno, dottor Bovalosi, gli ha riscontrato infatti una grave contusione escoriata ed una ferita d'arma da fuoco, ambedue provenienti da colpi di rivoltella. Le ferite del povero Barzacchi sono state giudicate non lievi.

Alle guardie che lo interrogavano sull'origine delle ferite il Barzacchi ha narrato che ieri, verso le ore 20, passando per una delle vie del piccolo paese di Stagno, dirigendosi verso la propria abitazione, vide comparire sul ciglio della strada, nell'oscurità, una figura di donna. Quasi immediatamente tre colpi di rivoltella risuonarono, ed egli si sentì ferito al capo ed alle braccia. Il Barzacchi non perdette però la presenza di spirito, e saltando subito addosso alla feritrice riuscì a disarmarla.

La donna subito dopo fuggì. Egli però l'aveva riconosciuta: era la ragazza Corinna Carzelli, contadina, abitante a Stagno. Il Barzacchi dopo aver denunciato il fatto ai carabinieri, corse a casa e colà si fece curare; e stamane poi si fece condurre all'ospedale di Livorno.

Egli ha narrato che la Carzelli, rimasta incinta, volle attribuire a lui la paternità di un nascituro: egli dichiarava di non avere mai avuto rapporti di nessuno genere con la fanciulla. Viceversa la Carzelli narrerebbe di essere stata sedotta e tradita dal Barzacchi, che da alcuni mesi si è unito in matrimonio con un'altra ragazza di Stagno.

I carabinieri, messisi alla ricerca della Carzelli, l'hanno di poi arrestata nella propria abitazione, e l'hanno tradotta in caserma, donde oggi l'hanno portata a Pisa. Essa verrà denunciata probabilmente per mancato omicidio. Si ignora se abbia confessato il delitto.

Le brutture dell'amore

Venezia, 3, ore 23.

Il negoziante in vini Nicola Lucio, di 38 anni, aveva per domestica una certa Teresa Carton, fanciulla di 20 anni, di Budoja, in provincia di Udine. Da qualche tempo la moglie del Lucio sospettava che la domestica fosse in stato interessante e che si fosse anzi liberata di questi giorni delle sue condizioni anormali. La ragazza negava perfino lo stato interessante; invece, oggi, i padroni della Teresa si accorsero che essa scriveva, tutta preoccupata e mesta, una lettera.

Più tardi il Lucio casualmente trovò la lettera dimenticata dalla domestica. Nella lettera diretta alla sorella, la Teresa diceva di avere pochi giorni prima dato alla luce un bambino e di averne nascosto il cadaverino nel carbone e di essere poi intenzionata di punire il suo disonore col suicidio.

Di fronte a questo documento, la ragazza, piangendo, confessò il suo fallo, e nel deposito di carbone venne trovato, infatti, il cadaverino del neonato.

La ragazza nega di avere ucciso il bambino ed afferma che nacque morto.

Ad ogni modo, fino a verità riconosciuta, la ragazza venne trattenuta in arresto sotto l'imputazione di infanticidio.

Il suicidio di un giovine sacerdote

Avellino, 3, ore 23.

Questa sera, nella stanza da letto della propria villa, venne trovato cadavere sul pavimento, in una larga pozza di sangue, il giovine sacerdote don Luigi Amabile, poco più che trentenne, appartenente ad una delle più cospicue e distinte famiglie avellinesi. E' nipote del celebre Irpino, di cui portava nome e cognome. Il disgraziato, con un tremendo colpo di rasoio, si era squarciato il collo. Da molto tempo egli faceva fortemente temere per il suo equilibrio mentale. Domestiche sventure, in questi ultimi tempi, l'avevano fieramente colpito, tanto fieramente che l'hanno condotto al triste passo.

Assassino per odio di partito

Foggia, 3, ore 23.

A San Paolo di Civitate tal Vendizzi Giuseppe, massaro dell'ex-sindaco Berardi, incontrato in via Venti Settembre Giuliano Santagata, appartenente al partito rosso, per mezzo del quale aveva potuto ottenere l'entrata a spazzino municipale, gli impose di rinnegare coloro dai quali era stato beneficato e a proclamarsi del partito bianco. Il Santagata resistette all'imposizione, e il Vendizzi esasperato per le reiterate ripulse, prese a percuoterlo barbaramente con una stroncia di ferro di cui era provvisto, lasciandolo a terra in fin di vita per le gravi lesioni riportate. L'assassino è stato arrestato dai carabinieri nel momento in cui stava per fuggire.

Asfissiati dal fermento dell'uva

Vicenza, 3, ore 21.

A Breganze, il giovane Florisò Pietro, di anni 20, entrato in un tino a pigiare l'uva, vi rimase asfissiato. La madre sua, vedendo che egli tardava, si affacciò, salì a sua volta e lo trovò esanime. Il medico accorso non potè che constatarne la morte.

Cuneo, 3, ore 21.

Il proprietario della *Cantina Solferino*, situata in via Peveragno, 10, si trovava in cantina per i lavori della preparazione del vino nuovo. Salito sopra una scala a pioli per rimestare del mosto, appena sporse la testa verso un tino per guardarvi dentro, le esalazioni del fermento dell'uva lo asfissiarono, cosicchè egli rimaneva cadavere sulla scala, su cui pareva addormentato. I primi accorsi per cercarlo lo rinvennero più ore dopo.

Una vittima della montagna

Bellinzona, 3, ore 24.

Si ha notizia questa sera di un nuovo accidente delle Alpi del quale è rimasto vittima il giovine diciassettenne Teodoro Walti, di Amburgo, che mentre faceva l'ascensione della vetta scivolò precipitando nel sottostante burrone. Fu rintracciato soltanto il cadavere, che venne trasportato al piano.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

3 Ottobre

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 103 88 1/2. — Id. per fine corrente 104 20, 104 17 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 67 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 103 92 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50 e 3 75) prezzi nominali 103 92 1/2.
Rendita 3 0/0 netto: prezzi nom. 103 27 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 32 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 e 3 50) prezzi nominali 103 32 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 60.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 67 1/2, lett. 100 87 1/2.
Svizzera 4: denaro 100 42 1/2, lett. 100 62 1/2.
Germania 4: denaro 124 20, lettera 124 30.
Londra 3: denaro 25 37, lettera 25 40.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1471, 1470 50.
» Banca Commerciale 884, 881 50, 883.
» Bancaria Italiana 105 50.
» Banco Roma 106.
» Banco della Liguria 127 50.
» Ferrovie Meridionali 670.
» Ferrovie Mediterranee 416 25.
» Conoimi Vicenza 113 50, 114.
» Fiat 136, 135 75.

Calmi e senza affari. Fiat sostenute, ma presseché intentate. Oggi si riapre il Borsino.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

3 ottobre — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 104 13 3/4, 104 125.
Azioni Banca d'Italia 1468, 1467.
» Banca Commerciale 881 1/2, 880 1/2, 879 1/2.
» Meridionali 670.
» Mediterranee 415, 414 1/2.
» Conoimi 113.

La riapertura del Borsino non fu affatto brillante nè per tendenza nè per attività di affari. La Rendita ed i Banconi alquanto offerti ed in sensibile reazione. Ferroviari nulli, Fiat pure intentate; per 25 azioni fecesi 134 1/2.

Prezzi nominali 3 Ottobre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 italiani Medit., Adr., e Sic.	350 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	361 —
» Ferr. Romane 3 0/0	335 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	353 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	513 —	» Canali Cavour 3 0/0	348 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	354 —	» Illum. Napoli 5 0/0	500 —
» Ferr. Novara 3 0/0	317 50	Azioni Ferr. Cavaller.-Maggiore-Bra 3 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	400 —	» Ferr. [illegible] Castagn. e Mortara	500 —
» » 5 0/0	407 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C Prim. (1882)	374 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	100 10
serie C Prim. (1888)		Cart. Cr. Fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	500
Città Roma 3 75 0/0	505 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni — [illegible]

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 3, ore 11,45:

Rendita italiana cont. 103 88 — Id. fine mese 104 17 — Id. 3 1/2 0/0 103 90.

Mediterranee 415 — Credito Italiano 571 — Banca Commerciale 885 — Banco di Roma 106 — Società Bancaria 105 50 — Lanificio Rossi 1687 — Cotoni Cantoni 379 — Rubattino 379 50 — Raffineria L. L. 360 50 — Casa Sorrentino 65 — Venezia 216 — Terni 1571 — Edison 655 — Obbligazioni Meridionali 361 50 — Obbl. Ferr. Ita. 365 75 — Fond. Banca Naz. 502 — Cassa di Risp. 5 0/0 519 — Id. 4 0/0 510 25 — Cotonif. Veneziano 126 — Meridionali 670 50 — Banca d'Italia 1470 50 — Obbligazioni Mediterranee 503 75 — Metalli 114 50 — Beni Stabili 332 — Savona 355 50 — Elba 267 — Distillerie 103 — Carburo 668 — Cocenini Chimici 113 50 — Fondi Rustici 157 — Molini Alta Italia 217 50 — Birra 176 — Ferriere 181 — Vizzola 1143 — Ansaldo 244 50.

Cambio su Parigi 100 62 1/2 — Id. Londra 25 40 — Id. Berlino 124 20 — Id. Svizzera 100 45 — Id. Vienna 105 62.

Tendenza calma.

⁂

Borsa Ufficiale, ore 16 (chiusura). — Esorditi fermi; chiusura della giornata in reazione quasi generale. Le Terni da 1575 a 1550; Eridania da 772 a 768 50; Carburo 658; Banca d'Italia da 1472 a 1467 50 a 1468; Commerciale 885 a 880; Elba 267 a 263; Edison da 654 a 650; Raffinerie Ligure-Lombarde da 370 50 a 359; Industria Zuccheriera da 315 50 a 314; Ferriere da 181 a 178 50; e le Italo-Americane da 233 25 a 230. Stazionaria la Rendita a 104 17 per fine corrente, e realizzate le Mediterranee a 415 50 e le Ansaldo da 247 50 a 245. Cambi quasi invariati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 3, ore 18,15:

Fermi all'apertura, ma calmieri e continuate offerte, che, non trovando facile contropartita, depressero le quote, cimentando ai minimi. In reazione la Banca d'Italia da 1471 a 1468; Commerciali da 884 a 881; Eridania da 780 a 775; Terni da 1571 chiudono a 1561. Reazionati le Savona da 355 a 353. Domandate l'Elba al massimo di 60 50, chiude a 77.

Molto offerta la Rendita a 104 15.

Rendita 104 20, 104 15 — Banca 1471, 1470, 1468 — Comm. 884, 882, 881 — Credito 571 — Meridionali 670, 669 25 — Mittel 416, 416 50 — Rubattino 378, 377 — Raffineria 360, 359 — Industria 315, 314, 313 50 — Eridania 780, 775, 773 — Terni 1562, 1568, 1561 — Armstrong 245, 244 50 — Elba 266, 264 — Savona 355, 353 — Molini 218, 217 — Semolerie 113 50 — Carburo 650 — Ferriere 178 50 — Italia 80, 78, 77 — Buco 127 25.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 3, ore 20:

Rendita 3 3/4 cont. 104 18.

Acqua 120 — Ansaldo 245 50 — Banca d'Italia 1467 50 — Banca Commerciale 880 50 — Banco Roma 105 75 — Beni stabili 330 50 — Carburo 658 — Cementi 114 50 — Credito Italiano 570 — Condotte d'acqua 335 — Elba 265 — Ferrovie Italiane 180 — Forni elettrici 157 — Gas 1270 — Immobiliari 270 — Imprese Fondiarie 122 — Kerka 252 — Metallurgica Italiana 114 — Meridionali 670 — Mediterranee 413 — Montecatini 118 — Molini Pantanella 106 50 — Navigazione Generale 378 — Omnibus 375 — Piombino 143 — Soda 71 — Zuccheri Romani 76 50.

SOCIETA' TORINESE
per la stag. al consumo delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del 3 ottobre

Organzini	C.	15	Kg.	1280,38
Trame	»		»	—
Greggie	»	16	»	778,04
Lana	»		»	—
Filaticci diversi	»		»	—
Totale	C.	31	Kg.	2058,38
Sete pesate	»		»	200,44
Lane pesate	»		»	—
Totale	C.	31	Kg.	2258,84

Colli entrati nel mese e tull'oggi.

Magiponali	»	N.	58	Kg. [illegible]
Pesati	»	»		» [illegible]

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	1	3		1	3
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino	92 —	91 50
Rend. 3 perp.	97 15	97 10	Cred. Fondiar.	— —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5470 —	5470 —
Id. Ital. 3 75	— —	— —	Lotti Turchi	219 25	— —
Camb. Londra	25 20	25 21	Ferr. Meridion.	— —	665 —
Cons. Ingl. 2 75	80 56	80 3/16	Rendita russa	80 45	80 05
Obb. Lomb.	250 50	252 50	N. prest. russo	— —	100 50
Cambio Italia	99 1/2	99 1/2	Russa 1906	101 56	101 50
Turco nuovo	93 25	93 25	R. portogh. 3	68 65	68 02
Banca Parigi	1812 —	1820 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	402 50	400 50	Camb. Madrid	374 —	376 —
Egiziano 4 0/0	102 42	102 45	B. Comm. Ital.	— —	— —
R. Ungher. 4	95 20	97 20	Rendita Serba	— —	98 10
R. spagn. est.	95 65	95 65	Bulgara 1896	471 50	— —
Banca Ottom.	665 —	687 —			
Rend. Arg. 1900	— —	98 —	Sosnowice	1395 —	1390 —
Id. id. 1909	— —	— —	Metropol.	570 —	568 —
Rame Londra	— —	55 1/8	Thomson	805 —	802 —
Brasile Sonn.	100 50	100 75	Rand Mines	219 —	217 —
Id. id. rescisa	96 70	96 75	De Beers	437 —	435 50
Brasile Funo.	82 90	82 40	Chartered	42 75	42 25
Crédit Lyon.	1445 —	1435 —	Ferreyra	258 —	257 —
Andalous	205 —	204 —	Radfontein	68 —	61 50
Nord Espagne	392 —	389 —	Rocdeport	11 75	11 75
Saragosse	415 —	414 —	Golds Field	154 —	150 —
Rio Tinto	1707 —	1702 —	Gedold	52 25	51 50

Tendenza irregolare.

Borsa di Berlino.

	1	3		1	3
Camb. Londra	20 24	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	81 05	— —	Ferr. Merid.	— —	— —
Cambio Italia	80 40	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	209 30	209 —	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo (cont.)	216 55	216 70
Id. fine mese	— —	— —	Dresdner Bank	256 50	256 50
Cons. Pruss. 4	92 20	92 20	Diskonto	189 25	189 87
Rend. Turca 1	94 00	94 50	Bochumer	233 25	234 25
Obbl. Ferr. It. 3	— —	— —	Gelsenkirchen	221 50	220 [illegible]
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza debole.

Borsa di Vienna.

	3	4		3	4
Cred. Austr.	6 5 75	668 —	Lire It. (carta)	94 60	94 60
Lombardo	117 —	117 50	Rend. Austr.	93 10	93 15
S. Angl.-Austr.	315 50	317 50	Id. in carta	93 10	93 15
Austriache	768 25	763 75	Union Bank	629 75	622 50
R. Austr.-Ung.	1378 —	1380 —	R. Austr. oro	113 50	113 60
Napol. d'oro	19 09	19 08	Ungher. 4 0/0	91 60	91 70
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	80 90	80 80
Cambio Parigi	95 31	95 28	R. Paesi Bassi	130 75	133 —
Id. Londra	240 47	240 50			

Tendenza calma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 2. — Aggio dell'oro 3 —.
Buenos Ayres, 30. — Pezzi carta 227.27 per 100 pezzi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 30. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 91 25.
Nuova York, 30. — L'argento si quota a centesimi di dollari 53 3/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.
Londra, 30. — Argento pence 24 3/4 all'oncia standard al grammi, titolo 925 millesimi.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 4 ottobre. — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire defarsi con certificati L. **100,61** (cavaliere).
Roma — Cambio settimanale L. **100.60.**

MERCATI

Mercati delle uve.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino).

3 Ottobre

Acqui. — Uvaggio Mg. 6000, da L. 2 15 a 3 25 — Moscato Mg. 500, da L. 2 90 a 3 25.
Alessandria. — Uvaggio Mg. 1000, da lire 2 80 a 2 40 — Più Mg. 1900, rimasti invenduti.
Canelli. — Uvaggio Mg. 1314, da L. 1 25 a 2 92; media 3 05 — Moscato Mg. 17.213, da L. 3 25 a 2 85; media 3 05 — Barbera Mg. 719, da L. 3 10 a 3; media 3 04.
Casale Monferrato. — Uvaggio Mg. 2500, da L. 2 10 a 2 40.
Montegrosso d'Asti. — Barbera Mg. 3420, da lire 2 80 a L. 3 40 — Media L. 3 075.
Nizza Monferrato. — Moscato Mg. 2300, da L. 2 90 a 3 25 — Uvaggio Mg. 14.000, da L. 2 40 a 3 — Barbera Mg. 2500, da L. 3 a 3 20.
San Damiano d'Asti. — Uvaggio Mg. 1500, da L. 2 05 a 2 25.
Tortona. — Uva nera di collina Mg. 13.400, da L. 2 15 a 2 40 — Uva bianca Mg. 1500, da L. 2 35 a 2 65.

Le previsioni ufficiali sul raccolto dell'uva

Roma, 3, ore 16.5.

L'Ufficio di statistica agraria del Ministero di agricoltura comunica il calcolo di previsione del raccolto dell'uva da vino nell'annata in corso. Su ettari 4,449,000 coltivati a vite, di cui ettari 880,000 a coltura specializzata, e 3,569,000 a coltura promiscua colle piante erbacee, si prevede una produzione di 34,000,000 di quintali d'uva, con una diminuzione in complesso di più del 45 % in confronto del raccolto del 1909, che diede 58,300,000 quintali. La diminuzione sarebbe più grave nei compartimenti dell'Umbria, Campania, Abruzzi, Molise, ove supera il 60 %, e nelle Marche, Lazio, Puglie, Basilicata, Sardegna, ove supera il 60 %; in Toscana e nelle Calabrie la diminuzione sarebbe superiore al 40 %; in Piemonte nel Veneto e nell'Emilia superiore al 30 %; solo in Sicilia, in Lombardia, la Liguria hanno una diminuzione inferiore al 30 %, ma tuttavia superiore al 20 %.

L'Ufficio si è limitato a calcolare il raccolto dell'uva, rimettendo ad indicare il quantitativo di vino a raccolto compiuto, cioè in novembre, sulla base del coefficiente di trasformazione, che dovrà essere fornito dai commissari delle provincie, potendo tale coefficiente variare da luogo a luogo e da annata a annata. Quale dato approssimativo si può calcolare il quantitativo di vino in questo anno in 320,010,000 ettolitri, con una diminuzione di 28,000,000 in confronto del prodotto del 1909.

Mercato del bestiame

Dal 26 settembre al 2 ottobre 1910.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto — Sanati 452, vitelli 1132, buoi 0, moggie e manzi 40; tori 25, vacche 72, suini 181, ovini 0, montonia pec. 0; agnelli 0, capretti 0. — Totale 1951.

Bovini e suini. — Bovini poch. capi nostrani, tutto il resto provenienti dalla Francia, Chevallaise, Limousine, ecc.

Suini nostrali e romagnoli.
Ovini: montoni nostrali; agnelli bolognesi.
Condizioni generali del bestiame buone.

Sanati da L. 12 — a 15 — — Vitelli da 9 a 12 75 — Buoi e manzi da 8 — a 10 — Tori da 8 — a 10 — Moggie e manze, torelli da 7 50 a 9 50 — Vacche e tori in genere da 5 — a 7 — Suini da 12 — a 13 — — Montoni, pecore o capre da 6 — a 8 — — Agnelli da — a — — Capretti da — a —.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 13 50; Vitelli 11 25; Buoi 9 —; Tori 9 —; Moggie 9 50; Soriani 8 —; Majali 12 50; montoni 0 —; Agnelli —; Capretti —.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Sanati capi 303, vitelli 811, buoi 18, manzi in quattro denti 0, id. in 2 denti 18, moggie o manzi 0, tori 11, vacche 21, suini 294, capre 11, montoni e pecore 227, agnelli 156, capretti 0, equini 17. — Totale 1771.

Mercati Esteri

Telegrammi commerciali.

Farina e frumento

PARIGI, 3 (sera)

Farina 12 marche pel corrente fr. 37 30 — Idem per ottobre fr. 36 60 — Id. novembre-dicembre fr. 36 50 — Id. a 4 mesi da novembre fr. 36 70.

Mercato calmo.

ANVERSA, 3 (sera)

Frumento — Mercato calmo.

Caffè e zucchero

PARIGI, 3 (sera)

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 38 75 — Idem raffinato disponibile fr. 70 25.

Mercato sostenuto.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 43 50 idem a 4 mesi da ottobre 42 75.

Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, 3 (sera)

Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto. Idem per settembre Rmk. 18 90 — Idem per novembre Rmk. 18 27.

HAVRE, 3 (sera)

Caffè, venduti sacchi 4000.
Mercato calmo.

Fallimenti

Torino. — Su istanza propria venne dichiarato il fallimento della Ditta Fratelli Malagrida, negozianti coloniali e droghe in Torino, piazza Vittorio Emanuele I, N. 5. Giudice delegato avv. Dabbi Cesare. Curatore provvisorio avv. Riva Luigi. Prima adunanza 18 ottobre, ore 14.30. Verifica crediti 18 novembre, ore 14.30. Il termine per presentare i titoli scade il 30 ottobre. Attivo L. 41,700. Passivo L. 76,000.

— Nel fallimento di Pruno e Pettiva, elettricisti, venne rinviata l'adunanza per esperimento di concordato proposto al 30 0/0, all'8 corrente, ore 15.

⁂

[illegible]

(Dal *Sole*).

PICCOLI AVVISI „

Appendice della Stampa (19

L'UOMO SENZA NOME

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

— Che la mia presenza non v'impedisca di continuare i vostri complotti, — disse il visconte senza aprire gli occhi; — vi do la mia parola che dormo e non ascolto.

— Nessuna risposta, nessun rumore, — egli aggiunse dopo qualche istante di attesa; — che cosa fanno?

Schiuse gli occhi.

— Se ne sono andati!... — esclamò alzandosi dalla poltrona. — Che il diavolo li porti; corro a raggiungerli!...

VI.

Ivon il Malec

Un'ora dopo la scena raccontata, la finestra del salotto della signorina di Kergaël, cedendo ad una spinta lenta ed energica, si apriva silenziosamente.

Un uomo di alta statura, avvolto in un lungo mantello scuro, scavalcò il parapetto e si slanciò senza esitazione nel profumato santuario in cui Luisa di Kergaël non ammetteva che i più intimi amici. L'audacia di quell'uomo era certamente grande ed il suo coraggio doveva essere dei più grandissimo perchè non ignorava che, sorpreso in quel luogo, bastava un grido d'allarme per far accorrere dalle sale attigue innumerevoli persone armate che avrebbero ucciso senza pietà l'individuo la cui presenza non poteva avere altro scopo che un tentativo di furto.

Tuttavia l'atteggiamento dell'uomo dal lungo mantello non manifestava alcuna commozione; i suoi movimenti erano lenti e calmi e si vedeva che egli agiva con tutto il sangue freddo e tutta la presenza di spirito.

Dopo aver percorso collo sguardo tutti gli angoli del salottino ed essere stato un momento in ascolto, richiuse dolcemente l'invetriata della finestra e s'avanzò nella camera.

Vi era a sinistra una porta che serviva di cornice a un grazioso dipinto di François Lemoine, il maestro di Boucher. Venere, coricata su un letto di rose, si svegliava per la prima volta, circondata da nuvole di piccoli amorini dalle ali spiegate, svolazzanti nell'azzurro del cielo.

Era la porta della camera da letto di Luisa. L'uomo si diresse a quella porta, ma la trovò chiusa. Ritornò sui suoi passi e continuò a studiare la disposizione del salottino per non trovarsi impacciato in caso d'allarmi.

In fondo, dal lato opposto alla finestra, una seconda porta metteva in una sala preceduta da un'anticamera, dalla quale si entrava nella grande sala da ballo, dove gli ospiti dell'intendente generale cominciavano a diradarsi perchè la maggior parte era scesa nel parco, splendidamente illuminato.

L'individuo si avvicinò silenziosamente a quella porta, sollevò le tende pesanti che la nascondevano e guardò a lungo.

Ad un tratto indietreggiò vivamente. Aveva inteso rumore di passi; qualcuno che s'avvicinava stava per sorprenderlo.

Con due salti ritornò nel vano della finestra, dove, nascosto dalle tende in damasco ricamato in oro, stette immobile, trattenendo il respiro.

Un gentiluomo che dava braccio ad una fanciulla entrò nel salotto. Il gentiluomo era il duca di Kergaël e la fanciulla la signorina Luisa.

L'uomo nascosto trasalì e allungando il collo fissò lo sguardo avido e ardente sulla graziosa bambina che si avanzava lieta, sorridente, portando seco e mostrando negli occhi brillanti, sul viso animato, sulla persona fremente l'armonia della musica, il fascino della danza, lo splendore dei lumi, la soddisfazione gioconda di un piacere nel quale il corpo trova la voluttà e l'anima una dolce esaltazione.

L'intendente generale, duca di Kergaël, era un uomo basso di statura, poco maestoso d'aspetto, malgrado le sue pretese alla dignità. Aveva il viso solcato da innumerevoli rughe, invisibili in distanza, ma di uno strano effetto da vicino; degli occhietti grigi vivi e lucenti, sormontati da enormi sopracciglia irte e folte; un naso aquilino le sui larghe narici cadevano a piombo e coprivano quasi le labbra sottili e pallide. Era riccamente vestito, coperto d'oro e di gioie.

Il duca di Kergaël aveva in sè due tipi distinti: il finanziere e il gentiluomo. Non v'era vecchio procuratore vissuto fra le sottigliezze legali, non v'era trafficante cresciuto nelle profondità tenebrose delle operazioni finanziarie, che fosse più furbo, più fine, più prudente, più ardito di quel bretone, ultimo discendente, del ramo femminile, di un lungo seguito di magistrati abili e intelligentissimi. Egli era il miglior calcolatore e conosceva, press'a poco, la cifra di tutte le fortune di Francia e di Navarra, nonchè delle Case o delle Compagnie importanti stabilite all'estero. Suo traffico principale e una rendita migliore era allora il debito crescente del Governo francese. Pel momento egli sosteneva il sistema di Law, ma cominciava a prendere le sue precauzioni in vista della probabile catastrofe.

Come gentiluomo, il duca di Kergaël era orgogliosissimo e vano, inclinato a fare pompa delle sue ricchezze, ad aumentare incessantemente il prestigio della sua nobiltà collo splendore e la magnificenza delle feste che dava ordinariamente dopo aver conchiuso qualche brillante affare che ne pagava largamente le spese.

In fondo era un ometto pieno di buon senso, con una gran dose di vanità e un grano di filosofia epicurea. Amava i suoi due figli, Luisa specialmente, alla follia.

Condusse gravemente la signorina di Kergaël ad una poltrona e le sedette dappresso sui soffici cuscini di un basso divano.

— E prima di tutto, carina mia, — disse, — perdonami di averti strappata per qualche istante al ballo, al quale pareva divertirti assai.

— Oh! caro babbo, — rispose vivamente Luisa, — sai bene che lascierei senza rammarico tutti i balli del mondo colla speranza di conversare un poco con te. E' un piacere quello che concedi con tanta parsimonia alla tua figlietta. (Continua).

Appendice della Stampa (57

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZEVACO

— La prima — riprese la duchessa, con una sorta di sforzo — è un eterno addio, ma un addio tale che mai più, in qualunque luogo sia, noi non possiamo incontrarci, voi, il mio rimorso, ed io, la vostra vergogna... Non vi fo una tale risposta!

Il conte di Chalais cadde in ginocchio e si prosternò.

La duchessa era seduta: non dovè che chinarsi leggermente, perchè le sue rosee labbra andassero quasi a sfiorare l'orecchio del conte, e, sirena calcolatrice, con gli occhi fissi contemporaneamente su di un sogno ambizioso e su d'un sogno d'amore, ella mormorò:

— La seconda risposta, la sola possibile, la sola degna di voi e di me, ve la darò...

Ella tacque. Oscillò fra l'amore e l'ambizione...

Chalais, abbagliato, soggiogato, stese verso di lei le sue mani tremanti, e rantolò:

— Quando?

Inebriata ella stessa, avviluppata dagli effluvii di passione che sprigionava l'anima di Chalais, stava per rispondere... la porta si aprì: una graziosa cameriera entrò e disse:

Il messaggero del recinto Saint-Lazare!

La duchessa ed il conte furono tosto in piedi, palpitanti, immobilizzati dall'angoscia di ciò che avrebbero appreso... La cameriera si allontanò... entrò un uomo... Chalais e la duchessa soffocarono un grido di spavento.

Quell'uomo che si avanzava verso di loro... era Richelieu!

No: non era Richelieu!... Era Saint-Priac!

La duchessa di Chevreuse ed il conte di Chalais, alla vista del barone di Saint-Priac rivestito dell'abito del cardinale provarono quella specie di stupore ch'è quasi del terrore. Chalais si avanzò vivamente di due passi, e, con voce minacciosa:

— Chi siete, signore? Che cosa venite a fare qui? E, perchè vi annunziate per il messaggiero del recinto Saint-Lazare?

— Perchè ne vengo — disse freddamente Saint-Priac. — Vogliate ascoltarmi, signor conte, ed anche voi, signora. Non comprendete: ma comprenderete fra poco. Innanzi tutto, sappiate che, venendo qui, io rischio la mia testa, come l'avete rischiata voi, signor conte, chiedendo un segreto appuntamento al cardinale, come la rischiate voi, signora, aspettando il risultato di tale abboccamento.

— Vi consiglio... — mormorò Chalais a denti stretti.

Saint-Priac l'interruppe con un gesto e con una parola:

— Ascoltate!...

Ebbero un fremito. Quell'uomo era livido, aveva il gesto e l'accento della disperazione, che non conosce ostacoli. I suoi atteggiamenti provocavano lo spavento.

Chalais ripetè:

— Chi siete?

— Il barone di Saint-Priac, gentiluomo angevino, partigiano e fedele servitore di Sua Eminenza.

Chalais e la duchessa scambiarono uno sguardo, che significava:

— Il carnefice è nell'anticamera.

Un movimento impulsivo gettò Chalais dinanzi alla duchessa, con la spada per metà sguainata. Maria di Chevreuse vide quel gesto e lo interpretò non come un movimento di gentiluomo, ma come un definitivo omaggio di quella vita che le veniva offerta... Il sogno d'amore si sviluppava. Ma, quella volta, la morte si librava su di essi.

— Signor conte, — riprese Saint-Priac, — io vengo dal vostro palazzo, dove, fortunatamente, ho potuto sapere che vi troverei qui. Ecco che cosa debbo dirvi: Sua Eminenza mi ha incaricato di recarmi all'invito che gli avete fatto e che egli ha accettato. Ha voluto che per tale spedizione rivestissi il cavalleresco costume con cui è stato spesso veduto, di maniera che, se fosse stato da voi preparato un agguato, le persone incaricate di colpire potessero credere ch'io fossi il cardinale.

Chalais rabbrividì. Saint-Priac proseguì:

— Se mi fosse avvenuta una disgrazia era pronta la prova che voi avevate attirato Sua Eminenza in un'imboscata... scusatemi, ho fretta, adopero perciò le parole che occorrono per essere subito compreso. Ora, signor conte, io mi sono recato alla vostra casa del recinto Saint-Lazare, e vi sono rimasto un'ora. Vengo di là. Uscendo da questo palazzo vado direttamente in piazza Reale, dove farò il mio rapporto. Questa parola — aggiunse con un sorriso — cancella «imboscata», che vi ha scandalizzato.

— Il rapporto! — pensarono Chalais e la duchessa, nell'angoscia del silenzio.

Un altro pensiero, nel medesimo istante, sorse nello spirito di Chalais e mise nei suoi occhi una piccola fiammella rossa: Saint-Priac non farebbe il suo rapporto al cardinale!

Saint-Priac non uscirebbe vivo dal palazzo di Chevreuse!

Lo spione ebbe la fulminea visione dell'assassinio; stese il braccio e ripetè:

— Ascoltate!

L'accento che vi mise lo salvò. Chalais terminò con un cenno vago il gesto di morte che aveva incominciato. La duchessa emise un sospiro che fu uno scatto nervoso. Saint-Priac terminò:

— Ecco ciò che vado a dire al cardinale: che vi ho trovato nella vostra casa del recinto di Saint-Lazare; che vi sono arrivato senza alcun ostacolo, e che vi ho trovato solo; che siete stato mortificato che Sua Eminenza non abbia potuto recarsi al vostro invito e finalmente che abbiamo mangiato insieme la colazione destinata a Sua Eminenza. Ora, io non sono morto nè per il viaggio, nè per la colazione...

— Perchè?... perchè? — balbettò Chalais.

— Perchè vi salvo? Questo riguarda me solo. Un'ultima parola, signor conte. Quando rivedrete Sua Eminenza, siete libero di ristabilire la verità. Ma io giuro sulla mia vita che vado a fare il rapporto quale l'avete udito.

— Io non vi smentirò! — fece vivamente Chalais.

— Ne sono ben sicuro! — pensò Saint-Priac, che s'inchinò dinanzi alla duchessa.

Poi fece due passi per ritirarsi. La duchessa di Chevreuse corse a lui.

— Così, non avete trovato nessuno nella casa del recinto?

— No, signora.

— Insisto: durante l'ora che vi avete passata, non avete veduta una giovanetta?

— No, signora.

— Preciso: forse, la conoscete. La signorina Anna di Lespars non è venuta?

— No, signora.

(Continua).